



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di: Milano del: 21.V. 71

Digiunano da quattro giorni i detenuti stranieri a Roma

Continueranno la protesta fino a quando non sarà data risposta a una loro petizione - Sono in carcere per detenzione e uso di droga

Roma, 20 maggio.

Anche oggi, giornata festiva, è proseguito lo sciopero della fame cominciato lunedì scorso dai giovani stranieri detenuti nel carcere di Rebibbia per aver violato la legge italiana sugli stupefacenti. Il gruppo di detenuti è composto di 33 giovani (sino a ieri erano 40, ma qualcuno è stato rimesso in libertà) fra i 19 e i 30 anni, appartenenti a dieci nazioni: Germania, Stati Uniti, Belgio, Austria, Portogallo, Gran Bretagna, Brasile, Canada, Somalia, India.

Dodici sono stati condannati a una media di due anni di carcere e sono in attesa del processo di appello. 21 attendono da circa sei mesi il primo processo. I detenuti hanno dichiarato, per bocca dei loro due rappresentanti (un brasi-

liano e uno svizzero, i soli che conoscano discretamente la lingua italiana), che proseguiranno lo sciopero della fame sino a quando sarà data risposta alla petizione che hanno inviato alle autorità e nella quale, fra l'altro, chiedono di poter conferire con una commissione di magistrati e di parlamentari.

«Siamo stati rinchiusi in prigione — dicono i detenuti — per aver commesso un'azione che nei nostri paesi viene punita al massimo con una multa di lieve entità». Tutti i giovani erano giunti a Roma per motivi turistici e sono stati arrestati perché sorpresi a fumare sigarette alla marijuana o perché trovati in possesso di hashish, nei luoghi che gli *hippies* hanno scelto come punto di ritrovo a Roma: le gradinate di Trinità dei Monti, piazza

Navona, il Pincio.

I 33 detenuti si astengono in questi giorni dal cibo e da ogni forma di svago previsto dal regolamento: pallacanestro, pallavolo, televisione, passeggiate nei giardini. Spontaneamente, i giovani hanno anche rinunciato a suonare la chitarra, che quasi tutti possiedono, pur avendone avuto in passato il permesso dal direttore del carcere.

Nessuno invece ha rinunciato ad ascoltare la radio e alla corrispondenza; quasi tutti scrivono ogni giorno un paio di lettere. Per questa corrispondenza, il ministero di grazia e giustizia deve sopportare quotidianamente una spesa che si aggira sulle 40 mila lire. Infatti, ogni lettera dev'essere controllata dalla direzione del carcere, che si serve per ciò di una *équipe* di traduttori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Ad. AP

di:

del:

21-VI-41
1200

CONDIZIONI ITALIANI

SANTANDER 21 (AP)-LE CONDIZIONI DEI VENTUNO ITALIANI RIMASTI FERITI NELLA SCIAGURA STRADALE DI MERCOLEDI' 19 SCORSO CONTINUANO A MIGLIORARE, SEBBENE PER ALCUNI I MEDICI SI RISERVINO ANCORA LA PROGNOSI.

L'AUTOBUS MILITARE SPAGNOLO, CHE ERA PRATICAMENTE NUOVO, E' PRECIPITATO IN UNA SCARPATA SCHIANTANDOSI TRENTA METRI PIU' SOTTO, CAUSANDO LA MORTE DI DODICI ITALIANI, SEI UOMINI E SEI DONNE.

LE SALME SARANNO TRASLATE OGGI IN ITALIA IN AEREO.

CONTINUA L'INCHIESTA DEGLI ESPERTI MILITARI SULLA CAUSA DELLA SCIAGURA CHE A GIUDICARE DALLE DICHIARAZIONI DELLO AUTISTA E DEI SUPERSTITI SAREBBE DA ATTRIBUIRE ALLA ROTTURA DEI FRENI.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Chelvi

di:

Donini

del:

21-V-44

Flessione in G. B. della disoccupazione

LONDRA, 20

(ANSA) — Contrariamente alle fosche aspettative della maggioranza degli osservatori il numero dei disoccupati in Gran Bretagna è sceso, durante il mese scorso, da 814.000 a 794.000 unità circa, registrando una flessione di 21.000 unità. I dati, del tutto inaspettati e resi noti oggi dal ministero del Lavoro, hanno causato profondo imbarazzo tra tutti coloro che nei giorni scorsi avevano preannunciato non un calo ma un ulteriore aumento della disoccupazione.

I dati relativi alla diminuzione della disoccupazione contribuiranno, con ogni probabilità, a risolvere la popolarità del governo conservatore di Edward Heath, che, stando all'ultimo sondaggio «Gallup» pubblicato oggi dal «Daily Telegraph», è diminuita tra l'elettorato britannico del sei per cento nel giro di un mese (dal 44 per cento in aprile al 38 per cento attuale).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di: Roma del: 21-V-41

Italiano al Polo

OTTAWA, 20.

L'industriale italiano Guido Monzino ha raggiunto con le sue slitte trainate da cani il Polo nord, ricoprendo la distanza di 688 chilometri. Lo riferisce il Dipartimento della Difesa canadese che ha seguito le ultime tappe della spedizione. Prima di «vidimare» l'impresa di Guido Monzino un aereo dell'aviazione canadese controllerà sorvolando la zona, il punto del polo raggiunto dall'italiano. Monzino ha comunicato martedì un'ora imprecisata al quartier generale delle forze armate canadesi ed al dipartimento per lo sviluppo del nord, di aver raggiunto il Polo nord. Per avere la certezza di quanto ha dichiarato Monzino e di quanto è stato riferito dal dipartimento della difesa canadese, un aereo fotograferà nelle prossime ore la spedizione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di: *Roma* del: *21-V-71*

UN CONVEGNO NELLA SEDE DELL'IRI

L'assistenza sanitaria nella CEE

Alla riunione sono intervenuti il sottosegretario agli Esteri Pedini e il presidente dell'istituto, Petrilli

I problemi relativi all'assistenza sanitaria in Europa sono stati affrontati ieri nel corso della prima giornata dei lavori di un congresso promosso edalla commissione della Cee e svoltosi nella sede centrale dell'Iri. Oltre al presidente dell'Istituto prof. Petrilli, sono intervenuti il sottosegretario agli Esteri Pedini, il vice presidente dell'Istituto europeo della sicurezza sociale Levi-Sandri, numerosi esperti e studiosi del settore, italiani e stranieri.

Pedini, dopo aver portato il saluto del Governo, si è soffermato sull'esigenza di evidenziare sempre più « il momento sociale della Cee di fronte al momento puramente economico ». A questo proposito Pedini ha indicato l'Italia come il paese della Comunità più caratterizzato dalla presenza di zone di vasto sviluppo economico ma con un adeguato svilup-

po sociale. Pedini ha poi ricordato la funzione svolta dalla commissione negli ultimi tempi, « negli anni, cioè, scuri e di crisi » e la volontà degli organismi della Cee di uscirne definitivamente.

Il presidente dell'Iri, Petrilli, si è particolarmente soffermato, nel suo breve intervento, sull'importanza dei problemi dell'assistenza sanitaria e dei suoi molteplici aspetti sociali specialmente in quei paesi che, negli ultimi anni, si sono sforzati di gestirla secondo principi e criteri moderni e razionali. La soluzione di tali problemi significa, secondo Petrilli, « attenuare la tensione sociale », poiché oggi occorre soprattutto garantire a tutti i cittadini un adeguato livello di prestazioni sanitarie senza compromettere la possibilità di ulteriori miglioramenti in rapporto alle capacità dei vari gruppi professionali. Come imprenditore il prof. Petrilli si è in-

fine detto particolarmente sensibile a tutta la problematica socio-economica connessa all'assistenza sanitaria.

L'assessore alla sanità della regione del Lazio, Cutrufo, ha quindi messo in relazione il miglioramento delle prestazioni sanitarie che si avrà con la funzione che l'Istituto regionale è chiamato ad assolvere. Anche in questo campo, « le prestazioni sanitarie non devono essere "erogate" — ha detto Cutrufo — come oggi abitualmente si dice, ma devono essere gestite dalla stessa collettività. Il processo di rinnovamento del nostro paese vuole infatti significare anche una graduale liberalizzazione di certi adempimenti farraginosi e burocratici che spesso frustrano la prestazione sanitaria dando peraltro adito a contestazioni solo perché, magari, non è stato osservato un determinato adempimento amministrativo ».

Nove torinesi tra le 12 vittime del pullman caduto nel burrone

NOSTRO SERVIZIO

Santander, 20 maggio
Nove delle dodici vittime del pullman precipitato in una scarpata lungo la strada del colle dell'Escudo, a sud di Santander, sono torinesi. Le altre tre sono di Brescia (due) e di Pisa. Facevano parte di un gruppo di trentacinque persone partite domenica scorsa alla volta della Spagna. Al momento dell'incidente — che è avvenuto verso le 22 di ieri sera, mentre sulla zona gravava una fitta nebbia — sul pullman militare spagnolo erano soltanto in trentacinque: due signore avevano preferito restare a Madrid, un torinese era stato ricoverato in ospedale per un lieve malore e non aveva potuto seguire i compagni di viaggio.

Sulle cause della tragedia è tuttora in corso una indagine delle autorità di polizia di Santander. L'unica cosa certa, sino a questo momento, è che i freni del pesante automezzo non hanno funzionato. Lo ha detto il secondo capitano del pullman, lo ha ripetuto il capo-comitiva, il comandante Rodolfo Cerrina Ferón, anch'egli torinese e rimasto ferito nell'incidente. «E' accaduto all'improvviso, in pochi attimi. Il guidatore non controllava più l'autobus e noi ci

siamo subito resi conto che si andava a morire. Malgrado il mancato funzionamento dei freni, l'autista spagnolo è riuscito miracolosamente a superare indenne tre curve; poi è stata la fine. Il freno a mano non ha funzionato, il pullman ha ac-

quistato velocità, è slittato sull'asfalto viscido ed è precipitato nel burrone». Il comandante Cerrina è stato sollevato dall'autobus. Si è fatto luce con l'accendino, si è messo a gridare in cerca di soccorsi. Nel frattempo un altro ferito, l'industriale torinese Mario Tedesco, era risalito sulla strada ed aveva fermato alcune automobili di passaggio.

L'opera di soccorso è stata immediata, ma molto difficoltosa: oltre alla nebbia e all'oscurità della notte, il burrone dove era precipitato il pullman era difficilmente raggiungibile e per issare i feriti più gravi sulla strada si è dovuto ricorrere ad un rudimentale argano; gli altri sono stati spinti a forza di braccia dai vigili del fuoco e dai volontari accorsi sul posto dalle cascate e dai paesi vicini.

I feriti sono stati quindi trasportati in parte all'ospedale di Santander, in parte in quello di Torrelavega, in parte più vicino al punto in cui è avvenuto l'incidente. Sono, come si è detto, venti, alcuni dei quali in condizioni piuttosto serie.

I primi ad accorrere accanto alla carcassa del pullman sono stati gli abitanti di San Miguel de Luena, messi in allarme dai sopravvissuti. Il parroco del villaggio, don Francisco Marciano, dopo aver impartito l'assoluzione alle vittime dell'incidente che si trovavano ancora sepolte sotto i rottami del pullman, ha confortato i feriti in attesa dei medici e delle ambulanze.

Poco dopo avere appreso la notizia della sciagura l'ambasciatore d'Italia a Madrid Carlo Marchioni è partito, accompagnato dall'addetto militare Mi-

chele Santamero alla volta di Santander per rendersi personalmente conto della gravità del disastro. L'ambasciatore Marchioni è giunto a Puerto del'Escudo alle sei di questa mattina e subito dopo si è recato all'ospedale di Torrelavega.

Henry Montez

Le dodici vittime

Vladimiro Valle, 76 anni, via Cavour 35, Torino;
Ettore Forcherio, 59 anni, via Passo Buole 17/4, Torino;
Giacomo Mortara, 73 anni, via Felizzano 11, Torino;
Cesarina Ciravegna in Brizio, 53 anni, via Pianezza 90, Torino;
Maria Vacca ved. Riva, 62 anni, via San Secondo 23, Torino;
Antonietta Malvone in Riccio, 45 anni, via San Francesco 14, Torino;
Luigia Zuretti in Bonaccorso, 42 anni, via Monginevro 44/bis, Torino;
Cesimo Italiano, 76 anni, via Napoleone 33, Torino;
Regina Garisio ved. Cortese, 38 anni, corso Raccogni 138, Torino;
Renzo Boselli, 64 anni, via Fucini, Brescia;
Alfio Funtazzi, 58 anni, Brescia;
Adria Scarpellini, 58 anni, Pisa.

Tutti torinesi i venti feriti

Rodolfo Cerrina Ferón, 70 anni, via Chambery 93;
Felice Pavia, 65 anni, via Sacchi 66; Giuseppe Di Pascuale, 53 anni, corso Re Umberto 44; Francesco Riccio, 48 anni, via San Francesco 14;
Amalia Riccio, 24 anni, via San Francesco 14;
Lido Bruno Balesiri, 64 anni, via Accademia Albertina 25; Spartaco Gatti, 57 anni, via Bolnetto 5; Italo Ghibellini, 36 anni, corso Rosselli 37; Attilio Cattaneo, 62 anni, strada al Ronchi 52, Cavoretto; Carlo Angela Teresio, 64 anni, via Giolitti 6; Margherita Ferrero in Angela, 61 anni, via Giolitti 6; Lorenzo Bonaccosa, 60 anni, via Monginevro 44/bis; Leonardo Bernini, 50 anni, via Foligno 19; Mario Maccio, 62 anni, via Richelmy 25; Renzo Peracca, 49 anni, via Richelmy 25; Celestina Molasso in Peracca, 45 anni, via Richelmy 25; Gioacchino Aliberti, 64 anni, via Ciffuella 13; Pietro Maccio, 48 anni, via A. Da Brescia 67; Matteo Tedesco, 55 anni, via Pergolesi 17; Augusto Bresciano, 36 anni, via Stresa 36.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI LOCALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Gazzetta del Popolo: Torino del: 21-V-41



Ritaglio dal Giornale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI LOCALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Quotidiano

di:

Milano

del:

21-V-41

Il cordoglio di Saragat

ROMA, 20 maggio

Il presidente della Repubblica, per il tramite dell'ambasciatore a Madrid e del prefetto di Torino, ha inviato i sentimenti del suo più profondo cordoglio ai familiari delle vittime della grave sciagura automobilistica avvenuta al ritorno da una visita a un cimitero di guerra italiano in Spagna, ove si erano recate per onorare i loro congiunti ivi sepolti.

Il presidente della Repubblica, per lo stesso tramite, ha fatto pervenire ai feriti il suo augurio di pronta guarigione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di: *Roma* del: *21-1-41*

La nebbia e un quasto ai freni fatali al pullman degli ex combattenti

(Nostro servizio particolare)

Santander, 20 maggio. Undici i morti, tra i quali sei donne, e ventuno i feriti, di cui nove in gravi condizioni. E' il tragico bilancio della sciagura stradale che ha drammaticamente interrotto, ieri notte, su una strada di montagna che domina una grande diga sulla Elbro, a San Miguel de Lusa, una paese a 65 chilometri da Santander, una gita in pullman di una comitiva di reduci della guerra di Spagna, quasi tutti di Torino, accompagnati dai familiari. Andavano sul colle Escudo a visitare un santuario ai caduti italiani nella guerra civile spagnola.

Il torpedone che li ospitava era un veicolo militare messo a loro disposizione dall'Esercito spagnolo. La nebbia, l'improvvisa rottura dei freni, una curva scoperta su un dirupo di una trentina di metri sono state le cause concomitanti del disastro: il pullman è precipitato, è rimbalzato sulla roccia, si è schiantato. Qualcuno è perduto, riuscito a salvarsi, ha chiesto disperatamente aiuto nella notte. Quando sono giunti i primi soccorritori, un terribile spettacolo si è presentato alla luce delle torce elettriche. Venivano mobilitati tutti i medici di Santander e gli ospedali della zona. Per dieci passeggeri non c'era più niente da fare. Alcune salme erano

addirittura irriconoscibili. Un altro è morto durante il trasferimento in ambulanza.

L'assoluzione alle vittime è stata impartita dal parroco di una località vicina, don Francisco Marcano, una delle prime persone accorse sul luogo della sciagura.

Ingrato compito

L'identificazione delle vittime è stata molto laboriosa e solo nella tarda serata di oggi si poteva avere l'elenco dei morti. Sono l'avv. Vladimiro Valle, di 76 anni, nato a Fano e residente a Torino; Remo Boselli, di 63 anni, nato a Marmirolo e residente a Brescia; Ettore Forcherio, di 59 anni, nato e residente a Torino; Cosimo Italiano, di 76 anni, nato ad Oria e residente a Torino; Giacomo Mortara, di 58 anni, nato e residente a Villanova d'Asti; Luigia Zurotti in Bonacossa, di 48 anni, nata a Piovà Massaia e residente a Torino (con lei era il marito, che è rimasto ferito); Maria Vacca vedova Riva, di 55 anni, nata e residente a Torino; Antonietta Malvone in Riccio, di 60 anni, nata a Boscotrecase e residente a Torino (con lei erano il marito e una figlia, entrambi feriti). Queste otto vittime sono state sicuramente identificate. Le altre tre, la cui identificazione non è ancora ufficiale, sarebbero Adria Scarpellini, di 58 anni, nata e residente a Pisa; Cesarina Ciravegna, di 50 anni, nata a Narzole e residente a Torino; Regina Garisio vedova Cortese, di 58 anni, torinese.

L'elenco delle persone rimaste ferite, delle quali tuttavia non si conoscono per il momento le precise diagnosi e prognosi, è invece il seguente: Rodolfo Cerrina Feroni, di 70 anni, nato a Firenze e residente a Torino, Presidente della Federazione torinese della Associazione Volontari di guerra; Lorenzo Bonacossa, di 60 anni, nato a Lione e residente a Torino (marito di una delle vittime, Luigia Zurotti); Felice Pavia, di 66 anni, nato e residente a Torino; Giuseppe Di Pascale, di 53 anni, nato e residente a Torino; Francesco Riccio, di 48 anni, nato a Boscotrecase e residente a Torino (marito di una delle vittime, Antonietta Malvone); Amalia Riccio, figlia di Francesco, di 24 anni, di Boscotrecase; Spartaco Gatti, di 57 anni, nato a Milano e residente a Torino; Lido Balestri, di 64 anni, nato a Pisa e residente a Torino; Attilio Callaneo, di 62 anni, nato a Govone e residente a Torino; Italo Ghibellini, di 85 anni, nato a Castrovillari e residente a Torino; Carlo Angela, di 64 anni, nato e residente a Torino; Margherita Torrero, di 61 anni, nata a Baldissero d'Alba; Augusto Bresciano; Giancarlo Berruti; Athos Pentozi, di Brescia; Mario Macciò, di 62 anni, di Moncalvo e residente a Torino; Renato Pedraccia, di 49 anni, nato a Bussoleno e sua moglie Celestina Mogliasso, di 45 anni, residenti a Torino; Gioacchino Allioerli, di 64 anni, nativo di Torremaggiore e residente a Torino; Virginio Ceri-

dano, di 69 anni, di Cigliano e residente a Torino; Pietro Macciò, di 46 anni, nato e residente a Torino; Matteo Tedesco, di 55 anni, nato a Tunisi e residente a Torino.

Qualche particolare su alcune delle vittime. L'avv. Vladimiro Valle era un procuratore legale e consulente di una importante azienda torinese, maggiore di fanteria, volontario di guerra, era cittadino onorario di Vittorio Veneto. Francesco Riccio, che nella sciagura ha perduto la moglie, è impiegato della Soprintendenza alle Belle Arti di Torino; sua figlia Amalia, ferita come il padre ma in buone condizioni, è impiegata negli uffici torinesi della SIP. Maria Vacca, una delle vittime, era orfana e vedova di guerra; perse il padre, un ardito, nella guerra 1915-18, e il marito — ardito anch'egli — durante l'ultimo conflitto mondiale. Anche Regina Garisio, un'altra delle vittime, era vedova di guerra; durante il conflitto 1940-45 perse il marito e due fratelli.

Tutti erano partiti da Torino, dove abitava la maggior parte dei componenti della comitiva. Il viaggio in Spagna era stato organizzato dalla Federazione torinese della Associazione Nazionale Volontari di Guerra; il presidente, il co-

9



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMBASCIATA E DEGLI AFFARI LOCALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

mandante Rodolfo Cerrina Feroni, aveva anch'egli voluto partecipare al viaggio con i soci dell'Associazione, molti dei quali accompagnati da familiari. Gli ex legionari della campagna di Spagna erano undici. I gitananti, 38 in tutto, erano partiti domenica scorsa, 16 maggio, in treno per Barcellona. Di qui avevano proseguito per Madrid a bordo dell'auto-pullman militare.

A Madrid due signore, Ada Occhetto e Nicoletta Ferrante, si erano sentite male, ed avevano deciso di aspettare gli altri al loro ritorno dal cimitero di Puerto Escudo, che era la meta del pellegrinaggio. La indisposizione le ha salvate. La comitiva sarebbe dovuta

rientrare a Torino domenica prossima 23 maggio.

Le autorità spagnole non hanno ancora ufficialmente accertato le cause del disastro. Dispongono però delle testimonianze dei due autisti del pullman, rimasti solo leggermente feriti.

Pedro Macho, che era alla guida, ha dichiarato alla Polizia che i freni hanno ceduto a un tratto. Il pesante veicolo ha rapidamente guadagnato velocità, ha passato un ponte sullo Zorrilla, poi è fuggito al controllo del guidatore in una curva ed è rotolato fuori strada giù per lo scosceso fianco della montagna. C'era nebbia e la visibilità era scarsissima.

Viaggio nel buio

Il pullman militare, al momento dell'incidente, verso le dieci di ieri sera, stava percorrendo la tortuosa strada del Colle del Escudo, una montagna di 1011 metri, fra i monti Cantabrici. In vetta all'Escudo è appunto il monumento alla memoria degli italiani morti nella guerra civile spagnola, mentre combattevano fra le file nazionaliste. Presso San Miguel de Luena, paese situato 65 chilometri a Sud di Santander, è accaduto il disastro. Il torpedone ha lasciato la strada in curva ed è piombato in un dirupo di trenta metri. Si è schiantato a pochi metri dalla riva del fiume Zorrilla. Nel punto ove l'autobus è uscito di strada non c'è parapetto, o altre protezione. Qualcuno ha udito il fragore dello schianto, seguito subito dopo da grida di terrore e invocazioni di aiuto. Da San Miguel e da un altro vicino villaggio, San Andrés de Luena, sono arrivati

immediatamente i soccorsi. Il parroco don Francisco Marcano, ha impartito la prima assoluzione a un uomo che stringeva la moglie già morta, e che è spirato poco dopo.

Si è provveduto a rimuovere dalle lamiere contorte i feriti, si è constatato con angoscia che c'erano diversi morti. Nove i corpi trovati subito. Uno dei feriti trasportati d'urgenza all'ospedale Valdecilla di Santander è spirato prima dell'arrivo. Più tardi è stato trovato un altro corpo privo di vita sotto il relitto del pullman militare.

L'opera di soccorso è stata resa particolarmente ardua dalla fitta nebbia che incombeva sulla Sierra del Escudo. Con le squadre di polizia attrezzate per l'assistenza, erano anche arrivati il governatore di Santander e il giudice istruttore di Vaillacarriero. E' stato questo magistrato a dare le disposizioni per il trasporto a valle dei corpi delle vittime.

L'ambasciatore d'Italia a Madrid, Carlo Marchiori, appena informato, si è subito recato sul luogo della sciagura, unitamente al console di Bilbao, Giuseppe Carecci.

La sciagura ha suscitato vasto cordoglio, in Italia e in Spagna. Un affettuoso telegramma è stato inviato ai familiari delle vittime e alla Federazione torinese dei Volontari di Guerra dall'ambasciatore spagnolo a Roma Juan Pablo de Lojendio marchese di Velisca.

Il Presidente della Repubblica, Saragat, per il tramite dell'Ambasciatore d'Italia a Madrid e del Prefetto di Torino, ha inviato «i sentimenti del suo più profondo cordoglio» ai familiari delle vittime e, per lo stesso tramite, ha fatto pervenire ai feriti il suo augurio di pronta guarigione.

Analoghi sentimenti sono stati espressi dal Ministro degli Esteri, on. Moro, ai dirigenti dell'Associazione nazionale volontari di guerra.

M. E.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SETTE GIORNI

di: AUSIRALIA del: 21-5-71

VASTO PROGRAMMA

A.N.F.E. - SYDNEY

SYDNEY —

L'ANFE di Sydney ha inviato alla stampa e alle associazioni italiane del N.S.W. una lettera contenente il programma di lavoro che intende realizzare.

Il testo del programma, che riportiamo integralmente, è preceduto da una premessa, che il presidente S. Sindone ci ha pregato di sottolineare, con la quale la ANFE esorta tutte le associazioni italiane a dare la loro collaborazione nell'interesse della nostra comunità.

Ecco il programma:

— Riconoscimento da parte del Governo italiano di uno o più rappresentanti gli emigranti, eletti democraticamente dagli emigranti stessi.

— Concessione di sconti del 70% sui viaggi di andata e ritorno dopo due anni di permanenza in Australia.

— Miglioramento del sistema assistenziale a favore delle persone bisognose.

— Sistemazione di lavoro per quelle famiglie che intendono o sono costrette a far ritorno in Patria.

— Riconoscimento in Italia dei titoli di studio conseguiti all'estero.

— Esonero dal servizio militare per gli emigranti che rientrano in Patria dopo un certo periodo di tempo trascorso all'estero come lavoratori.

— Sollecitazione al Governo italiano perché si adoperi sempre più per portare a termine un accordo soddisfacente per la trasferibilità delle pensioni in Italia.

— Riconoscimento del diritto di voto agli italiani residenti all'estero.

— Riconoscimento della doppia cittadinanza.

— Chiedere al Governo italiano che un ente responsabile di fronte ad esso, Consolato italiano, sia fornito di più persone efficienti e qualificate e più poteri assistenziali, evitando così agli emigranti di rivolgersi ad incompetenti od altro.

— Chiedere al Governo italiano ed a quello australiano che si interessino sempre di più e meglio nella preparazione dell'emigrante sin dall'inizio, ed una migliore assistenza senza discriminazioni al loro arrivo in Australia.

— Ingrandire la nostra biblioteca con la collaborazione del Governo e di Enti italiani, alla quale avranno accesso gratuito tutti i connazionali.

— Intensificare gli incontri tra rappresentanti del Governo italiano e gli emigranti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL GIORNALE DI TORONTO**

21-5-21

Console Generale risponde al Dr. Martine

In risposta alla lettera aperta del dott. L. Martinelli al Console Generale d'Italia, apparsa su "Il Giornale di Toronto" del 7 maggio, a pagina 2, la seguente risposta, ci e' stata mandata dal dott. Sergio Angeletti. Siamo certi che i lettori troveranno quanto mai interessante questa esposizione della posizione giuridica dell'italiano all'estero e, nell'ultima parte, le funzioni e le finalita' del ri-costituendo Comitato Consolare di Coordinamento e Promozione delle Attivita' Assistenziali Italiane (C.A.I.T.) che verra' varato nella sua nuova forma il prossimo 28 maggio.

Gentile Direttore,

ho letto con particolare interesse ed attenzione la lettera che dalle colonne del Suo giornale il Dr. Leonardo Martinelli ha voluto indirizzarmi.

Per quanto riguarda i quesiti a me diretti dal Dr. Martinelli, desidero fornirle le seguenti precisazioni:

a) Assistenza agli italiani all'estero - Come le e' noto, il termine "assistenza" e' molto vasto, in quanto comprende sia la concessione di sussidi ed erogazioni in denaro e le spese per il rimpatrio, che tutte quelle iniziative di vario genere (culturale, scolastico, sindacale, ecc.), da promuovere a favore della collettivita'.

Mentre per quanto riguarda la concessione di sussidi e erogazioni in denaro nonche' i mezzi per il rimpatrio, la nostra legge, art.li 23 e 24 del D.P.R. 5.1.1967 n. 200 dispone che essi vengano concessi ai cittadini italiani i quali versino in stato di indigenza, per le altre forme di intervento assistenziale in senso lato, in genere non viene mai richiesta l'esibizione di un passaporto italiano.

D'altro canto l'art. 28 del D.P.R. da' la possibilita' all'autorita' consolare di concedere assistenza in denaro anche ai non cittadini, nei casi di urgenza e di necessita', e sempreche' gli organi competenti del Paese di residenza non possano svolgere i loro interventi assistenziali.

b) Perdita e riacquisto della cittadinanza italiana - L'art. n. 8 della legge 13.6.1912 n. 555 dispone chiaramente che "perde la cittadinanza chi spontaneamente acquista una cittadinanza straniera o ha stabilito all'estero la propria residenza.

La stessa legge all'art. 9 par. 2, consente all'italiano che abbia acquistato una cittadinanza straniera perdendo quella di origine, di riacquistare la cittadinanza italiana con una semplice dichiarazione di voler rinunciare alla cittadinanza straniera, stabilendo la propria residenza in Italia.

- Il problema di una revisione sulla legge della cittadinanza del 1912 e' da tempo dibattuto dalle varie organizzazioni che si occupano dei problemi dei nostri emigrati.

Nel 1969 il professore universitario C. Kojanez, consulente giuridico del Ministero Affari Esteri, e' stato incaricato di effettuare uno studio sul problema della cittadinanza, in modo da renderne edotti i membri del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero.

In occasione della 3.a sessione del Comitato (11-13 novembre 1969), il Prof. Kojanez ha tra l'altro riferito quanto segue:
"Da piu' parti e' stata presentata l'esigenza di disciplinare legislativamente i casi di doppia cittadinanza al fine di favorire la conservazione della cittadinanza italiana in caso di acquisto di quella straniera."

" che una legge possa espressamente sancirla. Si guarda alla doppia cit-
" tadinanza come una panacea per tutti i mali. Al contrario sul piano
" internazionale sono state elaborate convenzioni, cui partecipa anche
" l'Italia, tendenti ad evitare il fenomeno oltremodo dannoso per gli
" stessi individui che, per essere cittadini di due Stati, vedono ingar-
" bugliarsi la propria condizione giuridica (si pensi solo al conseguente
" obbligo del doppio servizio militare) e non possono piu' godere, nei
" rapporti tra i due Stati interessati, di quella protezione che l'uno puo'
" individualmente esercitare nei confronti dell'altro a favore dei propri
" cittadini.

" A tal fine deve altresì valutarsi la portata effettiva
" di taluni accordi internazionali in materia di cittadinanza, che, in
" realta', sottopongono il doppio cittadino al solo ordinamento dello
" Stato ove risiede ed hanno lo scopo di ovviare alla mancanza di dispo-
" sizioni interne che favoriscano il riacquisto della cittadinanza ori-
" ginaria in caso di ritorno in Patria.

" Al riguardo, la nostra legislazione consente al cittadino
" italiano che abbia acquistato una cittadinanza straniera, perdendo quella
" di origine, di tornare nuovamente in possesso attraverso una mera dichia-
" razione di volonta' espressa, stabilendo la propria residenza in Italia.
" E' questa una norma della legge del 1912 che resta immutata anche nella
" previsione di una nuova regolamentazione legislativa in materia. Il
" riacquisto della cittadinanza italiana potra' peraltro essere ulterior-
" mente facilitato prevedendo che, se un cittadino italiano residente
" all'estero ha acquistato una cittadinanza straniera e quindi debba
" trasferirsi in altro stato possa riacquistare la cittadinanza italiana
" con una dichiarazione resa davanti al Console, senza richiedersi il
" requisito della residenza in Italia."

" Il parlamento italiano e' stato comunque gia' investito
" del problema della revisione delle nostre legislazioni in materia di
" cittadinanza; proposte di legge in proposito sono gia' state avanzate
" e si trovano attualmente all'esame del nostro potere legislativo.

c) Voto degli italiani all'estero - Nelle comunicazioni presentate dal governo
italiano al Parlamento sui problemi dell'emigrazione nel corso dell'attuale
legislatura, e' stato particolarmente trattato l'argomento del voto degli
italiani all'estero.

In proposito il Governo ha affermato quanto segue:

" Un Governo democratico e popolare come quello italiano non puo' che
" essere favorevole - per principio - alla partecipazione di tutti
" i cittadini alle scelte pubbliche del Paese. Ecco perche' chiaro
" e' al nostro Governo il valore politico del voto degli italiani
" all'estero di cui d'altronde tanto si discusse anche alla Costituente.
" Mentre e' ovvio il godimento giuridico - per il cittadino in Italia -
" del diritto al voto, complesso e' pero' il problema di garantirne
" al cittadino all'estero l'esercizio in condizioni uguali - quanto ad
" atto di voto ed alla formazione che deve precederlo - a quelle im-
" poste ai cittadini residenti in patria. L'analogia con alcuni sistemi
" praticati da altri Paesi non puo' offrire criteri sufficientemente
" utili: la massa dei nostri elettori italiani all'estero e' tale da
" attribuire al problema un carattere tutto suo.
" Occorre innanzitutto tenere conto delle nostre prescrizio-
" ni costituzionali. E se a queste si potesse ovviare con appositi emen-
" damenti (Collegio unico nazionale, ecc.) resterebbe pur sempre il grave
" problema di assicurare - per il voto - a tutti i candidati, uguale pos-
" sibilita' di propaganda all'estero; (e' connesso a tutto cio' il pro-
" blema della dispersione nei vari collegi o della creazione di un col-
" legio unico nazionale, che comunque darebbe agli elettori all'estero
" una posizione "eccezionale" che va criticamente approfondita dal punto
" di vista costituzionale).

" Accanto a questi e a molti altri minori problemi interni
" esistono - sempre in materia di "voto" per i cittadini italiani al-
" l'estero - aspetti delicati posti dalla sovranita' dei Paesi di resi-
" denza: accertamenti sono in corso anche a tal fine ma, accanto ad al-
" cune reazioni positive, se ne delineano alcune nettamente negative ed
" altre assai limitative.

" E' poi possibile un censimento sufficientemente attendi-
" bile dei residenti nelle singole circoscrizioni consolari? Se il com-
" pito si presenta arduo ma non impossibile per le nostre collettivita'
" d'oltreoceano, non altrettanto puo' dirsi per quelle residenti in
" Europa, in Svizzera e nei Paesi della C.C.E. dove la mobilita' dei
" nostri lavoratori e' - almeno per una forte percentuale di essi - vera-
" mente incontrollabile.

" Il problema del voto, comunque, e' allo studio del Governo:
" questo, subito dopo la sua costituzione - convinto di dover affrontare
" l'indagine con il piu' serio e volenteroso impegno - ha fatto constitui-
" re al Ministero degli Esteri un Gruppo di lavoro che ha gia' condotto
" una analisi dei vari aspetti obiettivi della questione: il problema e'
" ora passato allo studio di un apposito Comitato Interministeriale che -
" sotto la presidenza del Ministro Bosco - provvedera' ad approfondire
" le impostazioni generali, chiederà i pareri necessari di organi co-
" stituzionali e presentera' poi le conclusioni per una decisione gover-
" nativa tenendo conto anche dei disegni di legge che sono stati gia'
" avanzati da piu' parti al Parlamento."

" Malgrado le gravi difficolta', e' problema che riguarda
" tre o quattro milioni di elettori ed e' quindi giusto e doveroso che
" tutti dedichino la massima attenzione".

UFFICIO VII

del:

problema del voto politico e' stato anche affrontato di recente dalle organizzazioni dei nostri emigrati in Svizzera i quali, per il tramite del Signor Medri, membro del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, hanno manifestato il seguente punto di vista:

" Il voto politico degli emigrati potra' essere esercitato all'estero nel momento in cui sara' loro garantito quanto in materia prevedono la Costituzione e le leggi della Repubblica. Mi riferisco in particolare alle garanzie di espressione, di informazione e di dibattito del corpo emigrato nel periodo che precede tutte le consultazioni elettorali. Non essendo preventivamente garantite queste condizioni ed esse non

" realizzandosi, il voto dei lavoratori emigrati sarebbe incompleto. Tra l'altro i cittadini italiani in Patria hanno a disposizione istituti, sedi e strumenti per far rispettare la Costituzione eventualmente lesa. Tali possibilita' sono invece negate a tutti i lavoratori emigrati.

" Altra pregiudiziale e' rappresentata dal fatto che tutti, indistintamente, i lavoratori italiani all'estero dovrebbero avere la possibilita' di esercitare il voto. Il che, per l'Europa, e' impossibile da realizzarsi per l'estrema fluttuazione esistente all'interno del corpo emigrato, fluttuazione che non permette la tenuta, presso le Rappresentanze diplomatiche, di uno schedario tramite il quale possa essere reperibile in ogni momento ogni connazionale elettore.

" In tali condizioni e' doveroso scegliere ancora il voto da esercitarsi in Patria, all'uopo garantendo mezzi di trasporto, opportuni rimborsi spese ai lavoratori che per l'occasione rientrano, nonche' la sicurezza del posto di lavoro. Concessione dei permessi da rilasciare da parte dei datori di lavoro esteri e conseguente sicurezza del posto di lavoro durante le assenze per scopi elettorali, dovrebbero essere clausole inserite e garantite dagli accordi e convenzioni bilaterali o multilaterali di emigrazione tra l'Italia e ogni Paese importatore di nostra manodopera.

Per opportuna informazione dei Suoi lettori, ritengo anche utile trascriverle qui di seguito quanto ha fatto presente il Governo italiano in merito al problema dei diritti civili, in occasione delle comunicazioni al parlamento sui problemi dell'emigrazione:

" Questione del tutto diversa e' quella - prospettata soprattutto da determinati settori di nostre collettivita' in alcuni Paesi europei - dei cosiddetti "diritti civili" nell'ambito delle costituzioni politiche locali. In materia, va preliminarmente fatta la distinzione tra diritti politici veri e propri e diritti sindacali e di associazione.

" I diritti politici, che culminano nel diritto di voto e di partecipazione al Governo, derivano ovviamente dalla sovranita' dello Stato di cui sono espressione diretta. Essi quindi sono intimamente connessi con la cittadinanza e non sembra possano esservi dubbi, allo stato attuale del diritto internazionale, sulla impossibilita' della loro estensione agli stranieri; salvo che le Comunita' Europee, che fra i suoi scopi ultimi ha anche quello di creare una sovranazionalita', non sia la fonte di una nuova e piu' vasta cittadinanza europea (ed anche a tal fine il Governo Italiano insiste nella sua azione volta ad avviare una trasformazione della societa' internazionale verso una societa' ed una cittadinanza veramente internazionale).

" I diritti sindacali e di associazione risultano gia' ampiamente garantiti dalle legislazioni dei principali Paesi dell'Europa Occidentale anche ai cittadini stranieri. Un aspetto particolare pero' e' quello del pratico godimento di tali possibilita': sappiamo che gli Italiani, spesso per diffidenza, non sempre si iscrivono ai sindacati; sappiamo che gli iscritti italiani raramente rivestono incarichi nei sindacati esteri e che - con incoraggianti eccezioni in atto nell'area del M.E.C. in cui vige appunto la libera circolazione e il diritto sindacale attivo e passivo - non vengono eletti nelle Commissioni di fabbrica. Di questo problema e' stato recentemente discusso anche con i sindacati italiani e, nel corso di recenti visite all'estero, con i rappresentanti degli iscritti italiani in vari sindacati esteri. La questione va trattata ovviamente al livello sindacale: il Governo italiano - mentre tramite i suoi Uffici all'estero non trascurava di favorire l'esatta comprensione da parte dei nostri lavoratori dei vantaggi della iscrizione ai sindacati - e' lieto di accordare ogni possibile appoggio alle azioni che saranno opportunamente intraprese per assicurare un piu' attivo interessamento dei sindacati esteri ai problemi dei nostri emigranti e, soprattutto, alla utilita' della loro rappresentanza:

" Quanto ai diritti di associazione, occorre dire che numerose e fiorenti sono le nostre associazioni nei principali Paesi dell'Europa Occidentale; ad esse e' garantita la piu' totale liberta' ed ampiezza di azione per il raggiungimento dei fini statutari.

" Il Ministero degli Esteri ne segue le iniziative con particolare interesse e le incoraggia; vede in esse invero uno dei fattori di maturazione sociale dei nostri cittadini all'estero."

L'occasione mi e' infine gradita per poter fornire qualche chiarimento in merito ai compiti del Comitato Consolare di Coordinamento e Promozione delle Attivita' Assistenziali Italiane (C.A.I.T.), per la cui costituzione avra' luogo il 28 corrente una riunione nel salone del COSTI alla quale mi auguro che Lei, Signor Direttore, non vorra' mancare di assistere.

FICIO VII

del:

Ritaglio

costituzione di comitati consolari di assistenza e special-
camente prevista dall'art. 53 del D.P.R. 5.1.1967 n. 18, di cui le riporto
qui di seguito il testo:

" Gli uffici consolari, ove ne ravvisino l'opportunità nell'in-
" teresse della comunità italiana, promuovono la costituzione di Comitati e,
" nell'ambito della legge locale, di enti o associazioni con scopi assisten-
" ziali, educativi e ricreativi.

" In particolare possono essere costituiti Comitati consolari di
" assistenza, cui può essere anche attribuito il compito di coordinare l'at-
" tività di altri Enti italiani che svolgano opera assistenziale a favore
" delle collettività italiane.

" Del Comitato consolare di assistenza fanno parte un presidente
" designato dall'ufficio consolare competente e almeno cinque esponenti della
" collettività italiana locale. Ove opportuno, il Comitato consolare di assi-
" stenza potrà assumere altra denominazione ufficiale, avere base associa-
" tiva, conseguire personalità giuridica secondo le norme del Paese in cui
" opera.

" Il Comitato consolare di assistenza provvede al raggiungimento
" dei suoi fini: a) con le rendite del suo eventuale patrimonio; b) con i
" contributi annuali eventualmente disposti dal Ministero degli Affari
" Esteri; c) con le quote dei suoi eventuali associati; d) con elargizioni
" di Enti pubblici e di privati; e) con il ricavato di attività e manife-
" stazioni varie.

" Il Ministero degli Affari Esteri può erogare contributi, su
" proposta degli uffici consolari competenti, ai Comitati, Associazioni ed
" Enti che perseguono le finalità di cui al presente articolo. Ai fini
" del contributo i Comitati, le Associazioni ed Enti presentano all'inizio
" di ogni anno il preventivo delle spese da sostenere. Entro tre mesi dalla
" fine della gestione annuale presentano il rendiconto consuntivo."

Nei principali Paesi dove si dirige la nostra emigrazione, si
e' già provveduto da tempo a costituire comitati consolari di assistenza.
Nei comitati già operanti sono in genere rappresentate tutte le associazioni
e gli Enti di patronato validamente operanti "in loco", oltre a esponenti
qualificati della collettività, che non facciano parte di associazioni o
enti.

La funzione di coordinamento affidata ai comitati, viene realizza-
ta attraverso la periodicità delle riunioni; a questo proposito mi sembre-
rebbe particolarmente opportuno che le riunioni del Comitato di Toronto, una
volta costituito, fossero sempre aperte ai rappresentanti della stampa e
dei programmi radio e televisivi in lingua italiana di questa metropoli, in
modo da tenere al corrente i connazionali di quanto si fa e si discute in
seno al Comitato.

Dalle esperienze finora realizzate dai comitati già costituiti,
e' apparso evidente che essi rappresentano uno strumento assai utile per
realizzare l'incontro e la collaborazione tra gli uffici consolari e i vari
settori interessati all'attività di assistenza nei suoi vari aspetti (as-
sistenziale, culturale e ricreativa).

In particolare la costituzione dei comitati si e' rivelata
particolarmente opportuna al fine di stabilire, tenendo conto delle diverse
situazioni locali, un ordine di priorità tra i servizi che si ritiene siano
richiesti dalla collettività, in modo da dare una risposta più adeguata e
specificata alle loro aspettative ed esigenze.

Le riunioni dei comitati consolari, proprio perché in esse si
realizzano con carattere di periodicità l'incontro e la collaborazione
degli uffici consolari con esponenti qualificati e rappresentativi della
collettività, hanno fornito e continuano a fornire in pratica una sede
idonea ed appropriata per l'esame e la discussione di quei problemi che
vanno al di là di quelli puramente assistenziali e riguardano tutte le
questioni di carattere generale interessanti la collettività. In seno
ad alcuni comitati consolari sono stati costituiti gruppi di lavoro "ad
hoc", al fine di condurre indagini e ricerche su problemi di particolare
interesse per le singole collettività.

Come vede, Signor Direttore, la costituzione di un comitato del
genere a Toronto potrà essere particolarmente utile, sempreché la composi-
zione del comitato sia la più largamente unitaria e rappresentativa, per
poter affrontare e cercare di risolvere di comune accordo i problemi che
maggiormente incidono sulle condizioni di vita e di lavoro dei connazionali
qui immigrati.

Nel ringraziarla per l'occasione che lei mi ha dato, di chiarire
dalle colonne del Suo giornale, determinati problemi, e sperando di non aver
troppo abusato della Sua pazienza e soprattutto del Suo spazio, le invio i
miei più cordiali saluti.

Sergio Angeletti
Sergio Angeletti
Consolo Generale d'Italia

Ritaglio

VII

31:



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL GIORNALE DI TORONTO** di:

del: 21-5-21

C.O.S.T.I. Consolato italiano e... Casa d'Italia

Piu' volte, nei salotti, nelle riunioni "ufficiose" ed ufficiali della Collettivita' nei circoli interessati alla vita ed alle opere delle nostre genti, e' riaffiorato l'annoso quesito della "Casa d'Italia".

Qualcosa si sa, o per meglio dire e' di pubblico dominio, ma molti sono gli interrogativi che purtroppo fanno di questo pezzo di terra mito arcaico che il mondo bene italiano della Metropoli non puo' accettare come oro colato.

Si sa che uno stabile, gia' chiamato "Casa d'Italia", ha fondamenta annose al 136 di Beverley Street. Si sa che durante la guerra fu temporaneamente confiscato dal Governo. Che fu in seguito rilasciato ad un certo numero di fiduciari affinche' si adoperassero per restituirlo mura e terreno, alla Collettivita' Italiana. Si sa che dopo inutili tentativi di conciliare mire ed interessi dei vari clubs ed associazioni, i "trustees" (fiduciari) decisero di passare la proprieta' al Demanio dello Stato Italiano, via Consolato Generale d'Italia.

Si sa che il C.O.S.T.I. ha installato i suoi uffici e le sue aule nello stabile. Si sa anche, da una eruttiva e ferma dichiarazione di uno dei fiduciari ad una recente riunione pubblica, che al momento del passaggio della proprieta' in mani italiane, un codicillo diceva chiaramente che la vecchia Casa d'Italia doveva essere adibita ad uffici consolari, o, comunque che la proprieta' avrebbe potuto essere venduta per acquistare un'altra proprieta' da adibire a tali uffici.

Si sa che ci sono cose vere, quasi vere, dicerie. E noi vorremmo sapere di piu' ed i piu' preciso.

Perche' il Consolato non si e' stabilito a 136 Beverley Street, o comunque non ha venduto tale proprieta' per costruire altrove una degna sede consolare?

Perche' il C.O.S.T.I. che dalla fase iniziale prettamente italiana, e' passato a centro di Riqualficazione accessibile a tutte le nazionalita', usufruisce dei locali che appartengono all'Italia?

Ed i perche', annessi e connessi non finirebbero piu'. Dato che il dilemma e' cosa pubblica, si gradirebbero schiarimenti in merito, sia da parte del C.O.S.T.I. che da parte del Consolato. Nell'interesse, e' ovvio, della Comunita' stessa.

Anche perche', siamo certi il governo dell'Ontario e quello di Ottawa troveranno modo di sistemare degnamente un Istituto Educativo creato per il Canada dagli italiani, in una zona piu' accessibile ai connazionali (ed emigranti in generale).

Anche perche, 204 St. George Street, sembra piu' un Commissariato di Pubblica Sicurezza che la sede di un Consolato importante come quello Italiano in un certo che conta ben 350 mila connazionali. Non lo abbiamo detto noi. E' frase storica di qualche mese fa.

Non credete che sia tempo di mettere i puntini sulle "i"?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Garrettta Ufficiale* di: *Roma* del: *21-1-71*

LEGGI E DECRETI

LEGGE 28 gennaio 1971, n. 267.

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Tunisia relativa all'assistenza giudiziaria in materia civile, commerciale e penale, al riconoscimento ed alla esecuzione delle sentenze e delle decisioni arbitrali e all'estradizione, conclusa a Roma il 15 novembre 1967. Pag. 3010



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giorno

di: *Reuni* del: *21-11-41*

Accordo finanziario italo-turco

ANKARA, 20.

(Ansa) — E' stato firmato oggi ad Ankara un accordo fra la Turchia e l'Italia per la concessione di crediti alla Turchia nel quadro del consorzio OCSE. Da parte italiana sono stati concessi crediti per 15 milioni di dollari, allo scopo di contribuire allo sviluppo industriale del paese e per la realizzazione di alcuni importanti progetti.

Di questi 15 milioni, 2 milioni saranno utilizzati per il rifinanziamento di vecchi debiti e 13 per il finanziamento di attrezzature e beni di investimenti da acquistarsi in Italia e per la realizzazione di alcuni progetti industriali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale *Osservatore Romano* di:

del: 22-V. 41

Rinnovamento dell'ospedale italiano di Buenos Aires

BUENOS AIRES, 21.

I lavori di rinnovamento e d'ampliamento dell'ospedale italiano di Buenos Aires, sono stati iniziati ufficialmente con una cerimonia, alla quale hanno partecipato il Card. Antonio Caggiano, Arcivescovo di Buenos Aires, l'Ambasciatore d'Italia, Paolo Tallarico, il Sottosegretario argentino alla sanità, Robinson d'Aiutolo, l'«alcalde» della città Saturnino Montero Ruiz, il prof. Bernardo Houssay, Premio Nobel per la medicina, e altre autorità.

L'ing. Agostino Rocca, presidente della Società italiana di beneficenza di Buenos Aires (dal quale dipende l'ospedale), il dott. Oberdan Sallustro, presidente della commissione per il nuovo ospedale, e il prof. Francesco Loyodice, direttore dell'ospedale stesso, hanno illustrato il progetto di rinnovamento, per la realizzazione del quale è prevista una spesa di 3 miliardi e 720 milioni di lire.

Il Cardinale Caggiano ha benedetto la prima pietra dei nuovi edifici del complesso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Nazione

di: Firenze del: 22.V.41

Forse italiani trafficienti d'oro in Perù

Lima, 21 maggio.

La polizia peruviana ha sequestrato nell'aeroporto di Lima cento lingotti d'oro del peso di un chilogrammo ciascuno che stavano per essere introdotti clandestinamente in Perù da tre europei i quali — secondo quanto ha dichiarato la stessa polizia — sarebbero di nazionalità italiana: questi, però, vistisi scoperti sono riusciti a fuggire.

I servizi tributari peruviani hanno dichiarato che esiste un'organizzazione europea specializzata in traffici bancari illeciti, che si serve dell'oro per far uscire illegalmente dollari dal Perù dove vige un rigido controllo sui cambi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di: *Roma* del: *22.V.41*

La maturità della candidata figlia di un emigrato

Cera Unità.

sono una delle molte migliaia di candidati al concorso magistrale e desidererei che tu pubblicassi questa lettera affinché nessuno più si faccia illusioni circa questo disonesto strumento di discriminazione e di sfruttamento. E vengo ai fatti. Ho diciotto anni, e cosciente che la mia età fosse un «handicap» per questo tipo di concorso, ho studiato come una matta sui libri più qualificati nella speranza di dimostrare alla commissione esaminatrice la mia maturità.

Contidavo unicamente nel mio onesto e serio lavoro ed in quello (presunto tale) dei commissari: così, pochi giorni fa mi sono recata a sostenere le prove a Napoli. Le cose sono andate in questo modo: non sono stata esaminata su tre delle materie di concorso; Italo Calvino, autore non facile, è dispiaciuto a uno dei commissari che ha preferito sorvolare; il commissario di italiano si è accontentato della citazione di qualche titolo dei romanzi di Grazia Deledda, trascurando assolutamente la critica; infine, il commissario di filosofia — e la cosa è veramente indegna di un professore che si rispetti — ha confessato di ignorare l'esistenza di un testo ben noto qual è quello di Geymonat e Tisato, contestandone l'interpretazione pedagogica e filosofica.

In tutto la prova è durata dieci quindici minuti, e non ho avuto nemmeno l'onore di vedere in faccia il presidente che, dovendo occuparsi contemporaneamente di sedici sottocommissioni è ufficialmente autorizzato ad infischiarne di tutte. Non ti parlo poi del traffico delle raccomandazioni visibile ad «occhio nudo». Ne è risultata una promozione striminzita, che non meritava nessun impegno serio, ma solo un po' di imparaticcio.

Forse in tutto ciò c'entrano i miei diciotto anni: ma cosa ne sanno loro della serietà e maturità di una giovane che ha il padre emigrato in Germania? Mia madre, contadina molisana, dopo il mio racconto ha commentato che a quei «signori» avrei dovuto sbattere i libri in faccia, e mi penito sinceramente di non averlo fatto.

Grazie e saluti.

MARIA FORTE
(Castelpetroso - Isernia)

R



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI COCCO

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Secolo d'Italia* di: *Roma* del: *22-V-1941*

INDIRIZZATO DAL PRESIDENTE
DELLA « GIOVANE ITALIA »

Appello a Saragat per Gabriele Cocco

Il presidente romano della « Giovane Italia », Teodoro Buontempo, ha indirizzato una lettera aperta al Presidente della Repubblica per interessarlo alla triste vicenda del nostro connazionale Gabriele Cocco

ingiustamente detenuto in URSS da oltre un mese.

Questo il testo della missiva:

« Illustre Presidente, da oltre un mese è rinchiuso nelle carceri di Mosca il giovane connazionale Gabriele Cocco brutalmente ed immotivatamente prelevato mentre era sul punto di ripartire per l'Italia.

« Da oltre un mese è in carcere, non gli si contesta alcun reato, nemmeno quello spesso pretestuoso di "attività antisovietica"; da oltre un mese, senza che il Ministro degli Esteri, Moro, occupato com'è a girovagare il mondo, abbia promosso alcun passo ufficiale a tutela del giovane cittadino italiano e del suo diritto alla difesa, secondo una norma umana e giuridica universalmente riconosciuta.

« Illustre Presidente, gli Italiani impediti con la violenza nell'accesso alle scuole, alle università, ai luoghi di lavoro; i cittadini in balia di poteri extra legali, come la mafia, il banditismo, la crescente criminalità politica e comune, sono consapevoli ormai della carenza dell'autorità dello Stato.

« Ancor più terribile è accorgersi, di là dai confini, per l'emigrazione e il perseguitato, di non avere una Patria.

« Ella Presidente, è la suprema istanza, ormai, per gli Italiani di riavere Stato e Patria. È l'ultima possibilità per Gabriele Cocco di riottenere libertà e tornare alla sua Patria e alla sua famiglia.

« Stanno certi che Ella interverrà, accogliendo il nostro appello, e con la voce della Gioventù Nazionale, quella dei genitori di Gabriele e degli Italiani tutti, che credono nella giustizia e nella libertà ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di: Roma del: 22-V-41

Intensificate le iniziative degli esuli giuliano-dalmati

Si moltiplicano le iniziative delle associazioni fra gli esuli giuliano-dalmati per ribadire l'italianità delle loro terre e rilanciare la campagna sensibilizzatrice nell'opinione pubblica in favore delle tesi da esse sempre sostenute.

Risulta all'Agenzia DIES che anche quest'anno il Comitato profughi del Comune di Ossero organizza il ventitreesimo raduno degli esuli, previsto per il 30 maggio prossimo a Montalcone. Il comitato organizzatore ha disposto che sia celebrata per l'occasione anche la festa liturgica del Patrono San Gaudenzio.

Ma il polso della situazione si può percepire sondando le prese di posizione della stampa degli esuli in merito agli ultimi avvenimenti riguardanti la «Zona B», e principalmente alla recente intervista rilasciata dal segretario socialdemocratico, Ferri, ad un giornale di Lubiana.

«Difesa Adriatica» è insorta sostenendo che la «diplomazia privata» dell'esponente del PSDI è stata una «pugnalata alle spalle del ministro Moro»; ma perché è potuto avvenire questo? Il giornale lo spiega nei seguenti termini:

«C'è chi parla dell'influsso disastroso di certi esponenti locali e chi, invece, ritiene che la decisione sia venuta da Roma, nel quadro di un machiavello agguanciato a giochi di rilievo internazionale. Probabilmente ambedue le tesi sono esatte. Di sbagliato c'è il calcolo che sta dietro questa vicenda».

Fra le altre iniziative in favore degli esuli, va segnalata quella riguardante le presentazioni di una proposta di legge con la quale si chiede la pensione per i profughi disoccupati per motivi inerenti al loro esodo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di: *Re* del: *22-V-41*

DISCORSO DI DONAT CATTIN A LIPARI

Una più efficace difesa della salute dei lavoratori

Il ministro, parlando al convegno di studi sulla silicosi, ha annunciato un disegno di legge che ridurrà notevolmente i rischi di malattia professionale

Il ministro del Lavoro Donat Cattin ha presieduto a Lipari un convegno di studi sulla silicosi, malattia professionale che ha nell'industria isolana della pomice le sue punte più alte. Dopo una relazione del prof. Nunziante Cesaro dell'università di Messina e il dibattito, Donat Cattin ha affermato che due modificazioni strutturali imminenti porteranno a nuove possibilità per i lavoratori nella lotta contro le malattie professionali.

La prima — ha precisato — sarà il servizio sanitario nazionale con l'attività di prevenzione affidata alle unità sanitarie locali che potranno effettuare costanti controlli sui luoghi di lavoro. La seconda modificazione sarà la riforma dell'Inail che, essendo nato più per dare garanzie agli imprenditori, dovrà essere trasformato per diventare realmente un istituto assicurativo dei lavoratori.

Il ministro Donat Cattin ha poi preannunciato l'imminente presentazione, al termine dei lavori di una commissione di studio ministeriale, di un disegno di legge contenente i seguenti criteri: 1) abbassamento a 55 anni della età pensionabile anche per i lavoratori che, pur non lavorando in miniera, sono soggetti ad un determinato livello di rischio di malattie professionali; 2) riduzione

degli orari di lavoro per quegli stessi lavoratori; 3) eliminazione della definizione di legge delle enumerazioni di qualsiasi fenomenologia clinica o radiologica tassativa o semplicemente indicativa; 4) eliminazione dell'elenco delle lavorazioni per le quali è obbligatoria l'assicurazione contro la silicosi e la asbestosi; 5) eliminazione della disposizione che ribadisce il principio «dell'accertamento del rischio in concreto»; 6) riconoscimento del diritto alle cure per i silicotici e gli asbestosici con inabilità di grado inferiore al 20 per cento; 7) estensione dell'assicurazione obbligatoria anche per gli addetti alle lavorazioni con polveri di silicati; 8) norme per favorire l'allontanamento quanto più precoce possibile del silicotico dall'ambiente di lavoro silicotigeno e la riqualificazione professionale dei lavoratori colpiti dalle tecnopatie; 9) miglioramento, a tal fine, della rendita di passaggio, sia per la sua entità economica che per la sua durata; 10) istituzione di centri diagnostici specializzati.

Dopo aver esaminato la parte assistenziale ed assicurativa, il ministro Donat Cattin ha affrontato l'altra parte del problema: quella degli impianti di produzione che

possono e devono ridurre i rischi di malattia. In particolare, Donat Cattin ha definito arretrati e modificabili gli impianti della ditta che a Lipari produce la pomice provocando un'altissima percentuale di silicotici ed ha dichiarato che interverrà presso il ministro dell'Industria per ottenere che il corpo delle miniere imponga il necessario ammodernamento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Ravenna

del:

22-V-41

Migliorano le condizioni degli italiani feriti in Spagna

Santander, 21 maggio

Le condizioni dei ventuno italiani rimasti feriti nella sciagura stradale di mercoledì scorso continuano a migliorare, sebbene per alcuni i medici si riservano ancora la prognosi.

L'autobus militare spagnolo, che era praticamente nuovo, è precipitato in una scarpata schiantandosi trenta metri più sotto, causando la morte di dodici italiani, sei uomini e sei donne. Le salme saranno traslate oggi in Italia in aereo.

Continua l'inchiesta degli esperti militari sulla causa della sciagura che a giudicare dalle dichiarazioni dell'autista e dei superstiti sarebbe da attribuire alla rottura dei freni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'INFORMAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di: ROMA del: 22-5-72

ANSA 204/3 - POSSIBILE ESPULSIONE PER OPERAIO ITALIANO IN SVIZZERA -

GINEVRA 22 MAG (ANSA) - I SINDACATI GINEVRI DELLA METALLURGIA E DELL'EDILIZIA HANNO MINACCIATO DI PROCLAMARE SCIOPERI E DI INDIRE MANIFESTAZIONI SE SARA' DECISA LA MINACCIATA ESPULSIONE DALLA SVIZZERA A CARICO DI UN MECCANICO ITALIANO, SEVERINO MAURUTTO, PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE OPERAIA DEGLI "ATELIERS DES CHARMILLES" E PRESIDENTE DELLA SEZIO E LOCALE DELLE "COLONIE LIBERE ITALIANE".

QUESTA MINACCIA DI AGITAZIONE ("PER DIFENDERE LA LIBERTA' DI ESPRESSIONE POLITICA"), E' MOTIVATA, RIFERISCE IL QUOTIDIANO "TRIBUNE DE GENEVE", DA PRECISE INFORMAZIONI SECONDO CUI IL PUBBLICO MINISTERO FEDERALE AVREBBE PRESO IN ESAME LA POSSIBILITA' DI EMANARE UN ORDINE DI ESPULSIONE CONTRO SEVERINO MAURUTTO, TALE POSSIBILITA' E' STATA CONFERMATO DALLA POLIZIA DEGLI STRANIERI DI GINEVRA. SECONDO TALE FONTE SONO STATE RACCOLTE INFORMAZIONI CONCERNENTI LE ATTIVITA' POLITICHE DI MAURUTTO, PER IL QUALE E' STATO COSTITUITO A BERNA UN "DOSSIER" CONCERNENTE LE SUE RELAZIONI CON L'ESTERO.

SECONDO NOTIZIE RACCOLTE A BERNA E A GINEVRA, RISULTA CHE L'ORDINE DI ESPULSIONE SAREBBE GIA' PRONTO E CHE SI ATTENDE, PER RENDERLO OPERANTE, IL RITORNO A BERNA DEL CAPO DEL COMPETENTE DI PARTIMENTO, VON MOOS, ATTUALMENTE NEGLI STATI UNITI.

MAURUTTO SAREBBE STATO SOTTOPOSTO RECENTEMENTE AD UNA PERQUISIZIONE MENTRE LASCIAVA IN AEREO GINEVRA PER ROMA. LA POLIZIA AVREBBE TROVATO IN POSSESSO DELL'OPERAIO ITALIANO DELLA CORRISPONDENZA DA LUI AVUTA CON IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO, NONCHE' DOCUMENTI RELATIVI AD UN RECENTE SCIOPERO DELLA METALLURGIA GINEVRINA E PROGETTI PER ORGANIZZARE A GINEVRA CORSI PER I MILITANTI COMUNISTI OPERAI.

LA COMMISSIONE SINDACALE DELL'IMPRESA DOVE LAVORA SEVERINO MAURUTTO HA PROTESTATO CONTRO LE MISURE DI POLIZIA PRESE CONTRO IL SUO PRESIDENTE ED HA MINACCIATO "GRAVI DISORDINI" NEL CASO IN CUI LE AUTORITA' CONFEDERALI DI BERNA NON TENGANO CONTO DI TALI PROTESTE.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **SOLE D'ITALIA**

di: **BRUXELLES** del: **22-5-71**

Riduzioni
aeree

**ECCO
COME
POTETE
OTTENERLE**

A richiesta di numerosi nostri lettori pubblichiamo nuovamente le condizioni per usufruire della riduzione sui viaggi aerei.

Tariffe applicabili

Le tariffe applicabili solo per viaggi di andata e ritorno saranno pari alla tariffa normale applicabile di andata e ritorno in classe economica scontata del 40 %.

Classe di servizio

Classe economica.

Periodo di applicabilità

Questa facilitazione sarà applicabile su base annuale (ossia in qualsiasi periodo dell'anno). Nel periodo 1° aprile - 31 ottobre la facilitazione non sarà applicabile nei giorni di venerdì, sabato, domenica.

Direttrice

La facilitazione è applicabile solo a viaggi originanti da qualsiasi aeroporto in Belgio, Olanda, Lussemburgo, Francia e Repubblica Federale di Germania, con destinazione qualsiasi aeroporto in Italia sui servizi dell'Alitalia e rispettivamente della Sabena, KLM, Luxair, Air France e Lufthansa.

Aventi diritto

Lavoratori italiani già emigrati nei sopraspecificati paesi, nonché il coniuge e/o i figli che non abbiano raggiunto il 22° anno di età al momento di inizio del viaggio.

Detta facilitazione non è applicabile:

- al personale delle organizzazioni civili/militari internazionali e delle missioni diplomatiche e consolari;
- al personale direttivo di aziende/industrie/organizzazioni aventi sedi centrali o periferiche in detti paesi;
- ai proprietari di piccole imprese artigiane o a carattere familiare quali ristoranti, bar, parrucchieri, sartorie, ecc.

Condizioni di applicabilità

Le tariffe in questione possono essere applicate soltanto dietro presentazione, al momento di inizio del viaggio, dei seguenti documenti:

- passaporto e carta di identità con visto di soggiorno in uno dei sopraspecificati paesi;
- lettera rilasciata dall'ente/ditta/organizzazione presso la quale l'emigrato lavora, attestante che l'interessato è un proprio dipendente.

Franchigia bagaglio

Il bagaglio in franchigia è di Kg. 20.

Eccedenza bagaglio

Si applica la normale procedura.

Validità

Queste tariffe avranno una validità massima di 45 giorni.

I viaggi effettuati a queste tariffe saranno soggetti ad un minimo di permanenza di 6 giorni in Italia (nel computo dei giorni non deve essere considerato il giorno di partenza).

N.B. L'estensione della validità dei biglietti in base a certificato medico non è applicabile.

Fermate volontarie intermedie

Le fermate volontarie intermedie saranno consentite solo in Italia.

Combinazione con altre tariffe

E' proibita la combinazione con altre tariffe internazionali.

Sconti per bambini e ragazzi

Si applica la normale procedura. (N.B. - I bambini sino a 2 anni pagano il 10 % della tariffa; i ragazzi sino a 12 anni il 50 % della tariffa).

Altri sconti

Ad eccezione di quanto sopra indicato, non si applicano altri sconti.

Applicazione retroattiva dello sconto

L'applicazione retroattiva dello sconto non è applicabile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *SOLE D'ITALIA*

di: *BRUXELLES* del: *22-5-21*

L'Ispettore scolastico in Belgio invitato a fornire precisazioni

La lettera di un nostro lettore sulle scuole italiane del
Limburgo

SECONDO alcuni la situazione è statica, per altri è invece esplosiva. Come un vulcano il fuoco covrebbe sotto la cenere. Ci riferiamo ai corsi d'italiano in Belgio che stanno attraversando per diverse ragioni una crisi profonda: mancanza di direttive, insoddisfazione dei maestri, voci incontrollate e... un notevole calo degli iscritti.

Sintomatica del clima che regna in Belgio al riguardo è questa lettera del signor Ermanno Grossi di Waterschei (Limburgo) il quale afferma:

«In questi giorni, e con una certa insistenza, stanno circolando voci di questo genere: «La scuola italiana di Waterschei

verrà chiusa! Nel prossimo anno scolastico non si accetteranno nuove iscrizioni per la prima classe! Le classi verranno chiuse!»

Non so se queste sono soltanto voci ovvero nuove disposizioni.

Desidero che il signor Ispettore Scolastico del Benelux risponda a questa mia attraverso il «Sole d'Italia» smentendo o confermando queste voci.

Le nostre colonne sono a disposizione dell'Ispettorato scolastico per una precisazione che riteniamo doverosa ed opportuna nonostante il silenzio che da diversi mesi è «calato» sui corsi d'italiano, sulle loro prospettive ed il loro sviluppo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SOLE D'ITALIA di BRUXELLES del: 22-5-71

BORSE DI STUDIO DEL COASIT DI CHARLEROI

IL Comitato per l'assistenza agli Italiani (COASIT) di Charleroi pone a concorso per l'anno scolastico 1971-72, venti premi di incoraggiamento allo studio, destinati a figli e orfani di lavoratori italiani della categoria « prestatori d'opera salariata » residenti nelle province dell'Hainaut e di Namur che, al termine dell'anno scolastico 1970-71, abbiano superato con esito positivo il sesto anno di una scuola secondaria e si siano iscritti, per l'anno scolastico 1971-72, al primo anno di un corso plurennale di un istituto del livello tecnico superiore o di una università legalmente riconosciuti.

Potranno concorrere alla assegnazione dei premi, a titolo di incoraggiamento per il proseguimento degli studi, soltanto giovani che non beneficino di altre borse di studio o di altre particolari provvidenze di studio per l'anno scolastico 1971-72, fatta eccezione, tuttavia, del trattamento economico previsto sia dalle vigenti disposizioni di legge belga che da quelle italiane per coloro che intraprendono gli studi superiori in Italia.

I premi verranno assegnati, in numero di venti, per un importo, ciascuno, di Frb. 5.000, secondo una graduatoria di merito formata, a giudizio insindacabile della Commissione esaminatrice, tra tutti i concorrenti in base alle votazioni finali riportate al termine dell'anno 1970-71 e con il criterio di una equa proporzionale ripartizione dei premi stessi tra tutti i concorrenti di pari merito delle varie scuole.

Le condizioni economiche e l'esser figlio di lavoratore italiano deceduto sul lavoro o comunque orfano, costituiranno titoli preferenziali.

Le domande di partecipazione al concorso dovranno essere dirette al Comitato di Assistenza agli Italiani presso il Consolato Generale d'Italia in Charleroi, Bd Audent 24, entro e non oltre il 10 dicembre 1971.

Il ruolo del Comitato permanente dell'emigrazione alla Camera - Le nuove strutture operative e rappresentative dell'emigrazione - Il voto degli Italiani all'estero, questi i temi della tavola rotonda organizzata dal nostro giornale a Roma sulle prospettive e gli sviluppi dell'indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione italiana

L'indagine

conoscitiva è conclusa, ora si tratta di rimboccarsi le maniche. Così aprivano in prima pagina l'articolo che abbiamo consacrato alla veduta conclusiva della Commissione Esteri della Camera sui problemi dell'emigrazione. Le conclusioni a cui sono giunti i deputati sono innumerevoli, alcune già enunciate altre, invece, nuove e quindi meritevoli di maggior approfondimento. E' ciò che abbiamo cercato di fare assieme a quattro deputati membri del Comitato permanente per i problemi dell'emigrazione. Rispondono alle domande del nostro Direttore, gli onorevoli Ferdinando Storch, Michele Pistillo, Vincenzo Corghi e Franco Salvi.

Io porrei una domanda molto breve: qual è il loro giudizio sui risultati a cui è giunta l'indagine conoscitiva della emigrazione che si è conclusa recentemente alla Commissione Esteri della Camera?



On. Storch

Io vorrei anzitutto spiegare il perché siamo arrivati a decidere questa indagine conoscitiva. E credo di poter dire che la Commissione Esteri è giunta a questa decisione per cercare di dare una valutazione unitaria al fatto emigratorio: cioè per evitare che dell'emigrazione se ne dovesse discutere soltanto occasionalmente, quando si tratta di un provvedimento o di un altro, oppure in sede di esame del bilancio degli Affari Esteri, insieme quindi con molte altre materie che riguardano la politica estera del Governo. Abbiamo voluto, con questa indagine, invece, fare un panorama e ricondurre a unità nella valutazione della Commissione Affari Esteri, che è responsabile per l'emigrazione, tutto questo complesso fenomeno che indubbiamente investe anche la responsabilità di altre Commissioni parlamentari; ma la responsabilità primaria è quella della Commissione Affari Esteri. Per questa ragione si sono consultati organi ministeriali, ma anche enti e associazioni private, organismi sindacali, associazioni di lavoratori. Si è cercato, cioè, di avere una rassegna di tutti coloro che, in forma pubblica o in forma privata, si occupano dell'emigrazione. Le conclusioni alle quali siamo pervenuti sono appunto un risultato di questa valutazione unitaria del fenomeno: ed è sotto questo aspetto che desideriamo impostare l'ulteriore azione da svolgere.



On. Pistillo

Io, alle considerazioni di Storch, aggiungerei che noi abbiamo voluto determinare un fatto politico nei confronti dell'emigrazione: uscire da una conoscenza frammentaria e da misure parziali, come si è verificato, a nostro avviso, fino a questo momento; uscire da una valutazione dell'emigrazione come fatto settoriale della vita nazionale, per farne invece un fatto nazionale, così come, a nostro avviso, è effettivamente il problema dell'emigrazione. Quindi, anzitutto determinare questo fatto politico nel senso di sottolineare che il problema dell'emigrazione è un problema di carattere nazionale e si collega per ciò stesso alle grandi scelte della politica nazionale del Governo e del Parlamento italiano. Inoltre, c'è sembrato che avviare una indagine quel è quella che è stata avviata, che a nostro avviso è qualcosa di più di una indagine conoscitiva nel senso che comunemente si dà a questo termine, cioè di semplice fase puramente di conoscenza, volesse dire conferire all'indagine stessa il carattere non soltanto dell'acquisizione di elementi conoscitivi, ma anche di indicazione di misure di intervento; il che mi pare l'aspetto nuovo e significativo e importante dell'indagine stessa: noi abbiamo voluto determinare un fatto nuovo nella storia del Parlamento italiano. Non mi risulta (e parlo del Parlamento italiano di questi 25 anni) che ci siano stati precedenti per cui una Commissione,

ne. Quindi, anzitutto determinare questo fatto politico nel senso di sottolineare che il problema dell'emigrazione è un problema di carattere nazionale e si collega per ciò stesso alle grandi scelte della politica nazionale del Governo e del Parlamento italiano. Inoltre, c'è sembrato che avviare una indagine quel è quella che è stata avviata, che a nostro avviso è qualcosa di più di una indagine conoscitiva nel senso che comunemente si dà a questo termine, cioè di semplice fase puramente di conoscenza, volesse dire conferire all'indagine stessa il carattere non soltanto dell'acquisizione di elementi conoscitivi, ma anche di indicazione di misure di intervento; il che mi pare l'aspetto nuovo e significativo e importante dell'indagine stessa: noi abbiamo voluto determinare un fatto nuovo nella storia del Parlamento italiano. Non mi risulta (e parlo del Parlamento italiano di questi 25 anni) che ci siano stati precedenti per cui una Commissione,

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **SOLE D'ITALIA**

di **BRUXELLES** del: **22-5-70**



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE CENTRALE DELL'INFORMAZIONE E DEGLI AFFARI LOCALI

che poi è quella destinata ad occuparsi dei problemi dell'emigrazione, cioè la Commissione Esteri, con-
Juca in proprio, su un arco abbastanza ampio di
problemi, prendendo contatto con enti, istituti, per-
sonaggi, ecc., come ha richiamato qui l'on. Storchi,
qualcosa di più di una indagine, direi una inchiesta
che si è arricchita dal resto anche con i viaggi al-
l'estero che sono stati compiuti da componenti la
Commissione stessa. Inoltre, al centro delle conclu-
sioni dell'indagine proprio in quanto considerata co-
me fatto nazionale, vi è l'affermazione netta che il
problema è da inserirsi in tutta la politica di piano
del nostro Paese. Infine, l'indicazione di alcune mi-
sure e strumenti che sono nuovi, a cominciare ap-
punto dal Comitato permanente di cui parleremo e
ci occuperemo appresso.

On. Salvi

Io sono sostanzialmente d'accordo
sulla valutazione positiva che
hanno dato i colleghi alle conclu-
sioni dell'indagine conoscitiva
svolta dal comitato della Commis-
sione Esteri. Appunto oltre alla
sottolinatura che è stata fatta
attraverso questo lavoro del Co-
mitato del carattere nazionale del
problema credo che esso rappre-
senti un punto di partenza per
l'azione che il Parlamento e il
governo devono svolgere in fu-
turo, lo credo che in pratica si

tratta oggi, sulla base di queste conclusioni, di ini-
ziare, Governo e Parlamento, ad affrontare i singoli
problemi che sono legati al problema della nostra
emigrazione. E credo che questo sia il compito che
per quanto riguarda l'attività del Parlamento dovrà
svolgere il Comitato permanente per l'emigrazione
che è stato costituito secondo le disposizioni del
nuovo regolamento.

Quali sono ora le risultanze pratiche che scaturiran-
no dalla conclusione dell'indagine stessa?

On. Storchi

L'indagine, come giustamente ha
detto il collega Pistillo, non aveva
solo lo scopo conoscitivo, ma an-
che uno scopo operativo, cioè co-
noscere per agire. Le direzioni del-
l'azione sono molteplici di fronte
a questo problema. Vale a dire vi
sono anche attività, iniziative che
sono unilaterali perché spettano
al Governo italiano e vanno rea-
lizzate in Italia o all'estero per
iniziativa nostra. Altre, invece, in-
vestono il rapporto bilaterale o
multilaterale nell'ambito della Co-
munità Europea. Altre, infine, possiamo chiamarle
strutturali, cioè la Commissione ha fatto delle pro-
poste anche in ordine alle strutture che l'emigrazio-
ne intende assumere per avere una continuità nella
trattativa, nell'esame e nei dibattiti, nell'interessa-
mento centrale dei problemi che essa va ulterio-
mente ponendo. In questi tre gruppi si arti-
colano, mi pare, le conclusioni alle quali siamo per-
venuti, chiedendo naturalmente nel settore interno
che l'emigrazione rientri decisamente nel quadro del-
la programmazione nazionale, perché è lì che va
collocata con tutti gli aspetti economici, sociali e
culturali che essa impone. Sul piano dei rapporti
bilaterali o multilaterali chiediamo che siano richia-
mate, riviste, riesaminate le convenzioni, gli accor-

l'indagine conoscitiva condotta
dall'apposito Comitato nominato
dalla Commissione Esteri, sono
molto importanti, e secondo noi,
dovrebbero costituire un impegno
di politica governativa nel campo
dell'emigrazione. Noi riteniamo
che per questo sia necessario
portare adesso il discorso dalla
Commissione in aula, perché di
questi problemi e delle conclusio-
ni alle quali è giunta la Commis-
sione sia investito il Parlamento
che possa impegnare attraverso gli strumenti appo-
siti il Governo alla realizzazione delle proposte e
delle conclusioni alle quali siamo arrivati. Natural-
mente non si tratterà soltanto di condurre l'azione
perché questi problemi diventino del Parlamento e
del Governo, ma si tratterà anche di fare in modo
che sia lasciato ampio spazio all'iniziativa parlamen-
tare e all'iniziativa di qualsiasi altra organizzazione
che si occupi dei problemi dell'emigrazione.

On. Pistillo

Alle considerazioni già fatte dai
colleghi Storchi e Corghi, vorrei
aggiungere qualche considerazio-
ne anche se ancora di carattere
generale. Cioè, l'indagine consi-
dera l'emigrazione in un modo,
come dire, molto preciso, fa una
scelta, esce dall'ambito delle po-
sizioni contrapposte tra chi dice-
va, o dice ancora, che l'emigra-
zione è un male necessario all'e-
conomia stessa del Paese, e chi
invece sostiene che è un depau-
peramento della economia del no-

stro Paese; e dice chiaro e netto che l'obiettivo
che dobbiamo proporci è quello della piena occupa-
zione in Italia. Ora, una misura pratica, e non è
poca cosa, anzi è tutto un indirizzo politico, l'indagi-
ne lo indica chiaramente, deve essere quello della
piena occupazione in Italia. Sicché il dibattito in
Parlamento, di cui ha parlato l'onorevole Corghi,
non può che partire da qui. E può sembrare improprio
che questa sia una misura pratica, però è di
rilevante peso il fatto che si compie una scelta pre-
cisa in termini di piena occupazione in Italia, di
blocco dell'esodo, di rientro graduale degli emigra-
ti nel nostro Paese. Questa è la prima considera-
zione. La seconda è che l'indagine individua due
precisi campi di azione, e anche questo può avere
delle conseguenze pratiche di estrema importanza,
alcune le richiamava poc'anzi anche Storchi. Cioè,
da un lato la politica di piano del nostro Paese, che
ho già richiamato; dall'altro lato l'Europa, la CEE.
Anche questo, detto in termini così espliciti e uni-
tari, è un fatto nuovo che noi vogliamo qui sottoli-
neare. Cioè, avere la CEE tra le controparti. E noi
abbiamo avviato un discorso in recenti incontri con
i parlamentari componenti la Commissione Affari so-
ciali del Parlamento europeo, incontri che auspichia-
mo si ripetano e vadano ben più al fondo dei pro-
blemi di quanto non sia potuto avvenire per moltep-
ci ragioni qui a Roma, perché ci sembra che se af-
frontassimo uno solo degli aspetti, non daremmo
sufficiente equilibrio a tutta l'impostazione. Quindi,
politica di piano, battaglia per la piena occupazione
in Italia, azione verso la CEE e a livello del Parla-
mento europeo per tutti i problemi che in questo
campo si pongono. E non soltanto in termini di misure
particolari, ma a petto di quel grosso problema che
è la cosiddetta politica regionale, che è uno degli
aspetti e delle direttrici, per ora soltanto enunciate
in verità, di cui si parla in sede di Parlamento euro-
peo. Su queste questioni, le misure pratiche, è ov-
vio, non sono tutte elencate, ma è indicato un indi-
irizzo, una linea che ci sembra di estrema importanza.

On. Salvi

Certamente il problema dell'emigra-
zione deve essere visto in un
quadro di carattere più generale,
cioè quello che riguarda la poli-
tica economica e sociale del no-
stro Paese, soprattutto per quello
che concerne lo sforzo che il no-
stro Paese deve compiere per
rendere non necessaria l'emigra-
zione nel nostro Paese; però è
chiaro che noi, in questo momen-
to, ci troviamo ad occuparci dei
problemi dell'emigrazione - per
quella che è la situazione esi-

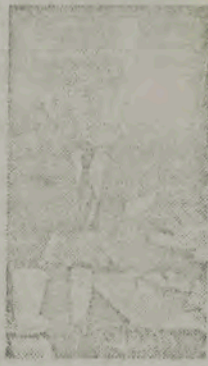
di, e, soprattutto, nell'ambito della Comunità euro-
pea che ci sia una revisione e una continuazione
delle iniziative poste in atto per raggiungere gli ob-
biettivi che sono stati delineati. Per quanto riguarda
le strutture, abbiamo dato delle indicazioni che par-
tano dai comitati locali da costituirsi presso i Co-
mitati ai comitati nazionali nei paesi di maggiore
emigrazione, fino al Comitato Consultivo degli Ita-
liani all'estero come costruzione piramidale nell'am-
bito del Ministero degli Esteri, mentre il Parlamento
si è assunto l'impegno di costituire un apposito Co-
mitato permanente che, sulla base del lavoro svolto
in questa indagine conoscitiva, possa continuare, in
forma continuativa e duratura, questa attività di in-
teressamento per l'emigrazione.

lavoro in Paesi esteri. Io vorrei soltanto dire che il lavoro che attraverso il Comitato permanente dovremo svolgere, dovremo cercare di svolgerlo soprattutto con un metodo che abbiamo cercato di realizzare nella fase dell'indagine conoscitiva attraverso cioè un continuo contatto con i comitati consultivi, siano essi locali, nazionali, il comitato consultivo degli Italiani all'Estero che si convoca qui e tanto in tanto in Italia e con tutte le organizzazioni che rappresentano i nostri emigrati, perchè crediamo che noi dovremo soprattutto occuparci dei problemi che oggi sono sollevati dalla nostra emigrazione, dai nostri cittadini che sono all'estero, e di essi, appunto, noi dovremo preoccuparci nel lavoro del nostro Comitato. Ed è quindi giusto che questo lavoro avvenga attraverso questo continuo rapporto.

Io vorrei porvi questa domanda che mi viene dalle risposte che avete fornito adesso. Ed è questa: è indubbio che come indicate una politica nei confronti dell'emigrazione, questa politica si diversifica a seconda che si parli del problema dell'occupazione in Italia, che si parli della politica nei confronti dell'area comunitaria e a seconda che, invece, una politica dell'emigrazione si indirizzi verso le zone extra-europee. Da questo è evidente che qualora l'indirizzo politico del governo facesse una sintesi, necessaria a mio parere, sulle diverse forme di intervento, i dicasteri interessati dovrebbero essere molteplici, e quindi si rende necessario un certo coordinamento. Loro ritengono che non sia appunto compito di quanto si debba fare successivamente all'indagine conoscitiva, quello di determinare non solo una volontà politica globale del Governo, in aula o attraverso altri mezzi, ma anche di indicare le forme di intervento, e soprattutto le responsabilità ministeriali o altre?

On. Storchi

Noi siamo d'accordo che l'emigrazione ha un'esigenza di visione e di valutazione unitaria. Non c'è dubbio su questo, e credo che questo sia uno dei fili conduttori delle conclusioni alle quali il Comitato è pervenuto. E poi per dare una maggiore unitarietà possibile all'azione ulteriore, le conclusioni propongono infatti un comitato interministeriale per l'emigrazione. Questo organismo dovrebbe avere il compito, naturalmente sotto la presidenza del Ministero degli Affari esteri, di coordinare l'attività insieme a due altri ministeri che in modo particolare intervengono nelle singole attività proprie dell'emigrazione; per esempio, il Ministero del Lavoro, che ha certamente una grandissima importanza: specialmente in tutto l'ambito europeo, spetta al Ministero del Lavoro una quantità di problemi che vanno dal collocamento della manodopera alla formazione professionale, al maggiore impiego, ecc.; il Ministero dell'Istruzione per i problemi scolastici, e non solo scolastici, ma di cultura italiana all'estero, di valorizzazione culturale delle nostre collettività; il Ministero della Programmazione, perchè, come è già stato detto in precedenza, tutto l'insieme della emigrazione sia considerato nei programmi che il nostro Paese intende darsi per gli anni futuri, tenendo conto della posizione specifica che deve avere l'emigrazione. Quindi, sotto questo aspetto, a livello di governo, l'unità della valutazione del fatto emigratorio dovrebbe spettare a questo Comitato interministeriale per l'emigrazione. Attualmente esistono dei Comitati Esteri-Lavoro, Esteri-Istruzione; ma noi pensiamo che sia meglio ci sia un comitato unitario. Analogamente abbiamo pensato a questa forma di unità anche a livello parlamentare per non correre il rischio che dell'emigrazione se ne parli



nuovo, non ha precedenti. Vorrei dire che non ha precedenti neanche in altri campi perchè la possibilità di istituire comitati permanenti per determinate materie ci è data solo dal nuovo regolamento della Camera che è entrato in vigore dal 1° maggio. Ora questo comitato ha un compito che è già stabilito: ogni anno deve valutare la relazione del Ministero degli Esteri sull'andamento dell'emigrazione nell'anno precedente. Questo è già un compito fissato, quindi questo è un appuntamento preciso che il Comitato dovrà mantenere.

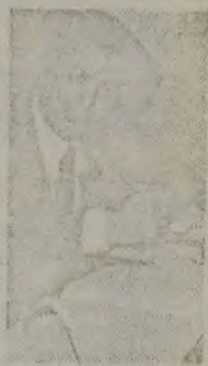
E ciò vuol dire, scusi l'interruzione, valutare la politica dell'emigrazione dell'anno.

On. Storchi

E' evidente, perchè il Ministero degli Esteri pubblica una relazione dal titolo « I problemi del lavoro italiano all'estero » che è la relazione dell'attività svolta. Quindi, discutendola, si dà una valutazione dell'attività che è stata svolta nell'anno precedente. Secondo, il comitato è organo più agile, che ha la possibilità di tenere contatti con le altre commissioni parlamentari: Lavoro, Istruzione, che possono essere investite di particolari problemi. Terzo, il Comitato può assolvere a quella funzione conoscitiva già iniziata con i viaggi e con i contatti presi con alcune collettività, e svolgerla in modo sistematico e permanente, non solo nell'ambito europeo ma anche nell'ambito extra-europeo.

On. Corghi

Io credo che la conclusione alla quale è giunta la Commissione Esteri a proposito della proposta di formazione di un comitato interministeriale che raccolga insieme il Ministero degli Affari Esteri, il Ministero del Lavoro, il Ministero della Pubblica Istruzione e quello della Programmazione, debba essere inteso come il tentativo di superare l'attuale disorganicità nella politica di emigrazione che è svolta dal nostro Paese, dal nostro Governo. Noi, finora, non si può dire che abbiamo avuto una politica emigratoria corrispondente alle reali esigenze del problema in generale; ma anche quel poco che abbiamo avuto è stato abbastanza disorganico, e quindi insufficiente. Ora, la proposta che è contenuta nelle conclusioni alle quali è arrivata la Commissione che si è occupata dei problemi dell'emigrazione, deve essere intesa proprio in questo senso: superare la disorganicità, e più in generale, avere una politica dell'emigrazione; partendo dalle questioni che riguardano la piena occupazione nel nostro Paese per poi affrontare i problemi economici, politici, sociali che riguardano l'emigrazione italiana all'estero. Questo riguarda anche gli strumenti nuovi che noi abbiamo proposto, di collaborazione a livello parlamentare fra la Commissione Esteri, tramite il Comitato permanente che si occuperà all'interno della Commissione Esteri dei problemi dell'emigrazione e speriamo un organismo analogo all'interno della Commissione Lavoro, della Commissione Istruzione e della Commissione Programmazione.



On. Pistillo



Vorrei soltanto aggiungere poche cose perchè condivido quanto precisava Corghi poc'anzi. A mio modesto avviso, a nostro avviso, è stato un grave errore nel 1950 non aver portato in porto la proposta di legge De Gasperi per la formazione di un Consiglio Superiore dell'Emigrazione. Perchè questo ha privato il nostro Paese di uno strumento di unità di impostazione, di esecuzione, di elaborazione di una politica per la emigrazione, che parlasse anzitutto dai problemi della piena occupazione in Italia.

Sicché, di fronte all'ampiezza del fenomeno è da considerare questo: che è stato deciso di costituire un Comitato permanente a conclusione dell'indagine, come un primo passo. Io credo che noi non dobbiamo creare l'illusione nell'emigrazione che questo Comitato risolverà tutti i problemi, perchè sarebbe un gravissimo errore non dobbiamo consentire che tra i lavoratori si diffonda una illusione del genere.

...indica, ricordata...
...azione di un organismo (ci interessa poco il nome: alto Comitato, Consiglio superiore, non è questa la disputa). Il problema è creare un organismo unitario con forza di governo, il che significa che va ben al di là dell'ambito di una commissione per importante che sia, compresa quella degli Esteri, perché il problema trascende i limiti di una commissione. E' qui tutto il principio ispiratore. Se in questa direzione noi ci muoviamo tutti, all'estero e in Italia, per arrivare a questo organismo unitario che superi gli scompensi, la settorialità, l'intervento parziale, per andare a una politica unitaria, noi avremo fatto qualcosa di estremamente positivo.

Io vorrei riallacciarmi alle vostre risposte. Penso che l'ultima domanda possa essere questa. Indubbiamente la forza di lavorare, il Comitato permanente la trarrà soprattutto dal sostegno degli emigrati stessi, i quali ovviamente non credo che sopravvaluteranno, anche per esperienza, una forma nuova fintantoché non è collaudata. Ma è indubbio che il Comitato permanente come tale è un'esperienza di un lavoro più coordinato, soprattutto a livello parlamentare. Riallacciandomi quindi a questa presenza costante dell'emigrato, dell'opinione pubblica emigrata, sui suoi problemi, direi che osservando le conclusioni dell'indagine mi sembra che mentre indicate diverse soluzioni per quelli che vengono definiti i grossi problemi attuari al tavolo dell'emigrazione italiana, ce n'è uno che lasciate aperto, riservandovi di un giudizio quando avrete ricevuto le conclusioni del Comitato interministeriale sul voto all'estero. Voi sapete che in particolare in Europa, e qui non voglio entrare, beninteso, nelle soluzioni tecniche che vengono contemporaneamente da una parte e dall'altra, il desiderio di partecipazione politica è notevole; in quanto deputati, mi sembra che dovrete essere molto sensibili a questa aspirazione delle nostre collettività. Vi posso chiedere cosa la Commissione Esteri e il Comitato permanente in seguito ritengono di poter esprimere sulle conclusioni a cui giungerà questo Comitato interministeriale sul voto all'estero? Sarà cioè una valutazione puramente tecnica o sarà politica a seguito della conclusione tecnica a cui è giunto il Comitato interministeriale?

On. Salvi

Io ritengo che è una valutazione tecnica quella che sta compiendo il Comitato interministeriale, e ci dovrà presentare appunto i risultati dello studio che sta facendo, le difficoltà e le soluzioni che possono essere prospettate. Sarà invece una valutazione politica quella che dovremo fare noi. Mi pare che questo sia il compito del Comitato interministeriale dell'emigrazione prima, e poi della Camera dei deputati, del Parlamento in genere. E' chiaro che

una volta che saremo in possesso delle conclusioni del Comitato interministeriale, ciascuno di noi valuterà. Sappiamo benissimo quali sono sostanzialmente le tesi dei vari gruppi politici. Evidentemente ciascuno si è riservato e si riserva in relazione, anche alle soluzioni tecniche e concrete che vengono prospettate di assumere un proprio atteggiamento. Noi abbiamo sempre detto che siamo sostanzialmente favorevoli al voto degli italiani all'estero. Si tratterà di vedere se esistono le condizioni e se si può risolvere il problema dal punto di vista tecnico.

On. Pistillo

Io direi che in tutta questa faccenda del diritto del voto, proprio perché c'era una commissione che stava operando e le cui conclusioni sono attese, non ci siamo spinti molto oltre. Abbiamo piuttosto riportato pareri, desideri espressi dall'emigrazione nei Paesi che abbiamo visitato con delegazioni del Comitato che ha condotto l'indagine. Secondo il nostro punto di vista, vi è una sola questione di principio, ed è che gli emigrati devono conser-

...liani tra l'altro, esso è un diritto-dovere secondo la nostra Costituzione estremamente importante. Fatto salvo questo principio, come lo si realizza con-

cretamente è materia che esamineremo alla luce delle conclusioni, che probabilmente saranno prevalenti tecniche, di questo comitato: toccherà poi pronunciarsi al comitato permanente che è stato costituito in seno alla Commissione Esteri, e il voto sarà probabilmente uno dei punti da dibattere anche in aula, con tutto il rilievo politico che la questione merita. Bisogna garantire ad ogni costo, qualunque sia la spesa, questo diritto del cittadino italiano, sia che l'emigrato voti in Italia, e la cosa è abbastanza complessa, sia che si possa o si debba far votare all'estero il cittadino stesso. Il punto essenziale è garantire il diritto al voto con tutti i mezzi e in tutte le forme possibili. Questo è l'argomento di principio, ed è questione eminentemente politica, evidentemente.

Direi però, se permette, che non basta garantire un diritto. Bisogna poi anche garantire l'espressione del voto. Non si può prescindere dalle conseguenze.

On. Pistillo

Noi siamo collegati ad un'affermazione precisa della Costituzione, che il voto deve essere segreto, diretto e deve essere espresso, tra l'altro, in contemporaneità di tempo. Cioè questi sono i tre punti su cui poggia tutta la questione della espressione del voto. Ora, le questioni tecniche sono estremamente difficili, complesse, complicate. Intanto, però, il governo ha il dovere, e io credo che il comitato permanente debba presentare precise proposte in merito, di garantire i mezzi; per esempio, la gratuità del viaggio nei Paesi dove i lavoratori lavorano, non soltanto sul territorio italiano. Per esempio, una indennità ai lavoratori costretti ad assentarsi dalla fabbrica per alcuni giorni, perdendo giornate di lavoro. Per esempio, un aiuto ancora di carattere economico per tutto quello che il lavoratore perde proprio assentandosi dal lavoro stesso. Infine, accordi bilaterali (anche qui materia abbastanza difficile) con fabbriche, aziende, e quindi con gli altri governi. Affinché questo diritto sia esercitato è cosa molto difficile, e bisogna dire che su tutta questa materia se non si parte da zero siamo abbastanza in arretrato.

On. Corghi

Vorrei aggiungere una considerazione a quella già fatta dall'onorevole Salvi e dall'onorevole Pistillo. Nel corso dell'indagine e anche nel documento conclusivo, a proposito del diritto di voto abbiamo posto la questione che tutti voi conoscete, della reinscrizione degli emigrati nelle liste elettorali, dalle quali, secondo la commissione, sono stati ingiustamente esclusi. Fenomeno di grande importanza perché riguarda (se i dati che abbiamo sono corrispondenti alla realtà) circa un milione e mezzo di emigrati. Noi crediamo che il discorso sul diritto di voto debba partire da qui, cominciare a ripristinare il diritto di voto di quelle persone che sono ingiustamente escluse da questo diritto.

On. Salvi

Vorrei aggiungere a quanto ha detto l'amico e collega Pistillo sulla necessità di dare una garanzia al voto attraverso la concessione di determinate provvidenze, viaggi gratuiti, indennità per le giornate che vengono perse dai lavoratori in modo che possono entrare in Italia per il voto che anche questa formula presenta degli inconvenienti non indifferenti perché ci sono in certi Paesi delle aziende che dovrebbero sostanzialmente chiudere per i giorni nei quali si svolgeranno le elezioni in Italia, perché numerosissimi sono gli italiani impiegati. Il che credo sia piuttosto difficile da ottenere. Ad ogni modo, questo è già praticamente un discorso nel merito che credo faremo una volta che il Comitato interministeriale ci avrà presentato le sue conclusioni.



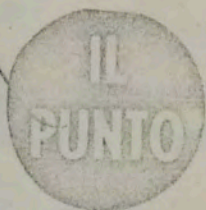
Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **SOLE D'ITALIA**

di: **BRUXELLES** del: **22-5-71**



LA SCOPA IN CASA NOSTRA

OGNI giorno vengono a galla in tutta Europa casi di racket operato su inermi e sprovveduti lavoratori migranti da individui senza scrupoli, alcune volte con la complicità tacita o obbligata dei datori di lavoro. E' ormai assodato che la giustizia si organizza meglio quando si tratta di difendere i forzieri, molto meno quando si tratta di tutelare il sudato lavoro degli uomini.

Questa volta, nel quadro di questo gangsterismo libero circolante, è di scena l'Italia, causa il racket scoperto a Torino (ed anche a Milano) operato ai danni di lavoratori meridionali venuti al Nord alla ricerca disperata di lavoro da propri connazionali: una tangente intascata sul salario procurato da quegli sfruttatori di uomini, alla barba degli Ispettorati del lavoro (millecinquecento persone in tutta Italia con centoquarantamila lire al mese e senza rimborso spese) e dei sindacati, probabilmente troppo occupati nella «confittualità permanente» da dimenticarsi che i lavoratori debbono essere difesi prima nei loro più legittimi interessi.

Questi casi, abbondantemente pubblicizzati all'estero, non mancheranno di essere ricordati al momento op-

portuno in sede MEC ai nostri plenipotenziari, con grave danno della situazione dei nostri lavoratori in Europa e a discapito di una giusta valutazione dei propri problemi (ognuno ha in casa propria il racket che si merita) e di quelli altrui.

Per la buona pace dei soloni e dei censori pantofolati di casa nostra, che ognora fremono quando all'estero si citano casi di gravi inadempienze nostrane, noi abbiamo sempre considerato che appartenere al MEC significava anche lavare i panni sporchi nella casa di tutti, e riteniamo quindi che anche l'Italia ne avrebbe tratto profitto.

A nessuno giova presentarsi nel pudico panni di qualche santo marlino quando si tratta di difendere gli urgenti e gravi problemi della nostra emigrazione in Europa: gli alloggi riservati ai migranti meridionali al Nord, le insufficienze dei nostri Uffici provinciali del Lavoro ed in ultimo il racket su inermi lavoratori, dovrebbero consigliare innanzitutto a quei soloni che prima di razzolare (male) nei cortili altrui bisogna dare energicamente di scopa in casa nostra!



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **SOLE D'ITALIA**

di: **BRUXELLES** del: **22-5-31**

Il Centro Italiano «fantasma» di Amsterdam

ATTUALMENTE, fra gli Italiani residenti in Amsterdam si fa un gran parlare di un problema di carattere sociale che si trascina ormai da anni, e che è in parte la causa della totale disorganizzazione (attuale e passata) esistente fra i nostri connazionali.

Il suddetto problema, che e' tanto facile da spiegare quanto difficile da risolvere e' il seguente: « Sono ormai anni che i Lavoratori Italiani residenti nella Capitale, non posseggono un vero e proprio Centro; esso infatti, non ha mai avuto per loro una forma concreta e tangibile, tanto da guadagnarsi l'appellativo di: Centro Italiano fantasma ».

A prescindere dal fatto che gli Italiani hanno il sacrosanto diritto di avere un Circolo ricreativo tutto per loro, nel quale possano avviare ed organizzare una vita sociale atta a prevenire e risolvere i molteplici problemi presenti nella vita quotidiana, non si può fare a meno di porre questa domanda: « A chi va la responsabilità di tutto quel che sta accadendo ? ».

Ora, non si può addossare sempre le colpe agli stessi lavoratori, prendendo per scusa che non sono organizzati, che non si interrano dei loro diritti, ecc... perchè automaticamente tali colpe ricadrebbero sulle spalle delle Autorità Italiane che svolgono le loro funzioni in Amsterdam; è o non è il Consolato che rappresenta gli Italiani all'estero? A meno di errori, rappresentanza e sinonimo di responsabilità'.

Questo discorso si adatta in parte anche allo « Nederlandse stichting buitenlandse werknemers (Istituto Olandese lavoratori stranieri) al quale e' affidato l'incarico di cercare un locale che sia adatto per il Circolo e di finanziario. (Tale finanziamento proviene dal Ministero Cultura, Ricreazione e Assistenza Sociale).

Ora, e' comprensibile che tale Istituto abbia difficoltà a trovare il suddetto locale, data la scarsità di alloggi esistente in Amsterdam; e' comprensibile che tale ricerca richieda tempo; considerando anche il fatto che l'Istituto deve occuparsi di tutti gli stranieri, e non solo degli Italiani. Ma... 6 anni di aspettativa e' un lungo periodo di tempo; e ancora più lungo sembra a chi aspetta di poter usufruire di un diritto già acquisito.

In questo articolo, non si vuol dare l'impressione di voler recriminare sul passato o di fare del distruttismo; assolutamente no.

Il fine di questo scritto e' puramente informativo. Si ribadisce una serie di fatti e non si vuole perciò accusare nessuno; e' però necessario che ogni interessato faccia un piccolo esame di coscienza, per ricercare eventuali responsabilità proprie, eliminarle, in modo da dare in futuro la propria partecipazione attiva e impegno morale, e far sì di evitare il ripetersi di sbagli che si sono fatti in passato. E' necessario fare ogni sforzo per il bene della Comunità Italiana.

Tale sforzo deve essere fatto adesso e non posticiparlo a data da definire. I lavoratori Italiani, il Consolato, l'Istituto Olandese dovranno in futuro collaborare in modo da formare un'unità. Questo e' l'unico modo per far sì che il nuovo Centro Italiano abbia una lunga (organizzata) vita. Il non collaborare, da parte di uno di questi 3 gruppi, significherebbe ritornare al passato e cioè: recriminare sulla mancanza di un Circolo o ritornare alla soluzione Centro-Missione, soluzione che non accontenterebbe più nessuno.

Aldo CUNEO.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SOLE D'ITALIA di BRUXELLES del 22-5-71

I CONSOLATI PARALIZZATI DALL' SCIOPERO DEL PERSONALE?

Gli impiegati lamentano ritardi nell'applicazione di una legge — Se non interverranno fatti nuovi avrà luogo dal 24 al 29 maggio — Un comunicato del sindacato del personale del Ministero Esteri — Grave il disagio per i nostri connazionali — Anche gli insegnanti sono in agitazione: svolgono un'inchiesta tra i loro membri

SE nel frattempo non vi saranno novità, le Rappresentanze diplomatiche d'Italia nell'Europa occidentale e orientale, nelle due Americhe, Egitto, Sudan e Libia saranno praticamente paralizzate dal 24 al 29 maggio per uno sciopero indetto dal personale contrattista (vedi comunicato pubblicato in appresso).

Il preavviso di sciopero per quanto riguarda il personale delle Ambasciate e dei Consolati del Benelux è stato regolarmente inviato ai Capi missione mercoledì 19 maggio scorso dal responsabile del sindacato impiegati a contratto.

Secondo gli interessati, lo sciopero si è reso necessario causa le gravi inadempienze riscontrate nei confronti del Ministero Esteri per quanto riguarda l'applicazione della legge n° 569 del 17 luglio 1970 che prevede modifiche alle norme concernenti appunto il personale assunto a contratto.

Rilevando che la proclamazione di questo sciopero fornisce ancora una volta la prova che in Italia è consentito ad una qualsiasi amministrazione ministeriale procedere quando e come meglio crede all'attuazione di precise norme di legge, regolarmente approvate dal Parlamento e promulgate dal Capo dello Stato, gli ambienti interessati fanno rilevare che lo sciopero è stato deciso a seguito dei vani e ripetuti tentativi espletati a tutti i livelli per risolvere la questione, ottenendo soltanto promesse poi non mantenute.

Andranno in sciopero anche a giugno se la vertenza non è risolta

In particolare, il sindacato dei contrattisti rileva le seguenti inadempienze:

- 1) Miglioramenti economici garantiti dalla legge e non ancora concessi;
- 2) Bando di concorso pubblicato l'11 novembre 1970 e non ancora espletato;
- 3) La legge prevede l'emanazione di un regolamento per l'assunzione di nuovo personale, ma a tutt'oggi tale regolamento non è stato pubblicato mentre sarebbe necessario per rafforzare la sedi con collettività italiane numerose e che sono carenti di personale.

Gli impiegati sono coscienti dei gravi disagi che dovranno sopportare i nostri connazionali, in particolare alle viglie delle ferie, ma essi sono decisi, aggiunge, a continuare l'azione in giugno se non verranno garantite precise di attuazione della legge.

All' sciopero nei Consolati, che rimarranno praticamente paralizzati, si aggiunge l'azione intrapresa dagli insegnanti dei corsi d'italiano: dopo aver sotterrato l'ascia di guerra a seguito di un incontro all'Ambasciata di Bruxelles, il sindacato dei maestri ha deciso di compiere un'inchiesta tra i suoi membri sulle condizioni di vita e di lavoro che sono proprie degli insegnanti italiani all'estero.

COMUNICATO

Il Comitato Direttivo del sindacato del Ministero Esteri ci prega di pubblicare il seguente comunicato:

Il Comitato Direttivo del Sindacato Ministero Affari Esteri aderente alla U.I.L., preso atto del grave disagio in cui versa la categoria dei contrattisti a seguito della sistematica e pervicace ostinazione dell'attuale Amministrazione a disattendere l'attuazione della legge n. 569 del 17-7-1970, ha deciso di proclamare uno sciopero di 6 giorni a partire da lunedì 24 maggio 1971.

Il Sindacato denuncia all'opinione pubblica tale atteggiamento dell'Amministrazione degli Esteri e rileva che esso trae origine dal fatto che l'azione riformativa e innovatrice del nostro Sindacato ha minato lo stato di privilegio e di potere incontrastato finora goduto da una caste che pretende di perpetuare una anacronistica politica di discriminazione ormai inconcepibile in regime democratico.

Il Comitato Direttivo dello SMAE pertanto invita il potere politico ad accertare le specifiche responsabilità dei dirigenti degli Esteri e di promuovere l'azione immediata di adeguati provvedimenti diretti ad assicurare e garantire il rispetto delle leggi della Repubblica ed a porre fine a questo annoso stato di cose che contribuisce ad aggravare la discriminazione e le sperequazioni ancora in atto tra le varie categorie degli impiegati, in contrasto con i principi fondamentali sanciti dalla Costituzione italiana.

Nel proclamare lo stato di agitazione il Comitato Direttivo dello SMAE, invita la categoria a manifestare la ferma volontà di battersi con la massima decisione in difesa dei suoi legittimi interessi che ancora una volta si vogliono calpestare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SOCE D'ITALIA

di: BRUXELLES del: 22-5-21

LE ASSOCIAZIONI CHIAMATE A FAR DI CONTO

Ci si prepara alla riforma del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero

Le Associazioni italiane in Belgio sono state invitate dai Consolati a presentare i propri statuti e l'elenco dei loro iscritti. Questa operazione di censimento si compie nel quadro della riforma del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero, attualmente all'esame del Parlamento sotto forma di un disegno di legge presentato dal Senatore Coppo e da altri al Senato cui verrà abbinato l'esame di un analogo DDL che il governo si è impegnato a presentare il 18 maggio.

Ambedue i progetti, a quanto ci consta, prevedono che l'elezione di secondo grado dei consultori rappresentanti le collettività italiane all'estero avverrà tra i delegati prescelti dalle associazioni italiane riconosciute come tali e figuranti in un apposito registro consolare.

Si ignora se il censimento è effettuato anche in vista di analoga designazione riguardante i Comitati Consolari di coordinamento ed i comitati nazionali presso le Ambasciate.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di:

del:

22-V-41

ANSA 203/3 - VICENDA MAURIZIO ORSATTI -

CAIRO 22 MAG (ANSA) - MAURIZIO ORSATTI, IL DISERTORE DELLA LEGIONE STRANIERA FRANCESE CHE IL 17 APRILE RIUSCI' AD ELUDERE LA SORVEGLIANZA DELLA POLIZIA DELLA ZONA DI TRANSITO DELL'AEROPORTO DEL CAIRO E A PRESENTARSI ALL'AMBASCIATA D'ITALIA PONENDOSI SOTTO LA SUA PROTEZIONE, VERRA' RILPATRIATO LUNEDI'. DOPO IL CONTROLLO DELLA SUA POSIZIONE CON UNA SERIE DI INDAGINI SVOLTE IN ITALIA E IN SVIZZERA, LE AUTORITA' EGIZIANE HANNO INFATTI DECISO DI CONSIDERARE L'ORSATTI "RESPINTO ALLA FRONTIERA". EGLI PARTIRA' COL VOLO DIRETTO CAIRO-ROMA DELLA "UNITED ARAB AIRLINES" DI LUNEDI' MATTINA.

IN ATTESA DEL PERFEZIONAMENTO DELL'INCHIESTA NEI SUOI CONFRONTI, IL LEGIONARIO ERA STATO DETENUTO NELLE CARCERI DEL "BARRAGE", A POCHI KILOMETRI A NORD DEL CAIRO. AL MOMENTO DELLA SUA FUCA EGLI VIAGGIAVA A BORDO DI UN APPARECCHIO DELLA LEGIONE STRANIERA - MA CHE VOLAVA SENZA INSEGNE, COME CHARTER-DIRETTO A GIBUTI. RIUSCITO AD ELUDERE LA SORVEGLIANZA DELLA POLIZIA DEL TRANSITO, L'ORSATTI AVEVA PRESO UN TASSI E SI ERA RECATO ALL'AMBASCIATA D'ITALIA, VESTITO ABITI CIVILI, CON UNA CAMICIA MILITARE. AVEVA DICHIARATO DI ESSERE ORIGINARIO DI VARESE E DI AVER RINNOVATO L'ULTIMA VOLTA IL SUO PASSAPORTO A LUGANO PRIMA DI PASSARE IN FRANCIA PER ARRUOLARSI NELLA LEGIONE STRANIERA.

L'INCHIESTA CONDOTTA DALLE AUTORITA' ITALIANE ED EGIZIANE HA PERMESSO DI APPURARE L'ESATTEZZA DELLE SUE DICHIARAZIONI ED EGLI E' STATO "RESPINTO" DOPO ESSERE RIMASTO UN CERTO TEMPO NELLE PRIGIONI EGIZIANE.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale di Sicilia del: 22.3.41

La «colpa» d'essere straniero

Una grande angoscia e la sensazione che prima o dopo qualcosa dovesse accadere. Nell'assurda morte di Alfredo Zardini, non sappiamo scorgere altro che una pesante condanna senza pietismi per chi sul problema dei nostri lavoratori in Svizzera ha versato soltanto lacrime bugiarde. E va detto subito che le responsabilità coinvolgono tutti italiani ed elvetici, alla stessa maniera e nella stessa durissima misura. Il fenomeno Schwarzenbach al di qua delle Alpi ha fatto soltanto sorridere. Era

un nostalgico Schwarzenbach, era soltanto un patriota infatuato forse più del normale, faceva tenerezza! E mentre l'«avvocato» di Zurigo raccoglieva fiori, consensi, voti, solidarietà, sparando a zero contro seicento o settecento mila italiani, l'Italia ignorava o fingeva di ignorare che dietro quella battaglia si nascondeva l'insidia. Gli unici a protestare sono stati i giornali (e non tutti). Per il resto silenzio.

Agli svizzeri, Schwarzenbach invece insegnava che le «braccia» non possono pre-

tendere nient'altro che il lavoro. Insegnava che la «bella Svizzera», doveva rimanere degli svizzeri, poco importa se un milione di stranieri su cinque milioni e rotti di abitanti logoravano gli anni migliori della loro vita nei mestieri più umili e nelle fatiche più pesanti. L'industria edilizia, in Svizzera, ha mano d'opera quasi esclusivamente italiana; l'italiano è diventato la lingua ufficiale dell'emi-

Giuseppe Geraci

(Continua in ultima)

La colpa di essere straniero

grazione; la siderurgia e la metallurgia prosperano perché c'è gente che viene dal Sud.

Però per ottenere la naturalizzazione, occorrono sempre dieci anni e molti quattrini; però le trattative per il nuovo accordo sull'emigrazione si interrompono appena si affronta il problema degli stagionali; però gli italiani restano sempre ai margini della grande civiltà che ha saputo darsi un paese che va egualmente amato: sono troppo rumorosi, hanno troppi fi-

Rosen
of

BROKEN FAMILIES

Italy Workers Pay Price for Jobs Abroad

BY LOUIS B. FLEMING

Times Staff Writer

ROME--A 31-year-old Italian carpenter was beaten insensible in a small Zurich cafe at dawn last March 20, then left to die on the deserted sidewalk. His assailant was a Swiss worker with a hatred for Italians.

The story spread across the front pages of Italian newspapers in the ensuing days. The staid Corriere Della Sera headlined the affair: "Another Grave Episode of Intolerance."

Swiss officials reacted with anger.

"It is unjust to accuse the people of Switzerland of xenophobia and intolerance for one isolated incident," Pierre Graber, head of the Swiss Federal Political Department, said.

But in Italy, any tragedy touching any of the Italians abroad is a national tragedy. For almost every family here knows the anguish and the loneliness of separation. Poverty has driven millions of Italians away from families and homes to become permanent settlers or temporary workers in richer countries.

Part of Price Paid

Bitterness and sensitivity are part of the price paid by Italy for one of its most important exports: people.

The millions of Italians abroad

send home more than \$1 billion a year.

The miracle of Italy's postwar economic boom has increased employment opportunities at home. There has been a decline in the outflow over the last nine years. The government hopes that no one will need to seek employment abroad by 1980. And at no time in the postwar period has the emigration come close to the mass movement to North and South America at the beginning of this century.

Italians make up two-thirds of the 1 million foreigners in Switzerland, but they are now outnumbered by workers from Turkey in West Germany.

Last year, 80% of the 191,000 Italian emigrants went to European countries, most of them on temporary arrangements, practically all of them with the intention of coming back to Italy to work later.

There are now large colonies of Italians and their descendants in the major West European countries: France has 800,000, Switzerland 600,000, West Germany 420,000, Belgium 254,000, Britain 193,000.

New Frontier Australia

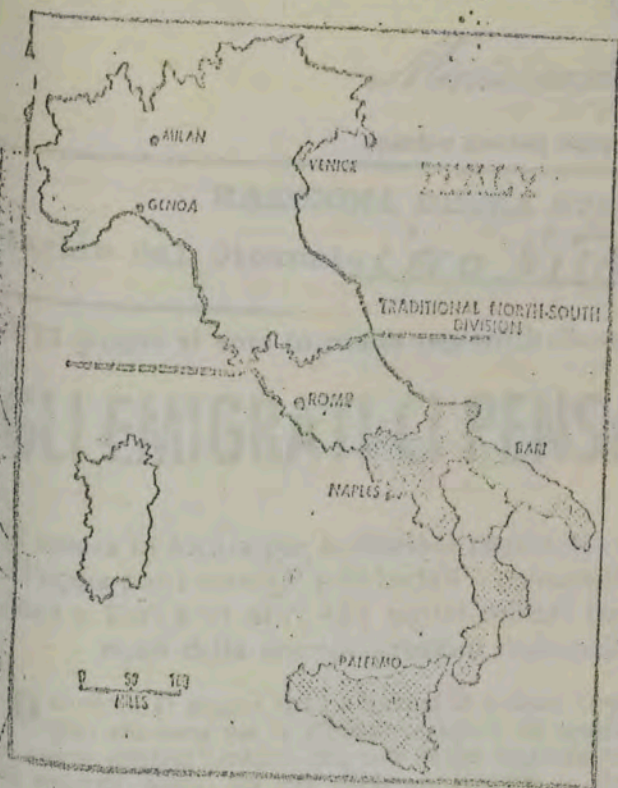
The new frontier is Australia. The emigration of Italians to Australia began in 1846 but three-fourths of it has occurred since World War II. Now there are 478,000 persons in the Italian community down under, a group second only to those of British origin.

But none of these emigrations to Europe or Oceania compares with the massive emigration to the Americas.

The largest overseas Italian community is in the United States where, according to government estimate here, there are 15 million persons of Italian origin.

The largest group of Italians who are still Italian citizens living abroad is in Argentina, a group of

Please Turn to Page 16, Col. 1



SOURCE OF EMIGRATION—Southern regions of Italy provided 69% of Italians working abroad, with the darkened areas alone accounting for 50.6%.
Times map by Donald Clement

ITALY WORKERS

Continued from First Page

3 million which, when added to persons of Italian descent in Argentina, creates a community of 6 million. There are 4.5 million Italians in Brazil.

There are also the unknown Italians abroad. No one knows how many are still within the Soviet Union as a result of World War II.

The movement of Italians is internal as well as external, from the poor south to the industrialized north. In a single year, 300,000 southerners moved north to Milan, the industrial and commercial center of the nation.

Emigration is directly linked to domestic poverty. Seventy per cent of the emigrants come from the south, more than half of them from Sicily, Calabria and Puglia, in the extreme south, and Campania, around Naples.

It is estimated that 2 million persons have left their homes in the south since 1950.

But there is an irony in the emigration. For Italy still must import workers for certain skilled jobs. There are an estimated 30,000 West Germans, for example, working in Milan factories.

Most of the Italians emigrating to European

nations take jobs in industry and the building trades. But hotel and restaurant work also rates high, third for men and second for women emigrants.

United States emigration of Italians last year totaled 19,700, an increase of 8% over the previous year but equal to barely half of the postwar peak in 1956. It was minuscule compared to the almost 4 million who emigrated to the United States from 1970 to 1921. After World War I the United States imposed an annual quota of 5,700 on Italy and this discrimination continued until the national quotas were abandoned in 1965.

The killing of the young Italian carpenter in Zurich dramatized the particular difficulties that persist on the emigrant problem between Italy and Switzerland.

The joint Italian-Swiss commission has not been able to meet since Dec. 10 because of an impasse in efforts by the Italians to permit more of the Italians to take their families with them. The carpenter had left behind his wife and baby.

Italians took as a personal attack the so-called Schwarzenbach initiative in Switzerland last June. The proposal to place tight restrictions on foreign workers in Switzerland was defeated, but the sup-

porters of the measure received 46% of the vote.

There already was a sense of alienation among many of the workers, cut off by language from the people around them. When summer vacations ended last September, three months after the

election, absenteeism of foreign workers was up 30%.

Not all are unhappy, however.

Rose's prettiest taxi driver is a girl university student with no intention of going back to her home in Italy when she finishes her studies. Anyone who has visited Switzerland has encountered the cheerful Italian waiters who obviously don't find their temporary life abroad a hardship.

The importance for Italy's balance of payments is unmistakable. Last year, temporary Italian workers abroad sent home \$535 million and Italians permanently settled abroad sent home \$433 million, a total of more than \$1 billion, the second consecutive year in which the total passed the billion-dollar mark.

For thousands of families, it is a compromise between heartbreak and survival. The remittance from fathers far away change life at home, but wives and children never forget those tearful moments on the railroad station platforms when the long, special trains leave for Zurich, Munich and Frankfurt after the Christmas holiday or the August vacation.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **L'ECO D'ITALIA**

di: **PARIGI**

del: **22-5-71**

Il 13 giugno si vota in molte regioni italiane

GLI EMIGRATI CI PENSANO

Si voterà in Sicilia per le elezioni regionali - A Roma e Foggia per i consigli provinciali e comunali - A Genova e Bari e in altri 161 centri minori per il rinnovo delle amministrazioni comunali

Domenica 13 giugno circa 8 milioni di italiani saranno chiamati alle urne per le elezioni regionali ed amministrative. A queste elezioni saranno chiamati anche centinaia di migliaia di emigrati, partiti dal loro paese per lavorare in tutti gli angoli del mondo. Tutti desidererebbero rientrare per compiere il loro dovere, ma non sappiamo quanti potranno farlo. Gli ostacoli sono molti: spese onerose per il viaggio, impossibilità per molti di rinunciare anche a pochi giorni di salario, impossibilità per ottenere il permesso di assentarsi dal lavoro, specialmente in vicinanza delle grandi vacanze estive, che le grandi imprese hanno già programmato.

In Francia, l'Ambasciata e gli Uffici consolari hanno segnato alle competenti autorità francesi l'importanza della consultazione ed hanno chiesto che venga in ogni modo facilitata la partecipazione dei lavoratori che desiderano recarsi a votare, sia agevolando la concessione di permessi speciali, sia garantendo comunque la conservazione del posto di lavoro.

Le Autorità centrali francesi, preso atto della richiesta, hanno fatto sapere che provvedono ad interessare le Associazioni dei datori di lavoro nel senso desiderato dalle autorità italiane. Le decisioni circa il permesso, dunque, vengono prese nell'ambito di ogni singola azienda fra la direzione e i rappresentanti dei lavoratori.

VIAGGI DEGLI ELETTORI

Circa i viaggi degli elettori si applicano le consuete modalità e facilitazioni previste dalla legge n. 342 del 26 marzo 1969. Come è noto, le facilitazioni consistono: a) nella gratuità per i viaggi in seconda classe; b) nella riduzione del 70% per viaggi in prima classe. Tali facilitazioni sono estese anche ai viaggi via mare effettuati dagli elettori con mezzi delle Società di navigazione concessionarie dei servizi per le isole nazionali. La validità dei biglietti è fissata in venti giorni.

La possibilità che tutti gli emigrati possano partecipare alle scelte politiche ed amministrative dell'Italia, esercitando il voto all'estero, è un problema da noi caparbiamente riproposto, per richiesta degli emigrati stessi. Questa esigenza la riproponiamo anche in occasione di queste elezioni amministrative. Per gli emigrati, infatti, le elezioni

amministrative possono assumere un'importanza tutta particolare perché investono regioni, province e comuni sui quali incombe la responsabilità di scelte ed indirizzi per una seria e valida politica di sviluppo economico, sociale e civile allo scopo di eliminare le « sacche di espulsione » e trasformare l'emigrazione forzata in libera scelta.

Gli emigrati possono portare un essenziale contributo a questa evoluzione sollecitan-

do la costituzione di « Consulte » dell'emigrazione a livello regionale, provinciale o comunale. Mediante il dialogo si debbono trovare soluzioni per le drammatiche condizioni di tante famiglie prive di mezzi e di lavoro nel paese dove sono nate o dove desiderano tornare. La partecipazione elettorale è, dunque, sempre un momento essenziale per dare una nuova impronta alla vita della comunità.

a.z.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Eco d'Italia*

di: *PARIGI*

del: *22-5-21*

Perchè sono divisi gli italiani in Francia?

L'ultimo numero de l'Eco d'Italia in un articolo «Unità di azione nell'emigrazione», lamentava, e giustamente, una mancanza di unità e di collaborazione da parte delle associazioni di italiani esistenti in Francia, e questo ci pone su un piano di inferiorità rispetto a quanto è stato fatto negli altri paesi. Si ha l'impressione che le Associazioni esistenti abbiano la passione della pesca con l'amo, più sentita ed entusiasmante, mentre non desiderano partecipare alla pesca con la rete, forse più fruttuosa e convincente.

E' un dato di fatto questo, sconcertante ma reale, del quale sarebbe interessante cercarne i motivi. Di chi la colpa di questa situazione?

La Francia è un paese esteso e tra i vari raggruppamenti di italiani ci sono grandi distanze; tutto questo rende difficile un contatto vivo e personale, uno scambio di vedute e una collaborazione; ma le persone e le istituzioni cosa hanno fatto per vincere questa barriera della lontananza?

I Consolati, a parte forse qualche rara eccezione, per il passato hanno sempre osteggiato e impedito il sorgere di associazioni tra gli italiani per paura che questo venisse a scardinare il loro trono di potere; se qualche volta c'è stato l'appoggio, queste associazioni sono state costrette a spuntare e a crescere nella serra del Consolato, dove ci poteva essere un controllo e dove, anche per dare maggiore importanza, tutti erano d'accordo nell'eleggere il console come Presidente onorario.

I Partiti politici, a loro volta, hanno lavorato per trovare dei tesserati, per creare gruppi politici come serbatoio di voti per il loro partito; come conseguenza gli italiani di una stessa zona si sono divisi maggiormente, sono rinati antichi rancori e alla fine si sono trovati amareggiati e disgustati dalla politica.

La stampa di Lingua italiana, tra cui anche l'Eco d'Italia, può essere serena per aver dato il suo contributo a questa unione di associazioni? Fatta a volte con tendenze particolaristiche e settoriali, non sempre si è curata di dare spazio alle associazioni e di proporre iniziative concrete. Il giornale soprattutto dovrebbe divenire punto di conoscenza tra le varie associazioni; dovrebbe dare loro spazio per un dialogo e un dibattito capace di far conoscere le diversità di ciascuna associazione e i punti di contatto.

E allora tutti, comprese le associazioni, dovrebbero ammettere le loro colpe nella mancanza di questa intesa fra associazioni; ciò non deve però impedire che si resti fermi ad una situazione di inferiorità rispetto ad altri paesi.

Quante le associazioni degli italiani presenti in Francia? E quale il loro scopo e i loro metodi? E' questa conoscenza che ancora manca e che sarebbe necessario realizzare per poter poi iniziare un lavoro di intesa e di unione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **L'ECO D'ITALIA** di: **PARIGI** del: **22-3-71**

INTERROGATIVI E PROPOSTE

La creazione di un comitato d'intesa fra le associazioni italiane in Francia è una necessità. Molti lettori hanno espresso la loro adesione alla proposta da noi formulata la settimana scorsa. Essi ritengono giustamente che l'unione non solo è la risposta lo-

gica alle preoccupazioni e alle frustrazioni di molti, ma anche la base per la promozione di tutti.

Non è dignitoso che la più importante comunità etnica in Francia continui ad andare avanti per forza d'inerzia, lasciandosi trascinare dagli eventi. Un Comitato d'Intesa, ben strutturato ed efficiente, può essere uno strumento validissimo nel formulare e presentare il punto di vista degli italiani residenti in Francia su questioni e problemi che ci riguardano come lavoratori e come cittadini residenti in

questo paese. L'abbiamo scritto e ripetuto: un organismo del genere eviterebbe alle autorità, ai governi e a qualsiasi altro ente, che volessero conoscere che cosa pensa la comunità italiana su argomenti precisi o problemi del giorno, di perdersi nel labirinto delle consultazioni con una infinità di associazioni in molti luoghi per ritrovarsi alla fine con altrettante opinioni e pareri discordanti.

Un lettore suggerisce che si proceda ad un preliminare censimento delle associazioni

esistenti prima di intraprendere il cammino dell'unità. E' una parola! Non sarebbe forse preferibile, piuttosto che aspettare di mettere d'accordo tutti in una volta, di procedere per tappe? Se le associazioni facessero i primi passi «in loco», nelle regioni dove operano, per gettare le basi di una unione regionale? L'iniziativa è possibile e la costituzione dei comitati consolari lo conferma. Una federazione a scala nazionale si imporrebbe poi automaticamente e ogni associazione, al di fuori e al di sopra di ogni ideologia o partito, potrebbe aderirvi con la «convincione» che la forza della loro unione porterà ad una soluzione dei problemi esistenti e con la volontà di diventare attori primari, partecipi e responsabili della propria sorte.

Se chiediamo il parere a decine di presidenti e a centinaia di connazionali sull'opportunità e fattibilità di un

comitato nazionale fra le associazioni e società italiane in Francia, non otteniamo risposte dissidenti, tutt'altro. Tutti lo accetterebbero volentieri. Ma il vero problema è quello di scuotersi di dosso l'inerzia, di partecipare, di sentirsi responsabili, affinché l'intesa si metta in marcia al più presto. L'unità non è un dono: è una conquista che si realizza giorno per giorno, operando, ascoltando, apprezzando; deve nascere da vive esigenze sociali e deve essere gestita secondo principi di libertà, di serietà, di consapevole autogoverno.

Ma vogliono gli italiani in Francia valutare con chiarezza e responsabilità il significato e il valore positivo di ogni gesto unitario? Sapranno cogliere le proposte che i tempi propongono?

Sono interrogativi ai quali solo essi possono dare una risposta.

a. z.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

Ritaglio dal Giornale **LEO D'ITALIA**

di: **PARIGI**

NON E' TUTTO ORO PER GLI EMIGRATI IN FRANCIA

Seicento mila emigrati in possesso della carta di soggiorno, oltre 250 mila con doppio passaporto, altrettanti naturalizzati nell'ultimo ventennio: ecco la consistenza numerica degli italiani ed oriundi residenti in terra di Francia.

Si tratta della colonia più importante nei paesi d'Europa (la seconda in senso assoluto dopo l'Argentina) distribuita su tutto l'esagono, dai 25 nel dipartimento della Vandea ai 58 mila della Mosella, più numerosi anche nel Massiccio Centrale come sulle rive del Reno. Emigrazione antica e recente, con punte elevatissime negli anni bui

del dopoguerra, quando l'avventuroso «cammino della speranza» era la sola strada che potesse condurre verso altre contrade ove un posto di lavoro era meno ipotetico e l'esistenza meno difficile.

Ma emigrazione per molti versi ignorata, sconosciuta o conosciuta piuttosto secondo un falso cliché e triti luoghi comuni; forse perché alle porte di Ventimiglia comincia la Costa Azzurra — e con essa la Francia — o si confonde la desolante solitudine dei paesi di provincia con le luci di Parigi. Come se gli italiani residenti oltr'Alpe fossero per gli turisti, scambiandoli per gli habitués dei casinò di Monte Carlo e di Deauville, o delle serate mondane che la Ville Lumière offre a piene mani agli aristocratici del denaro.

Certo non si è più ai tempi della valigia di cartone arrata alla meno peggio con un pezzo di spago, immagine mercantile di anni ancora lontani; e qui per fortuna nessuno ha l'impudenza di porre a referendum leggi fozziste. L'assenza di episodi

clamorosi, lo stesso sangue latino, una meno appariscente difficoltà di inserimento nel tessuto sociale ed economico del paese che li accoglie inducono però troppo spesso a credere che in Francia l'emigrato goda di privilegi che altrove non avrebbe.

Non v'è dubbio che l'Italia non occupi fra gli stranieri una posizione che non pochi gli invidiano, ma nella quasi totalità dei casi si tratta di emigrati residenti da lungo tempo ed i cui figli, per scelta o per necessità sono ormai cittadini di un altro stato.

Ecco perché — a cominciare dai grandi quotidiani — ogni qual volta si parla di emigrazione mai, o quasi, si fa anche un solo timido accenno a chi ha scelto la Francia come terra di lavoro. Non vi sono, è vero, casi così appariscenti — e che quindi «fanno cronaca» — come in Svizzera, il contingentamento della manodopera straniera e le inammissibili espulsioni o, in Germania, l'isolamento morale e materiale dei nostri operai accasernati dai loro datori di lavoro. La stampa italiana non sembra essersi accorta che a causa della svalutazione del franco, il valore delle rimesse accusa una perdita secca del 12%, anzi taluni hanno sostenuto che il basso indice pro-capite di queste rimesse sta appunto a dimostrare che l'italiano si è definitivamente stabilito in Francia e che quindi l'integrazione è cosa fatta e con reciproca soddisfazione.

Ma, al di là delle apparenze continuano ad esistere problemi gravi e casi di scottante attualità, la cui soluzione auspicata da decenni non è certo, per domani.

Mentre la parità uscite e applicata fino all'osso, la parità sociale è ancora utopia; scuole, borse di studio e formazione professionale sono altrettanti pii desideri destinati a restar tali per lungo tempo ancora. Già per la scuola d'obbligo i figli degli emigrati incontrano notevoli difficoltà a causa dell'inflazione demografica cui non ha fatto seguito la necessaria programmazione per consentire a tutti il libero accesso agli studi che sono il fattore decisivo di inserimento. Su 250 mila figli di emigrati, 200 mila hanno ottenuto la gratuità dell'insegnamento elementare, per contro, su 86 mila alunni delle scuole secondarie solo 3.930, nel 1968, hanno avuto borse di studio; nell'anno scolastico 1969-70 il loro numero è sceso però a 3.200. Mentre i borsisti francesi dei licei sono il 44 %, la percentuale degli stranieri è appena del 4%, cioè dieci volte meno e nulla lascia sperare in un prossimo miglioramento dopo il netto rifiuto del ministro delle Finanze ad accordare borse di studio a tutti gli alunni senza distinzione di nazionalità.

Gli indici sulla formazione professionale degli adulti sono ancora più preoccupanti perché nulla o quasi è stato fatto. Nel 1969 i corsi finanziati dall'Italia sono stati due soltanto (e per un totale di 100 allievi) contro 515 in Svizzera e 247 in Germania. Sono cifre eloquenti e che non hanno bisogno di essere commentate per provare una dimenticanza altrettanto proverbiale.

Si parla di «fame di specializzati» che caratterizza tutti i mercati di lavoro industriale progrediti, si prospetta una «rapida e massiccia utilizzazione» della trasferta di lavoro per migliorare la capacità professionali, si prevede per gli anni 80 una «emigrazione di scelta» e non più di necessità.

L'immigrazione feconda di tanti pensatori e catoni persegue ideali lontani, prospettando soluzioni globali ma dimenticando la realtà quotidiana, «tutto è bene» ma quando? Se è vero che i paesi di accoglienza non possono più trovare lavoratori qualificati nei Paesi dove sussistono riserve di manodopera e che devono reclutare le forze di lavoro tra la manovalanza delle zone ancora eccedentarie e qualificarle sul proprio territorio, perché allora non creare subito un sistema di corsi in cui verrebbero immessi, appena arrivati, i lavoratori stranieri affinché possano essere inseriti nel normale ciclo produttivo? La soluzione del problema non è certo facile ma è vero altresì che è mancata finora una ferma volontà di propositi e di intenti.

E' inutile parlare di fame di specializzati se poi a chi vuole (ma non può) è negata la possibilità di avere quella formazione di base che gli permetta di ottenere retribuzioni più elevate e di accedere a condizioni di vita migliori. L'italiano all'estero chiede poco, né pretende che siano mantenute troppe promesse alle quali da tempo non crede più. Esige invece che gli sia resa una mano, darsi la possibilità di una promozione sociale per inserirsi nel paese che lo ospita perché altrimenti l'emigrazione continuerà ad essere afflitta dal male del sottoproletariato. Certo di più un gesto che tante vane parole perché è inutile predicare l'importanza di insegnare ai figli la lingua del loro padri se tale possibilità è sistematicamente negata, né vale lodare il coraggio e la proverbiale capacità di adattamento dimenticando tutto e tutti non appena chi parte ha varcato la frontiera.

Forse un giorno si potrà giungere all'emigrazione di scelta, ma oggi siamo ancora a quella di necessità. Facciamola dunque finita con i discorsi, gli slogan e le promesse rimediando un po' alla volta a tante situazioni drammatiche esigendo che certi provvedimenti siano finalmente varati e condotti in porto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI LOCALI

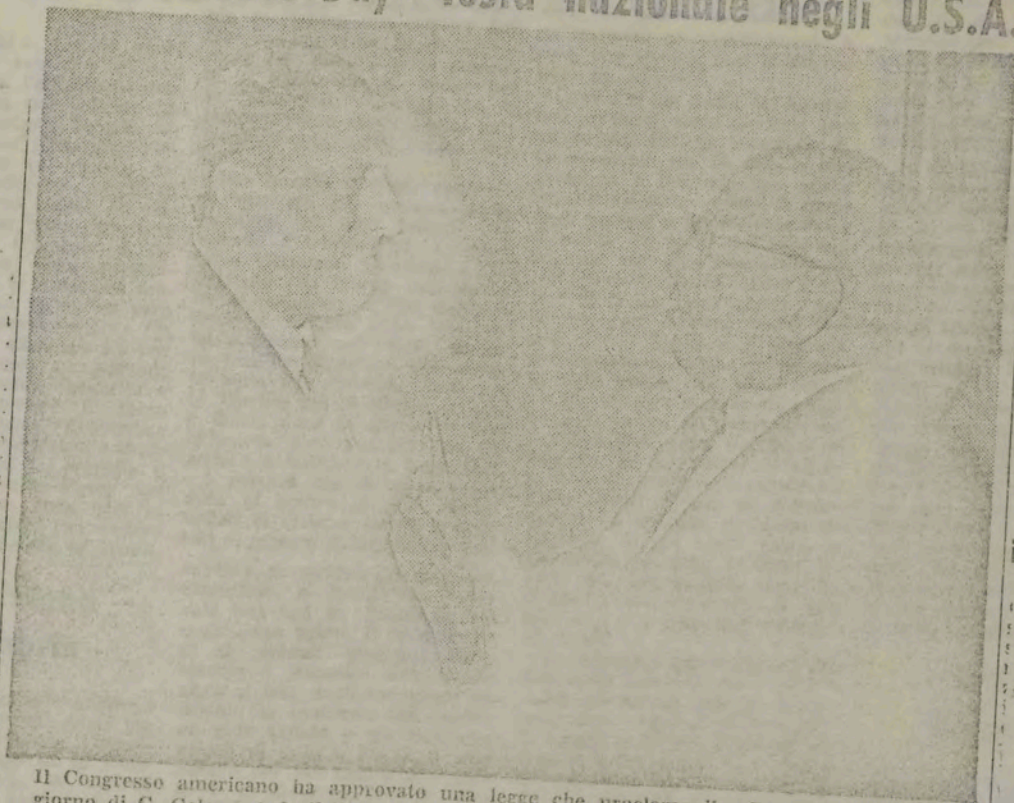
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Mediano

di: *Napoli* del: *23 V. 41*

Il «Columbus Day» festa nazionale negli U.S.A.



Il Congresso americano ha approvato una legge che proclama il «Columbus Day» (il giorno di C. Colombo) festività nazionale in tutti gli Stati Uniti. Promotore della legge è stato il sig. Mariano Lucca, figlio di emigrati italiani e Presidente del Comitato «Columbus Day». Il sig. Lucca è in Italia per informare le nostre autorità dell'importanza che assume il «Columbus Day» e che quest'anno sarà celebrato l'11 ottobre. L'ALITALIA, la compagnia aerea di bandiera, sta già progettando alcune partenze impennate sulla manifestazione, alla quale, il sig. Lucca, spera di vedere molti connazionali da tutta Italia. Nella foto: S. E. il prefetto di Napoli, dr. Fabiani, a cordiale colloquio con il sig. Lucca



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Quorum*

di: *Milano* del: *23-V-41*

GUARDIAN WEEKLY

I lavoratori stranieri nella Repubblica Federale

«Gastarbeiter» (ospite lavoratore) è, o era fino a non molto tempo fa, l'eufemismo usato in Germania per indicare un lavoratore straniero. Quando, all'inizio degli anni Cinquanta, l'industria tedesca cominciò a reclutare manodopera straniera per tenere bene accese le caldaie della sua rinascita economica, vi fu un senso di disagio nel Paese. Cosa spiegabile quando si pensi che meno di dieci anni prima un vero esercito di «Fremdarbeiter» (in questo contesto «fremd» sta per straniero in senso spregiativo), era stato costretto, denutrito e rifiutato, a servire il Terzo Reich. La recente Repubblica Federale, che desiderava soprattutto accattivarsi la simpatia e l'amicizia degli altri Paesi, non voleva a nessun costo che la gente fosse indotta a credere che la storia ripeteva se stessa.

pia di italiani con quattro figli che pagano circa 90.000 lire al mese per quattro tette stanzette e 9.000 lire al mese per la luce elettrica, visto che la lampada deve stare accesa ininterrottamente nella cucina-tinello.

Per quanto il boom economico non sia più al suo punto massimo, ci sono tuttora due milioni di lavoratori stranieri nella Germania Occidentale. E' evidente che questa importazione di manodopera, che segue il flusso e riflusso della situazione economica nel Paese, rimarrà una caratteristica permanente della vita tedesca. Nella sola Turchia più di 800.000 uomini e donne sono in attesa di una chiamata che consenta loro di andare a lavorare in Germania.

I governi che si sono succeduti al potere si sono accaniti a cercare rimedi provvisori al cronico «Gastarbeiter Problem».

scusandosi col dire che, comunque, la Repubblica Federale non era un Paese di immigrazione tipico. Il moltiplicarsi di episodi divulgati dalla stampa a proposito delle condizioni di vita degli immigrati ha destato la coscienza del pubblico e le Chiese e gli assistenti sociali di tutto il Paese si adoperano per far capire alla gente e al Governo che la Germania Occidentale deve persuadersi che sarà sempre una vasta popolazione straniera sul suo suolo e che il problema va affrontato con serietà ed energia.

Gli jugoslavi (425.000) formano il gruppo più numeroso di lavoratori stranieri nel Paese, poi vengono gli italiani, che sono 360.000, i turchi: 351.000, i greci: 242.000, gli spagnoli: 171.000 e i portoghesi che sono 49.000. Il contingente jugoslavo è andato aumentando in maniera costante, al punto che il Governo di Belgrado si è lamentato con quello di Bonn accusandolo di allettare troppo apertamente i migliori elementi a lasciare la patria. In totale i lavoratori jugoslavi all'estero sono più di 900.000 e per quanto questo possa irritare il partito comunista, è assai poco probabile che siano attratti a tornarsene a casa fin tanto che in patria la disoccupazione non darà segno di diminuire. Senza contare che, in fondo, il Governo jugoslavo è costretto a riconoscere il beneficio che ne trae: l'anno passato gli emigrati jugoslavi han-

no mandato complessivamente a casa una somma pari a 500 milioni di dollari.

Circa l'80 per cento dei lavoratori stranieri sono reclutati per mezzo dell'Ufficio Federale di Collocamento che ha sede a Norimberga e possiede una vasta organizzazione all'estero. Il ritmo degli ingaggi è determinato dalla domanda da parte dell'industria tedesca; per ogni lavoratore assunto tramite questo ufficio il datore di lavoro deve versare una somma pari a circa 30.000 lire per coprire le spese dell'ufficio e il viaggio di andata del lavoratore. In questi casi viene sottoscritto un contratto molto preciso e il datore di lavoro si impegna a provvedere per la sistemazione del lavoratore in alloggi che devono essere approvati dallo stesso ufficio di collocamento. La maggior parte del rimanente 20 per cento entra in Germania sia pure in modo legale, ma per accordi presi individualmente attraverso le ambasciate e i consolati tedeschi all'estero.

Per quanto i quattro quinti dei lavoratori stranieri siano avviati verso gli alloggi che, in teoria, sono stati approvati dalle autorità locali, la metà circa degli uomini e i tre quarti delle donne preferiscono fare da sé, soprattutto, è naturale, quelli che hanno moglie e figli. Tuttavia gli scapoli e gli uomini sposati che non hanno la famiglia con sé vogliono soprattutto trovare qualcosa che costi poco. Tirate le somme lo scopo della loro venuta qui è unicamente quello di fare quattrini da mandare a casa.

E come sono bravi a risparmiare. Ho sentito parlare di un manovale turco che si è fatto, un conto in banca di 23.000 marchi

dopo solo tre anni in Germania. La sua intenzione è di restare qui fino a quanto avrà raggranellato 40.000 marchi per tornarsene a casa a metter su un piccolo commercio in patria. In un campo di baracche a Neuss, nelle vicinanze di Duesseldorf, ho incontrato un altro turco che mi ha detto di essere capace di risparmiare circa 700 marchi al mese sul suo salario di 1200 marchi. Qui lavora da montatore semi-specializzato, in Turchia faceva il camionista e guadagnava l'equivalente di 250 marchi il mese.

Il 30 per cento circa dei lavoratori stranieri sono donne, in

maggioranza greche e jugoslave. Poco più del 70 per cento degli uomini e del 60 per cento delle donne sono sposati e fra questi più della metà degli uomini e del 90 per cento delle donne hanno con sé la famiglia. Le Chiese affermano che la situazione sarebbe molto più sana, moralmente, se fosse più alta la percentuale dei lavoratori stranieri accompagnati dalle famiglie, mentre i Paesi di origine non incoraggiano affatto questa possibilità, nel timore che l'invio di valuta pregiata in patria si assottigli troppo.

In molti casi il lavoratore straniero non solo non ha la forza di volontà necessaria per migliorare la sua posizione, ma spesso manca persino delle basi necessarie per poter trarre profitto dai corsi di addestramento appositamente organizzati. Un altro aspetto tragico della situazione è che vi sono dei professionisti — per esempio ben 700 insegnanti turchi — che sono contenti di lavorare manualmente qui perché uno spazzino a Monaco guadagna notevolmente di più di un insegnante a, mettiamo, Izmir. I bambini stranieri in Germania sono circa mezzo milione, il 36 per cento in età scolare. Possono frequentare le scuole tedesche, ma soltanto alcune — e questo solo nelle grandi città — hanno corsi per i piccoli stranieri nelle rispettive lingue.

Uffici di consulenza

Le Chiese e le altre organizzazioni assistenziali hanno predisposto una vasta rete di uffici di consulenza e di centri di riunione e svago per i lavoratori stranieri. Il Governo federale ha recentemente firmato un accordo con il Governo italiano che precisa le norme minime per gli alloggi e che rappresenta un miglioramento rispetto alle disposizioni vigenti. Queste nuove norme saranno adottate per gli alloggi destinati a tutti i lavoratori stranieri qualunque sia il loro Paese di origine. Il presidente Heinemann si è impegnato a ottenere, se possibile, un miglior coordinamento fra i numerosi progetti esistenti per rendere meno penosa la situazione dei lavoratori stranieri, e far sì che ciascuno di essi possa essere, a poco a poco, integrato nella vita del Paese e non più considerato membro a mala pena tollerato di una casta inferiore, destinata fino alla fine dei secoli ad assolvere i compiti più faticosi e mortificanti.

Definizione impropria

La parola «ospite-lavoratore» è tuttora comunemente usata ma ormai se ne riconosce l'improprietà. Poco tempo fa la Westdeutscher Rundfunk, la società radiofonica della Germania sud-occidentale, ha bandito un concorso a premi per scegliere una parola più adatta. La maggioranza ha votato a favore della proposta più semplice e cioè: «lavoratore straniero», l'aggettivo prescelto è stato anziché «fremd» «ausländisch» che è una sprezzante. Il commento di una pubblicazione cattolica a proposito di «Gastarbeiter» era: «Avreste il foglio di chiedere a un vostro ospite di lavorare e, di più, di fare proprio tutte le cose che non vi degnate di fare voi stessi?».

Sono testimonianze di questo genere che hanno indotto il cancelliere dello Stato della Germania Occidentale, Heinemann, a reprimere senza alcun preavviso a un giudice personale delle condizioni di vita ad alcuni lavoratori stranieri in quella città. Ciò che ha fatto lo ha profondamente colpito in un appartamento, simonaco nel seminterrato di una casa decrepita, ha per esempio potuto parlare con una co-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Globe

di:

Pravda

del:

23-V-41

Vittime di incidenti del lavoro nel mondo

GINEVRA, 22

(Ansa) — Ogni anno, nel mondo muoiono più di 100.000 persone e parecchi milioni rimangono ferite a causa di incidenti del lavoro provocati generalmente da negligenza. Più della metà di questi incidenti consistono in cadute.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di: *Roma* del: *23-V-4*

Tre sacerdoti cattolici uccisi durante la rivolta in Pakistan

I padri Luigi Merpelli, Lucas Marndi e Mario Veronesi abbattuti da «uomini in uniforme» presso la frontiera indiana - Bombardato un campo profughi di suore e bambini

Calcutta, 22 maggio. L'Arcivescovo di Calcutta ha dichiarato oggi di avere avuto la conferma che almeno tre sacerdoti cattolici sono stati uccisi da truppe pakistane, negli ultimi due mesi, nel Pakistan orientale. Mons. L. T. Picachy ha aggiunto che l'ultima delle tre uccisioni di cui ha avuto conferma è avvenuta l'8 maggio scorso quando alcuni reparti di truppa autotrasportata hanno sparato contro Mons. Luigi Merpelli in una chiesa presso la frontiera indiana, nella parte nord-occidentale del Pakistan orientale. Mons. Merpelli, che era cittadino italiano, rivestiva la carica di Vicario generale della città di Dinnaipur. E' stata inoltre confermata l'uccisione, sempre da parte delle truppe pakistane, del reverendo Lucas Marndi, sacerdote presso una tribù, e del reverendo Mario Veronesi, sacerdote italiano della Società di San Francesco Saverio di Parma. Monsignor Picachy ha precisato che Padre Marndi è stato ucciso nella sua abitazione, presso la frontiera indiana, da «uomini in uniforme» il 24 aprile. Il reverendo Mario Veronesi, invece, è stato ucciso il 4 aprile presso la città di Jessore. L'Arcivescovo ha poi affermato che due suore cattoliche sono state fatte segno a un vero e proprio bombardamento dal territorio pakistano, ai primi di maggio, mentre stavano accudendo ai bambini di un campo profughi allestito nella parte indiana della frontiera, a 88 chilometri da Calcutta. In questo incidente, ha precisato Mons. Picachy, non vi sono stati né morti né feriti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Gazzetta del Popolo* di: *Roma* del: *23-V-4*

MA I SINDACATI MINACCIAANO PROTESTE La Svizzera espellerà un meccanico italiano?

E' «accusato» di rapporti col partito comunista

Ginevra, 22 maggio
I sindacati ginevrini della metallurgia e dell'edilizia hanno minacciato di proclamare scioperi e di indire manifestazioni se sarà decisa la minacciata espulsione dalla Svizzera a carico di un meccanico italiano, Severino Maurutto, presidente della Commissione operaia degli «Ateliers des char-milles» e presidente della sezione locale delle «Colonie libere italiane».

Questa minaccia di agitazione («per difendere la libertà di espressione politica»), è motivata, riferisce il quotidiano «Tribune de Genève», da precise informazioni secondo cui il pubblico ministero federale avrebbe preso in esame la possibilità di emanare un ordine di espulsione contro Severino Maurutto. Tale possibilità è stata confermata dalla polizia degli stranieri di Ginevra. Secondo tale fonte sono state raccolte informazioni concernenti le attività politiche di Maurutto.

Secondo notizie accolte a Berna e a Ginevra, risulta che l'ordine di espulsione sarebbe già pronto e che si attende, per renderlo operante, il ritorno a Berna del capo del competente dipartimento, Von Moos, attualmente negli Stati Uniti.

Maurutto sarebbe stato sottoposto recentemente ad una perquisizione mentre lasciava in aereo Ginevra per Roma. La polizia avrebbe trovato in possesso dell'operaio italiano della corrispondenza da lui avuta con il partito comunista italiano, nonché documenti relativi ad un recente sciopero della metallurgia ginevrina e progetti per organizzare a Ginevra corsi per i militanti comunisti operai.

La commissione sindacale dell'impresa dove lavora Severino Maurutto ha protestato contro le misure di polizia prese contro il suo presidente ed ha minacciato «gravi disordini» nel caso in cui le autorità confederali di Berna non tengano conto di tali proteste.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI LOCALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa

di:

Forma

del:

23-V. 4

Sindacalista italiano espulso aspre polemiche in Svizzera

I sindacati elvetici chiedono il ritiro del provvedimento

(Dal nostro corrispondente)
Berna, 22 maggio.

«Tenevi pronti a partecipare a manifestazioni in massa per difendere la libertà politica in Svizzera»: così centinaia di volantini, che nella serata di ieri sono stati distribuiti tra le maestranze della fabbrica «Charmilles» di Ginevra. La *Tribune de Genève* di stasera rivela che un gruppo di attivisti è deciso a promuovere una serie di agitazioni, per protestare contro l'imminente espulsione dell'italiano Severino Maurutto, che, nella sua qualità di presidente della commissione interna degli stabilimenti «Charmilles», aveva provocato tempo addietro diversi scioperi selvaggi nell'industria metallurgica della città del Lemano.

In sostanza, il Maurutto è accusato di avere violato le disposizioni federali che vietano agli stranieri di svolgere un'illecita attività politica nel territorio della Confederazione. Il decreto di espulsione, precisa la *Tribune de Genève*, è già pronto. Manca soltanto

la firma del capo del Dipartimento federale di giustizia e polizia, il ministro Ludwig Von Moos, che attualmente si trova negli Stati Uniti.

In seguito alle ripetute proteste della commissione interna degli operai della «Charmilles» i sindacati svizzeri hanno deciso di appoggiare i passi compiuti presso il governo di Berna, affinché venga annullato il severo provvedimento. Il portavoce della federazione degli operai metallurgici ha dichiarato che i sindacati seguono con viva attenzione gli ulteriori sviluppi del caso Maurutto. In un manifesto affisso all'interno degli stabilimenti «Charmilles», viene rilevato che «le progettate misure di espulsione sono suscettibili di essere seguite da gravi agitazioni».

Il direttore della *Tribune de Genève*, G.H. Martin, commenta personalmente il caso Maurutto, sottolineando che, in considerazione del carattere amministrativo dei provvedimenti d'espulsione, l'episodio assume aspetti assai complessi. Dopo avere osser-

vato che egli ha sempre avanzato dei dubbi sulla validità di tale procedura, il giornalista non esita tuttavia a scrivere che il manifesto esposto nella fabbrica di Ginevra rappresenta il ricatto, aggiungendo che, nello specifico caso dell'italiano minacciato d'espulsione, «sono stati oltrepassati certi limiti, in quanto non è ammissibile che un operaio straniero vada a chiedere istruzioni al pci sul da farsi all'interno delle fabbriche elvetiche».

Luigi Fascetti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giulio

di:

Revue

del:

23-V-71

lla-
la-
gl.
:
:
a
di
n-
zi-
to
45
di
25
te
ti-

Un operaio italiano forse espulso dalla Svizzera

GINEVRA, 22

I sindacati ginevrini della metallurgia e dell'edilizia hanno minacciato di proclamare scioperi e di indire manifestazioni se sarà decisa la minacciata espulsione dalla Svizzera a carico di un meccanico italiano, Severino Maurutto, presidente della commissione operaia degli «Ateliers des Charmilles» e presidente della sezione locale della «Colonie libere italiane».

Questa minaccia di agitazione è motivata, riferisce il quotidiano «Tribune de Geneve», da precise informazioni secondo cui il Pubblico Ministero federale avrebbe preso in esame la possibilità di emanare un ordine di espulsione contro Severino Maurutto. Tale possibilità è stata confermata dalla polizia degli stranieri di Ginevra. Secondo tale fonte sono state raccolte informazioni concernenti le attività politiche del Maurutto, per il quale è stato costituito a Berna un «dossier».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI COCCHI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Presto del Carlino

di:

Bolognese

del:

23-V-41

Italiano minacciato di espulsione dalla Svizzera

Ginevra, 22 maggio

I Sindacati ginevrini della metallurgia e dell'edilizia hanno minacciato di proclamare scioperi e di indire manifestazioni se sarà decisa la minacciata espulsione dalla Svizzera di un meccanico italiano, Severino Maurutto, presidente della commissione operaia degli « Ateliers des charmillles » e presidente della sezione locale delle « Colonie libere italiane ».

Secondo notizie raccolte a Berna e Ginevra, l'ordine di espulsione sarebbe già pronto e si attende, per renderlo operante, il ritorno a Berna del capo del competente dipartimento, Von Moos, attualmente negli Stati Uniti.

Maurutto sarebbe stato sottoposto recentemente a una perquisizione mentre lasciava in aereo Ginevra per Roma. La polizia avrebbe trovato in possesso dell'operaio italiano corrispondenza da lui avuta con il Partito comunista italiano, nonché documenti relativi a un recente sciopero della metallurgia ginevrina e progetti per organizzare a Ginevra corsi per i militanti comunisti.

La commissione sindacale dell'impresa dove lavora Severino Maurutto ha protestato contro le misure di polizia prese contro il suo presidente e ha minacciato « gravi disordini » nel caso in cui le autorità confederali di Berna non tengano conto di tali proteste.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di:

Roma

del: 23-V-41

Il principe ereditario dell'Etiopia vuole aprire il paese agli italiani

(Dal nostro inviato speciale)

Addis Abeba, maggio

Tra i nostri difetti nazionali, uno dei più tipici — forse proveniente da antichi complessi di inferiorità — è quello che ci inclina a ritenere oggetti di una costante, convenzionale e immotivata « simpatia » universale: crediamo di essere gli enfants gâtés del mondo. Non è vero; non è mai stato vero; ma è così, anche per l'Etiopia; ove sarebbe davvero troppo dire che siamo « amati », dopo la storia e le storie ben note; e sarebbe, davvero, andare al di là di tutti i limiti della fantasia giornalistica affermando che « ci aspettano », che « ci ripogliono ».

Non desidero minimamente diminuire o modificare il valore dei rapporti esistenti tra il nostro Paese e l'impero etiopico; eccellenti sul piano diplomatico, economico, culturale. Il merito di questa situazione risale, principalmente, all'imperatore Aile Selassie, fermo nella più assoluta proibizione di rappresaglie e di rivendicazioni sulle persone e le cose degli italiani di Etiopia dopo il suo ritorno sul Trono di Salomone.

Merito anche della classe dirigente che attuò la volontà imperiale; e della diplomazia nostra e abissina che rapidamente restaurarono ciò che sembrava irrimediabilmente frantumato.

Una delle « novità » più significative e, in un certo senso, audaci della nuova politi-

ca internazionale dell'imperatore fu quella di abolire, nel suo Paese, la condizione della « nazione più favorita »; che al tempo di Menelik era l'Italia; più tardi furono la Gran Bretagna e la Svezia; e, adesso, non è nessuna.

La gratitudine dell'imperatore

La Nazione « più favorita » in Etiopia è l'Etiopia; o, almeno, così dovrebbe essere. Ma già il trattamento di parità fattoci, costituiva per l'Italia una condizione di favore. Poiché a fondere più confortanti speranze rimaneva la gran massa di lavoro, lasciata dagli italiani installati nell'impero negli scorsi cinque anni di permanenza.

Nel 1941, quando Aile Selassie rientrò nella sua Patria, non nascose a nessuno lo stupore e l'ammirazione per ciò che gli italiani, in quel rapido quinquennio, avevano costruito. La guerra condotta da Badoglio era stata anche una specie di enorme, brusca bonifica civile, sociale, agraria, logistica, sanitaria in un immenso territorio e tra popolazioni addormentate da diciassette secoli, in una civiltà differenziata dalle più arretrate

del continente africano, soltanto dall'elemento vivo del cristianesimo.

La caduta del trono di Salomone distruggeva rivoluzionariamente le strutture feudali della proprietà fondiaria, basata sull'ordine chiesastico, imperiale e baronale dei crass.

Le vittorie di Badoglio (lo abbiamo già detto) abbatterono anche un sistema di dipendenza del Negus Neghesti, dai suoi grandi latifondisti guerrieri. Nel 1941, infatti, Aile Selassie rientrava nella sua capitale, ma non più per merito dei crass provinciali; che, battuti nella guerra del 1935-'36, rimanevano battuti. Onde (ripeto ancora) la effimera conquista italiana servì — oltre tutto — a rinsaldare, indirettamente e paradossalmente, i poteri imperiali. E chissà che, al fondo dell'incoercibile italofilia dell'acuto, intelligentissimo Imperatore Aile Selassie, non vi sia — tra le tante — anche questa considerazione.

Tutto questo, però, non deve catapultarci in fantasie di « ritorni » in massa; di impossibili rinnovamenti della storia passata, sia pure sotto la specie dell'olivo di pace.

Il « sistema » imperiale etiopico è diventato « più assoluto », più dipendente dalla prima e sovrana volontà del monarca. I « crass » non contano più, conta poco o pochissimo il Parlamento (un Senato di nomina sovrana, una Camera elettiva di 208 membri). Il conflitto tra Sovrano e Parlamento su una legge, finisce col deciderlo il Sovrano. E' un regime di monarchia assoluta e illuminata, incentrata — per ora — sulla universale venerazione per l'imperatore, vinto e vittorioso; attorno al quale (anche in Etiopia!) si cerca di addensare il mito della Resistenza, che magari sarà stato una realtà, durante la seconda guerra mondiale, ma di cui nessuno si è accorto.

Aile Selassie, restaurato sul trono di Salomone, non ha potuto in nessun modo uscire dai limiti e dai condizionamenti storici della sua grande vicenda. In un certo senso egli è prigioniero sia del passato che del presente: si trova al limite di attrazione tra due epoche; non fermo su questo limite, ma costretto a frenare, graduare, rallentare, mediare, animato da un'alta, superiore saggezza di sovrano assoluto (quasi di un Marco Aurelio africano); e da un istinto giuridico di monarchia costituzionale.

Certamente: fosse in lui, nell'imperatore, l'immigrazione di qualche milione di italiani in Etiopia sarebbe cosa fatta (Se così, leggermente, può dirsi d'un'operazione del genere.) Ma neppure il Sovrano assoluto di Etiopia può fare ciò che vuole.

Il Paese è vasto quanto tut-

ta l'Europa, meno la Russia (sono, con l'Eritrea, 1.108.000 chilometri quadrati); di quest'area immensa, il 45% lo possiede, da sola, la Chiesa. Il 55% per cento costituisce un enorme latifondo spartito tra la Corona e pochi feudatari. Ogni progetto di riforma agraria, di ridistribuzione, di bonifica integrale, di sistemazione idrica, montana, irla — in Etiopia — nello stato di fatto.

Il ricordo della rivolta

E' una condizione paralizzante, alla quale — però —



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

sia l'imperatore che il suo erede, il principe Asfauossen, guardano in faccia intrepidamente. Anche se ogni idea di riforma agraria dovrebbe, secondo logica, cominciare con espropri radicali dei maggiori possidenti, a cominciare dall'imperatore e dalla Chiesa.

Questi concetti, con piena libertà, abbiamo dibattuto in una lunga conversazione con il Principe ereditario di Abissinia, Asfauossen, figliolo dell'Imperatore e della scomparsa Imperatrice (Itegu) Menen. Della madre, il Principe ripete i tratti dolci e arrotondati del volto, del padre la statura breve e quel particolare scintillio d'intelligenza delle pupille. Ma una mitezza assai più accentuata e « borghese », direi, caratterizza questo Erede al trono di Etiopia che, accanto al padre sempre in uniforme, veste sempre in abiti civili. I rapporti tra Aile Selassie e Asfauossen furono turbati undici anni fa, nel dicembre del 1960, dal compimento dei « giovani turchi » di Addis Abeba, capitanati dal vecchio ras Immerik.

L'imperatore, come si ricorda, era in visita nel Brasile e la notizia del tentativo di « colpo di Stato » lo raggiunse, mentre nella capitale etiopica infuriava la repressione. Molti impiccati della congiura penzolavano dai fanali di Addis Abeba, molli facilitati giacevano nel sangue sui prati della città, quando l'imperatore sbarcò all'aeroporto e al figliolo Asfauossen, che gli si gettò ai piedi, disse, sollevandolo: « Avrei preferito di accorrere qui, per il tuo funerale, piuttosto che per questa rivolta ». Non che il figlio avesse congiurato; ma non aveva negato il suo consenso a chi lo sollecitava a mettersi a capo d'un movimento di riforme radicali, per il rinnovamento del Paese; oppresso, in qualche modo, dalla schiacciante e (troppo) longeva personalità del vecchio Sovrano.

A stretta regola la legge marziale colpiva anche l'Erede al trono. Ma lo copriva il perdono del padre.

Questo lugubre dramma grava sul futuro dell'Etiopia. Nella conversazione col suo futuro Imperatore — concessa-

ci per il cortese intervento con la presenza dell'Ambasciatore d'Italia, Pascucci Righi — la domanda non formulata, ma presente nell'aria era questa: « Cosa crede che avverrà, dopo? »

Indirettamente, il Principe ereditario ci aveva già detto: « Il problema maggiore è la riforma agraria. Ma si può soltanto realizzarla per gradi. E' impossibile, senza una rovinosa rivoluzione, sbaragliare le posizioni dei latifondisti e, soprattutto, quella della Chiesa copta che detiene il 45% del territorio nazionale ».

A conferma, abbiamo chiesto al Principe: « Quale sarà il suo obiettivo, il giorno in cui salirà sul Trono di suo padre? » Lui ha risposto subito: « Questo, appunto, questo della riforma agraria ». « D'altronde — ha detto — senza una stabilità sicura delle istituzioni, dell'economia, dell'ordine pubblico, delle comunicazioni, come potrà l'Etiopia pretendere di attirare il capitale e il lavoro qualificato straniero di cui abbiamo tanto bisogno? » E, subito dopo: « Dobbiamo creare condizioni di fiducia. Solo nel rinnovato clima della "fiducia", questo Paese potrà aprirsi al lavoro di notevoli masse; e, tra le prime, di italiani ».

Una dichiarazione, dico al Principe, fin troppo impegnativa e capace di suscitare illusioni. E se insorgessero sospetti sentimenti nazionalistici, vecchie gelosie e rancori, ombre di passate distinzioni in « conquistati » e « conquistatori »? Quali sarebbero le condizioni dei neo-italiani etiopici isolati in nuclei, nell'immenso Paese; affidati soltanto alla legge straniera?

Una facile convivenza

Anche a questo interrogativo, il principe Asfauossen replica con estrema pacatezza; e, aggiungo, con straordinario acume: « No. Non insorgerà alcun problema. Come, al tempo della conquista italiana, non ne insorse alcuno. La convivenza si rivelò straordinariamente facile; la comprensione immediata; l'integrazione delle economie locali, spedita. E' vero che si faceva tutto nuovo. Ma occorrerà anche adesso fare tutto nuovo ». E quasi a concludere

con un aito al jatto ancora più convincente, Sua Altezza Imperiale Asfauossen dice, con intenzione: « Dopo tutto, non esistono problemi di estensione di terra da concedere. Ne abbiamo tanta. Anche troppa ».

Malgrado tutto, purtroppo, debbo insistere nel considerare con freddezza queste prospettive di ritorno al concetto di un'Etiopia come Nazione di « popolamento ». Il Paese è abitato da meno di venticinque milioni di abitanti. Ne

potrebbe ospitare cinquanta. Ma le condizioni degli etiopici, fuori delle due grandi città dell'Impero (Asmara e Addis Abeba) propongono problemi civili, sanitari, organizzativi giganteschi. La trasformazione dell'immenso Paese non si può operare, soltanto, mediante una forma neocoloniale. Essa esige riforme radicali realizzabili soltanto dai poteri supremi dello Stato. (Che non è in grado di realizzare, almeno a breve termine.)

In Etiopia vivono e opera-

no, a livelli economici medi e alti, quindicimila italiani. Il Paese, nel suo sottobosco, ribolle di oscure convulsioni. Lo si vede in Eritrea. Accanto all'invito, così chiaro e legale del Principe ereditario Asfauossen, si allineano le minacce, gli inviti e i ricatti del Fronte di Liberazione eritreo. Gli italiani vengono avvertiti di far la valigia e lasciar libero il campo, al più presto. Per ora, questa è la realtà. Metterà conto di scrutarne il fondo.

GIOVANNI ARTIERI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **CONQUISTE DEL LAVORO** di:

del: 23-5-71

dedicare otto pagine su dodici all'inter o alla Roma, a Benvenuti o a Vattela-pesca, al festival di Sanremo o a Canzonissima, alla descrizione minuziosa degli avvenimenti di cronaca nera o a un telegiornale farcito di messaggi che queste o quella Altissima Autorità dello Stato scambia con Talatra altrettanto Altissima Autorità.

I lavoratori di Zurigo o di Mercinelle, quelli — e sono la stragrande maggioranza — adulti e coscienti, nonostante gli sforzi che « Il Messaggero » e la TV si ostinano a fare per mantenerli in una condizione di infantile ebbelismo, quei lavoratori, all'ora in cui si trasmetteva l'incontro di boxe non potevano essere nel bar, in piedi a sentire inni nazionali. Gli inni nazionali se li senta il fanciullo Gianni Melidoni che la mattina appresso non deve andare in miniera o alla catena di montaggio della Volkswagen. Se lo stia a vedere lui Benvenuti, che tanto il suo « pezzo di colore » lo può scrivere con tutto comodo, dopo essere andato a rendere il devoto omaggio al suo « datore di lavoro ».

Il manager Amadeuzi si è liberato del l'asciugamano, gettandolo sul ring, come della propria cattiva coscienza... Aveva nelle mani una bomba con la miccia accesa. L'ha gettata in faccia agli italiani che si erano alzati in piedi, nel bar di

Zurigo e Mercinelle, per ascoltare l'innazionale...

Ecco che un seggio ineguagliabile del patriottismo bolso dei leccapiedi della classe padronale. C'è dentro tutta la sporca retorica dell'« una volta si che eravamo rispettati all'estero! ». C'è il grottesco provincialismo del complessati che ritengono che la principale occupazione degli stranieri consista nel ridurre degli italiani. C'è la concezione dello sport come oppio delle folle. Il tutto condito di tartufesca commiserazione per i lavoratori di Mercinelle e di Zurigo, che hanno ascoltato in piedi « Fratelli d'Italia ».

Ma non di gladiatori da circo hanno bisogno i nostri compagni emigrati per recuperare la propria identità e dignità umana. Ritengono forse i padroni di sciacciarsi la coscienza dando feste di beneficenza? facendo i mecenati del calcio o della boxe? allestendo « circens » durante i quali le folle possono scaricare la rabbia conseguente alla loro condizione subalterna, vedendo due poveracci imboniti di milioni, che se le suonano di santa ragione? E con che coreaggio « Il Messaggero » o la RAI-TV speculano sul fatto che « la povera gente non trova altri argomenti che lo sport, per avere ragione? Proprio loro, i monopolisti dell'informazione, che fanno di tutto per chiudere i veri problemi della condizione sociale delle masse; proprio loro che fanno una continua, dia-bolica opera di avvelenamento della pubblica opinione, falsando i valori di quanto accade nel mondo contemporaneo per

La sindaca dei fratelli Perrone, stampatrice de « Il Messaggero » si sta impegnando all'ultimo sangue per far suo l'ambito trofeo del « Pierino d'oro » messo in palio da « Conquiste del lavoro ». Non è che lentini, brocchi, stalloni e purosanguine degli altri allevamenti non ce la stiano mettendo tutta anche loro; ma quelli del « Messaggero » surclassano tutti.

Prendiamo per esempio Gianni Melidoni. Come: chi è? Non vi ricordate più, amici lettori, il protagonista di quel racconto deamicisiano del libro « Cuore », quel ragazzino emigrante dagli Apennini alle Ande, che in un'ampia di patriottismo gettava in faccia allo straniero una manciata di monete poco prima ricevute, facendo seguire il suo gesto da una frase lapidaria di cui non ricordiamo gli esatti termini? Bene: quel ragazzo è cresciuto. Ha messo i pantaloni lunghi e adesso lavora al servizio della scuderia Perrone scrivendo articoli dal titolo: « Benvenuti ha deciso di ritirarsi dopo l'immolazione di Montecarlo. Colpo basso al Paese ». Eccone alcune perle. « Sabato sera duecento milioni di persone hanno assistito per televisione alla opera buffa di un uomo senza forze che faceva a pugni con un avversario tanto deciso, esuberante e gonfio di salute da poter affrontare un reggimento. L'uomo senza forze era un italiano... ».

Sabato sera questo sacco ha penzolato per sette minuti davanti a duecento milioni di persone. Gli stranieri si sono divertiti. La immagine dell'italiano sprovveduto e analfabeta era perfetta... ».

Per trenta milioni abbiamo fatto ridere il mondo, il gulfone dei razzisti si è ripercosso come una frustata sui nostri lavoratori in Svizzera, Francia, Germania, Belgio e Gran Bretagna, dove la sera ci parla di sport per sopravvivere, e le vittorie sportive diventano le vittorie della povera gente, che non trova altri discorsi per avere ragione... ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *LA VOCE DEGLI ITALIANI* di LONDRA del: 23-5-71

L'on. Carlo Donat-Cattin al Circolo Mazzini - Garibaldi

Precise dichiarazioni del Ministro del lavoro italiano
circa il contributo dell'operaio italiano nel Regno Unito

Una delegazione del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, guidata dallo stesso Ministro on. Carlo Donat-Cattin, è venuta in Gran Bretagna nella prima settimana di maggio. Con tale visita si intese effettuare un'utile presa di contatto tra esperti e responsabili dei dicasteri italiano e britannico interessati ai problemi del lavoro e della previdenza sociale. Si è trattato di un significativo confronto tra organismi appartenenti a un paese come la Gran Bretagna che vanta una singolare «esperienza» in campo sociale e uno come l'Italia che proprio in questi tempi è impegnata nell'ardua impresa delle «riforme» sociali, impresa in cui sta recitando una parte da protagonista il dinamico Ministro Donat-Cattin.

Durante la sua visita il Ministro italiano ha voluto prendere contatto con la collettività italiana e venire edotto circa i principali problemi che la riguardano e che attendono ancora una adeguata soluzione. La sera del 7 maggio il Ministro Donat-Cattin intervenne a un pranzo offerto in suo onore nella sede del Circolo Mazzini-Garibaldi di Londra. Presero parte anche l'Ambasciatore di Italia S. E. Raimondo Manzini, il Console Generale d'Italia a Londra Dr. G. B. Crocetti, il Consigliere d'Ambasciata Dr. F. Pulcini, il Console d'Italia Dr. Mario Fazzola, i membri del Comitato Direttivo del Circolo, varie personalità e rappresentanti delle istituzioni italiane di Londra. Il Presidente del Circolo, Grand'Uff. S. Pini, rivolse all'illustre ospite il seguente discorso:

Onorevole Ministro, Signor Ambasciatore,

è un grande onore per me e per il Direttivo della Mazzini - Garibaldi dare loro il benvenuto questa sera nella sede della nostra Associazione, nella quale si sono riuniti per l'occasione i rappresentanti delle principali organizzazioni italiane.

Lo slancio appassionato e la competenza con cui il Ministro Donat-Cattin tratta i problemi del lavoro in Italia ci sono ben noti. La dedizione con cui l'Ambasciatore Manzini ha seguito e segue le vicende della collettività italiana in Gran Bretagna gli ha conquistato un posto particolare nel cuore di tutti noi;

perciò gli Italiani qui presenti, emigrati per ragioni di lavoro, sono lieti di incontrarli.

La Mazzini - Garibaldi, la più antica istituzione italiana nel Regno Unito, venne fondata nel 1864 ed ufficialmente registrata col nome di «Società per il progresso degli operai italiani in Londra», quale associazione di mutuo soccorso a carattere previdenziale, all'indomani della trionfale visita di Giuseppe Garibaldi.

Garibaldi e Mazzini gettarono le basi di questa istituzione dedicandola al più nobile e umanitario degli scopi: al progresso degli operai italiani in terra straniera. Fu Mazzini stesso che ne dettò il primo statuto e ne divenne il Presidente Onorario.

Il seme da lui gettato non rimase infruttuoso poiché anche quando la figura del Maestro venne a mancare, la Società continuò per lunghi anni ancora la sua opera di amore e di unione nel nome dell'Italia. Essa subì una crisi durante il periodo bellico, ma, non appena le autorità britanniche ci restituirono questi locali, i connazionali chie-

mati a raccolta risposero entusiasti all'appello. Il carattere di associazione a scopo previdenziale è venuto meno con l'introduzione del sistema assicurativo britannico, ma lo spirito del sodalizio è rimasto immutato ed esso continua ad operare per il progresso morale, sociale ed economico dei lavoratori.

Un filo ideale lega pertanto, e mi piace metterlo in rilievo, questa associazione e la persona del Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale. E poiché Ella, Onorevole Ministro, non ha mai esitato ad affrontare i più ardui problemi che assillano i lavoratori italiani, vorrà forse sapere quali sono quelli che maggiormente preoccupano la collettività italiana in Gran Bretagna.

Le dirò che nel dopoguerra noi abbiamo dovuto superare una difficile situazione per riacquistare la stima del Paese che ci ospita e sollevare a novello splendore le nostre maggiori istituzioni, prima fra tutte l'Ospedale Italiano. Siamo lieti di poter affermare che i nostri sforzi sono stati coronati da successo. La Colonia italiana ha compiuto miracoli.

Rimangono però alcuni problemi che da soli non possiamo risolvere: il bisogno impellente di un locale più spazioso e degno della crescente Comunità Italiana a Londra.

Accennerò altri di carattere generale che interessano tutti i lavoratori italiani all'estero: l'esercizio del voto politico, le case GESCAL per i connazionali che rimpatriano, la migliore utilizzazione delle risorse. Vi sono poi due problemi che interessano particolarmente i lavoratori italiani di Gran Bretagna. Anzitutto il diritto alle prestazioni mediche in Italia per i familiari degli emigrati, o per coloro che si recano temporaneamente in Italia, o che definitivamente rimpatriano in

secondo luogo vi è il problema delle pensioni. Per una strana norma qui vigente gli aumenti della pensione vec-

chiaia che vengono stanziati a seguito della galoppante inflazione non si estendono ai pensionati che hanno lasciato il territorio britannico. Di conseguenza nel prossimo autunno quando il rateo inglese di pensione verrà aumentato, i connazionali rimpatriati, nonostante che abbiano regolarmente versato i loro contributi assicurativi in Inghilterra, non beneficiano di tale aumento.

Abbiamo fiducia che queste istanze trovino eco in Lei, Si-

gnor Ministro, come già io trovai nella Commissione Parlamentare di informazione che venne qui in visita nel novembre scorso e che Ella voglia prestare anche il Suo autorevole interessamento per una loro favorevole soluzione.

In risposta alle dichiarazioni del Presidente del Circolo, il Ministro Donat-Cattin riferì prima di tutto i lusinghieri apprezzamenti da lui raccolti durante la sua visita circa la collettività italiana che risiede nel Regno Unito. Quindi garbatamente confutò le recenti affermazioni dell'ex-premier Wilson circa la temuta invasione di manodopera italiana non qualificata nel caso che la Gran Bretagna entrasse nel Mercato Comune. Egli affermò che l'Italia, grazie al suo continuo progresso economico e sociale, sta riducendo sempre più il suo serbatoio di manodopera e in ogni caso non sarebbe la Gran Bretagna, minacciata essa stessa da una preoccupante recessione economica e disoccupazione, ad attirare coloro che ancora fossero costretti a cercare una sistemazione all'estero.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

Passando poi in rassegna i più gravi problemi degli italiani all'estero e in modo particolare quelli riguardanti la collettività italiana del Regno Unito, il Ministro Donat Cattin sottolineò l'impegno del Governo Italiano circa una nuova e più incisiva politica migratoria e indicò quale via di soluzione di alcuni di tali problemi (come quello dell'assistenza medica e delle pensioni) l'ingresso della Gran Bretagna nell'unità Europea.



RASSERONA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA VOCE DEGLI ITALIANI di LONDRA del: 23-5-34

Costruzione di alloggi per lavoratori emigrati

Quella della casa è una esigenza particolarmente sentita da tutti i lavoratori italiani emigrati all'estero dopo la fine del secondo conflitto mondiale; si può senz'altro affermare che costituisce una delle condizioni essenziali per il ritorno dell'emigrante. Poter disporre dell'abitazione quale bene rilevante per il reinserimento non solo nel tessuto sociale di origine, ma soprattutto nel meccanismo produttivo del Paese oggi collocatosi tra le dieci Nazioni più industrializzate del mondo, è un diritto sacrosanto.

Il problema dei lavoratori italiani emigrati e, quindi, rimpatriati, ha sollecitato un gruppo di parlamentari democristiani a presentare alla Camera una proposta di legge per la costruzione di abitazioni per i lavoratori dipendenti emigrati all'estero, applicando così un principio di giustizia che dovrà trovare posto nell'ambito della riforma organica dell'edilizia economica e popolare.

Si tratta di considerare gli emigrati titolari del diritto di concorrere a qualsiasi provvedimento pubblico inteso a facilitare l'accesso dei cittadini agli alloggi, sia in locazione semiplice che in proprietà immediata, od in proprietà con mutuo ipotecario, oppure in locazione con patto di futura vendita.

L'art. 1 della proposta di legge prevede la istituzione presso il Ministero dei Lavori Pubblici di un Comitato di attuazione di un piano di costruzione di abitazione per i lavoratori dipendenti emigrati all'estero, Comitato nominato con decreto del Presidente del Consiglio e composto, oltre che dal Presidente, da un funzionario per ciascuno dei Ministeri del Tesoro, dei Lavori Pubblici e del Lavoro e Previdenza Sociale. Inoltre, da quattro rappresentanti dei lavoratori dipendenti sulla base di una terna di nomi presentata da ciascuna delle Organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, e da tre rappresentanti delle Associazioni nazionali degli emigrati.

Il Comitato di attuazione, di cui all'art. 2, provvede a proporre al Ministro dei Lavori Pubblici la ripartizione tra le vari province dei fondi disponibili, in conformità allo art. 6; alla vigilanza sull'azione dei Comitati provinciali; a compilare annualmente il rendiconto delle gestioni.

L'art. 3 assegna alla Banca Nazionale del Lavoro il servizio di cassa relativo ai fondi, mentre l'art. 4 affida al Ge-

nio Civile ovvero agli Istituti autonomi delle case popolari la realizzazione delle opere.

L'art. 5 prevede la costituzione di un «Fondo per la costruzione di case per i lavoratori dipendenti emigrati all'estero» e ciò allo scopo di realizzare un piano decennale di costruzione di alloggi popolari. Naturalmente, come stabilisce l'art. 6, alla costruzione del Fondo provvede il Ministero dei Lavori Pubblici, «il quale è autorizzato a stanziare nel proprio stato di previsione la somma annua di lire 50 miliardi a decorrere dall'esercizio finanziario 1971 e fino al 1981».

Entro i limiti di detta somma, si potrà prevedere la concessione di mutui per opere di risanamento, riattamento o ampliamento di vecchie abitazioni, già in possesso, a titoli di proprietà, e per la costruzione in proprio di nuovi alloggi a lavoratori singoli o associati, aventi i requisiti previsti dalla legge.

Infatti l'art. 7 dice che la realizzazione delle costruzioni «è effettuata in favore di tutti i lavoratori singoli ed associati che abbiano prestato lavoro subordinato continuativo all'estero per non meno di cinque anni, oppure abbiano prestato lavoro subordinato non continuativo per un periodo complessivamente non inferiore a sei anni nell'ultimo decennio».

La ripartizione annuale dei fondi tra le province, prevista dall'art. 6, è effettuata tenendo conto delle caratteristiche economiche e del tasso emigratorio delle province stesse. Le somme possono essere integrate da fondi messi a disposizione dalle Amministrazioni provinciali e dagli Enti regionali, secondo le modalità che saranno indicate dal regolamento di esecuzione della legge.

L'art. 13 prevede l'assegnazione delle abitazione esclusivamente a riscatto con patto di futura vendita. Il prezzo dovrà essere calcolato sulla base dei tre quarti del costo dello immobile e potrà essere corrisposto in non più di 25 rate annuali in caso di nuove costruzioni e non più di 10 rate annuali nel caso di risanamento, o ampliamento. Naturalmente, a garanzia del pagamento del prezzo del riscatto viene costituita ipoteca legale sugli immobili.

Gli altri articoli della proposta di legge completano le disposizioni per l'assegnazione degli alloggi e dei mutui e contengono le norme giuridiche di attuazione.

Ugo Elletti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA VOCE DELL'ITALIANO di: LONDRA del: 13-5-71

Approvata una proposta del Patronato ACLI:

Saranno rimborsate all'INPS le trattenute ai pensionati di vecchiaia

La Commissione lavoro e previdenza sociale della Camera ha approvato in sede deliberante senza modifiche, il disegno di legge presentato dal Senatore Pozzar, già approvato dal Senato, concernente il diritto dei titolari di pensione di vecchiaia a carico dell'assicurazione obbligatoria, al rimborso delle trattenute effettuate sulla retribuzione e riversate all'INPS ai sensi degli artt. 20, 21 e 23 del D.P.R. 27-4-1968, n. 488.

Il provvedimento legislativo diverrà operante non appena pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale: è da tener presente che l'INPS sarà tenuto a corrispondere ai pensionati anche gli interessi legali dalla data in cui le somme trattenute sulla retribuzione furono versate all'Istituto a quella in cui sarà effettuata la restituzione.

Il provvedimento, elaborato dal Patronato ACLI, riveste particolare importanza poiché viene ad eliminare la sperequazione di trattamento — determinatasi per effetto della sentenza della Corte Costituzionale n. 155 del 22-12-1969 — tra i pensionati di vecchiaia che avevano proposto tempestivo ricorso amministrativo o avanti la magistratura e quelli che non avevano fatto luogo ad alcun gravame.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di:

del:

24-V-71

ANSA 52/1 - SMENTITA PAKISTANA SU PRESUNTA MORTE SACERDOTE ITALIANO -

NUOVA DELHI, 24 MAG (ANSA-UPI) - IN UNA DICHIARAZIONE UFFICIALE TRASMessa DALLA RADIO, IL GOVERNO PAKISTANO HA SMENTITO CHE IL SACERDOTE ITALIANO LUIGI VERTELLI SIA STATO UCCISO DAI SOLDATI DURANTE IL RECENTE CONFLITTO NEL PAKISTAN ORIENTALE. TALE SMENTITA COINCIDE CON QUELLA FORNITA IN ITALIA DA UN FRATELLO DEL RELIGIOSO ITALIANO NELLA GIORNATA DI SABATO.

L'ARCIVESCOVO CATTOLICO DI CALCUTTA, MONSIGNOR PICACHY, AVEVA DETTO SABATO DI AVER AVUTO LA CONFERMA DELLA MORTE DI TRE SACERDOTI NEL PAKISTAN ORIENTALE, DUE ITALIANI E UNO PAKISTANO.

IL GOVERNO PAKISTANO, SENZA ACCENNARE ALLA SORTE DEL SECONDO ITALIANO E DEL PAKISTANO, AFFERMA CHE PADRE VERTELLI "E' IN OTTIME CONDIZIONI DI SALUTE E ATTENDE ALLA SUA ATTIVITA' PASTORALE". SECONDO MONS. PICACHY, VERTELLI SAREBBE STATO UCCISO DAI SOLDATI L'8 MAGGIO, IN UNA CHIESA NON DISTANTE DAL CONFINE INDIANO.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Oggi

di: Plilum del: 24-V-41

LA SOFFERENZA DEI NOSTRI EMIGRANTI IN UN LIBRO
CHE RACCOGLIE LE LORO LETTERE

47 VOLTE. AMORE. MI HAI SCRITTO LA PAROLA PAZIENZA!

In un recente studio sull'emigrazione si legge che, nell'ultimo secolo, circa 25 milioni di italiani si sono trasferiti all'estero per cercare, in via definitiva o temporanea, migliori condizioni di lavoro e di vita. Questa paurosa emorragia umana si è avuta soprattutto nel Veneto, nell'Appennino, nel Sud dove (come scrisse Nitti) le masse contadine avevano una sola alternativa: «o emigranti o briganti».

Per molto tempo, a livello politico, si è preferito considerare il fenomeno e un inevitabile effetto della disoccupazione, a cui corrispondeva una preziosa e importante entrata nel nostro bilancio (all'epoca di Giolitti le «rimesse» straniere, tra l'altro, a costituire il primo nucleo della nostra marina mercantile che fu detta appunto «dono degli emigranti»). Solo negli ultimi

anni, mutate la struttura economico-sociale del paese, l'Italia ha potuto cominciare a guardarsi nello specchio più onestamente, e a valutare nella sua esatta dimensione anche il problema del lavoro italiano all'estero.

Si è dovuto così ammettere che il saiaio alla nostra economia di braccia valide viene compensato soltanto in parte dalle «rimesse». Si è compreso che bisogna favorire al massimo l'occupazione in Italia della mano d'opera, oggi dispersa in quattro venti nel mondo, creando industrie nelle zone più depresse. Si è capito fino in fondo, senza scioppata retorica, che condanna sia l'emigrazione (hanno cominciato a far cronaca le amare vicende dei lavoratori italiani che, spesso, si trovano a dover lottare con un razzismo ottuso e tenace nella collettività in cui so-

no trapiantati: è tipico il caso della Svizzera).

Ora che questo discorso è avviato seriamente, giunge opportuna un'antologia curata da due giornalisti veneti, Arrigo Bongiorno e Aldo Barbina, il pane degli altri (edizioni La Situazione, lire 2500). Attraverso una intelligente scelta di lettere (tre le migliaia raccolte tra le famiglie di emigranti friulani), il fenomeno dell'emigrazione viene studiato «dall'interno», cioè attraverso le spontanee parole dei protagonisti. Anche dalle poche lettere del volume che pubblichiamo, si può avere una significativa testimonianza dell'ansia, disperazione, sofferenze, solitudine, speranze di quegli italiani che il bisogno ha strappato dal proprio ambiente naturale e costretti in paesi tanto diversi per mentalità e costumi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DELLE AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di: del:

LA PARTENZA

« Cara Erminia, devo aspettare ancora due ore perché è presto, l'aereo parte solo alle 11. C'è un mucchio di aeroplani che partono e arrivano qui. È proprio bello stare a vedere, solo il cuore mi fa sangue a pensare che alle 11 parto anch'io e che, dopo, non ti vedo per almeno due anni.

Erminia, tu ti ricordi quello che ci siamo detti ieri quando piangevi appoggiata sulla mia spalla e ci siamo giurati che ci saremo aspettati un per l'altro anche tutta la vita. Allora io parto, ma sono più contento perché so che tu mi aspetti e che, quando torno, potremo cominciare una nuova vita. Vedrai che non sarà troppo tardi: avremo il tempo per amarci e per avere tutti i bambini che ci piaceranno. Quando sarò sull'aereo, penserò a te, e mi ricorderò di ieri, e di tutti gli

altri giorni che abbiamo avuto, e di quelli che avremo al mio ritorno, e di come tu sei brava a fare all'amore con me.

Da brava, Erminia, ricorda che mi hai promesso di non piangere e di stare allegra. I primi giorni saranno i più duri, ma dopo ci abitueremo, ci si abitua a tutto e noi abbiamo il pensiero del nostro futuro che ci solleva. Vorrei che tu fossi qui a vedere come sono belli gli aeroplani e a darmi un ultimo bacio prima di par-

te. Io ti bacio con tutta la mia forza. Tuo, per sempre, Giordano. (Lettera da Milano).

DOVE VANNO

« Cari genitori, dite a Franco che stia calmo, che abbia pazienza; se non ci sono ragioni (come lo credo) per cui abbiano a non ritenere idoneo all'espatrio, non appena sarà finita la trafila buro-

cratica riceverà l'atto di richiamo. Sarà da sacrificarsi, da lavorare duro almeno i primi tempi, perché non c'è emigrante, anche se istruito, che possa trovare facilmente lavoro nelle città: dicono che dipende dalla mancanza di conoscenza della lingua, ma io penso che dipenda dal fatto che la manodopera per i lavori pesanti scarseggia: così sfruttano tutti gli immigrati che arrivano, mandandoli all'interno nei lavori più umili, almeno per un anno o due.

Il fatto è che l'Australia è priva di indigeni sani, sfruttabili come mano d'opera a buon mercato. Gli aborigeni, pochi e denutriti, in gran parte ammalati, non vengono considerati uomini, ma animali. Infatti ho saputo che non risultano neppure registrati all'anagrafe e gli viene proibito di entrare nelle città. Vivono in piccole tribù, sospinti verso l'interno dove vivono mangiando vermi di terra e cose del genere. La civiltà, evidentemente, ha anche il suo rovescio. Guglielmo. (Lettera dall'Australia).

NOSTALGIA

« Cari genitori, io sto bene, e voi? Certo coi lavori della campagna avrete molto da fare, e sarete preoccupati anche della mia situazione. Ma non dovete essere preoccupati: io lavoro tranquillo e aspetto la scadenza del contratto con serenità. Spero riceverete tutto in regola il denaro che vi mando. Quando avrò finito, potremo pagare l'ipoteca della casa e respireremo tutti più tranquilli.

Se mi mandate qualcosa, non compratemi cose costose: tu, mamma, mandami qualche paio di calzini e ancora un po' di farina buona di polenta. Con quella che mi hai mandato, abbiamo fatto quattro volte la polenta. Io ho messo la farina, un altro il vino, un altro il formaggio: ci pareva di essere tutti a casa.

Ora, qui, comincia la buona stagione, fa caldo come nella nostra primavera e, qualche volta, l'aria ha lo stesso odore di abeti che ha da noi. Non vi potete immaginare cosa sento dentro. A ogni modo bisogna prendere ciò che Dio ci manda, e se c'è da fare anche questo sacrificio, facciamo.

Salutatemi tanto la Tonina, ditelo di avere pazienza. Scrivetemi qualcosa sul suo comportamento. Lei mi scrive di raro, ma so di potermi fidare perché è sempre stata tanto innocente.

Vi saluto affettuosamente, augurandovi salute e un buon raccolto. Vostro Pierin. (Lettera dalla Germania).

« Carissime mamma e sorella, anche io unisco il mio pensiero a quello di Carlo. Più pensiamo e più brutta è questa vita, come ho detto a Graziella. L'anno prossimo ci fermeremo a lavorare in Italia, o nelle vicinanze, almeno possiamo essere frequenti a casa. Datevi molto coraggio e non lavorate come bestie, perché il fisico ne risente.

Io ho sempre qualche cosa sullo stomaco, che non va né su né giù. Ho fortemente impresso nel cuore il sentimento del povero papà, fatevi forti e non trascuratevi specie nel mangiare. È inutile: bisogna rassegnarci e farsi coraggio anche per forza. A ogni

modo con il pensiero siamo sempre uniti. Non passa momento del giorno che io non penso a voi. Penso a come passavo il giorno quando ero sul nostro focolare, quando andavo a Dierico a governare le mucche assieme a te, sorellina, e la mamma la sera ci portava il caffè. In questo momento nella mente mi torna ogni particolare ma preferisco tenermelo chiuso in me, per non rendermi più difficile questa vita. Mentre vi scrivo, sono le due. Penso che la mamma è sola a casa. Spero mi pensi. E tu, sorellina, a che punto sei col ricamo? Termino abbracciandovi di cuore che sono sempre in mezzo a voi. Vostro Luciano. (Lettera dal Belgio).

« Cari genitori, nonostante sia stata tanto tempo senza darvi notizie, questa forse non sarà una lettera tanto lunga. Ho molte cose da dirvi ma credo che non riuscirò a essere chiara come vorrei, proprio perché sono le undici di sera, sono stanca e fa un caldo terribile. Questo benedetto caldo è iniziato quindici giorni fa e ancora non pensa di lasciarmi in pace un pochino. Momentaneamente è sopportabile, ma abbiamo avuto dei giorni terribili dopo i quali eravamo tutti pallidi e stititi come dopo una malattia. La causa è stata di un caldissimo vento proveniente dall'interno. Dovevamo star tappati in casa perché aprire le finestre era peggio.

Se da un lato mi preoccupa anche del vostro freddo, dall'altro penso che almeno ci si può difendere dal gelo: chiusi in casa, vicino al fuoco o davanti a una bella polenta fumante, si può dimenticare anche sessanta centimetri di



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMBASCIATA E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

neve. Ma davvero avete avuto un inverno eccezionale? Come avete fatto con il lavoro? Spero che a quest'ora il tempo abbia smesso di fare il pazzo e stiate tutti bene di salute come noi quattro, grazie al cielo.

Anche finanziariamente siamo a posto, ma riguardo all'abituarsi a questa vita è inutile che ce lo diciate e che altri ce lo dicano. In occasione della nascita del nostro Marco, i compagni di lavoro di Antonio ci hanno inviato gli auguri. « Questa sarà la terra promessa per i vostri bambini », ci hanno detto. Ma quegli auguri non fanno altro che stringerci il cuore. Basterebbe che mio marito avesse un domani la possibilità di trovare in Italia qualsiasi occupazione, ed ecco che questa enorme distanza che ci separa ci farebbe ridere; le navi sono a portata di mano e il desiderio di salire a bordo è così grande! Analisa. (Lettera dal Sud Africa).

LA FAMIGLIA

● Moglie mia cara, non devi rimproverarmi se sono partito anche quest'anno. Lo so, ti dico sempre che non partirò più, che è l'ultima volta, perché non posso vivere lontano da te e dai nostri bambini. Ed è vero, amore. Tu non sai che cosa sia per me star lontano da tutti voi: vi sogno sempre, ho sempre paura che vi capiti qualcosa, che vi ammalate, che s'incendi la casa, che i bambini si facciano male intanto che sono lontano e non posso badare a voi. Il giorno più bello per me è quello che monto sul treno per tornare a casa. Questo lo sai già e per tutti quando ci possiamo riabbracciare. Spero ogni anno di poter trovare un lavoro buono in Italia e di poter restare, ma poi vedo che non riesco a trovarlo.

Adesso ti spiego perché ero così nero l'ultimo giorno che sono rimasto a casa prima di partire. Ero in cucina e ho visto Antonio tornare a casa da Udine

con la moto, e Checco che gli andava incontro chiamandolo: papà, papà. Ecco, io non ho mai i miei bambini che mi saltano addosso quando torno a casa. Quando torno mi vado a lavare, poi a cena e poi posso andare a dormire che non c'è più niente da fare fino a domani. Ma devo continuare così, amore mio, anche se è per tutti una vita d'inferno, anche se certi giorni non ne posso più dalla nostalgia di te e di loro e andrei a ubriacarmi per non pensarci.

Io non voglio che i miei figli facciano la stessa nostra vita, voglio che possano studiare, che non debbano fare lavori umili e pesanti solo perché i loro genitori non hanno potuto farli diventare qualcuno con lo studio. Tu sai come bruci a me avere dovuto interrompere le medie al secondo anno perché mio papà era morto e dovevo guadagnare, tu sai che ci tenevo ad andare magari all'università, invece ho avuto una vita tutta diversa. Non è giusto che questo succeda e, se la società nostra non ci pensa, dobbiamo almeno pensarci noi perché i nostri figli non abbiano la stessa sorte.

Non è stata allegra la nostra vita: ci siamo conosciuti durante uno dei miei ritorni in Italia un Natale; ci siamo sposati durante un altro ritorno; anche i due piccoli li abbiamo fatti in gennaio quando io ero a casa. So che hai ragione anche tu a essere avvilita per come va la nostra vita: marito e moglie che si vedono, se va bene, un mese all'anno. E siamo giovani ancora e abbiamo il desiderio ancora forte come la prima volta ma ormai, amore mio, dobbiamo capire che la nostra vita non è importante di fronte a quella di Graziella e di Roberto e che noi dobbiamo vivere perché la loro sia migliore della nostra. Forse, non capiranno mai i sacrifici che abbiamo fatto per loro, primo fra tutti la rinuncia al nostro amore. Ma questo non è importante: non possiamo essere egoisti e dobbiamo pensare solo al loro avvenire, questo è il nostro più grande dovere. Ecco, ti ho detto tutto, so di chiederti cose dure da accettare, ma so che sei una donna coraggiosa e che sei una meravigliosa mamma. Noi non abbiamo fatto a tempo a essere felici ma io credo che loro potranno per il nostro sacrificio e

perché non è possibile che il mondo continui ad andare avanti così per sempre.

Amore mio, ora comincia il mio anno di lavoro, sarà pesante come tutti gli altri, ma ti faccio una promessa che posso mantenere: in maggio verrò a casa per il tuo compleanno. Ti bacio Sandrina e tu bacia per me i nostri bambini.

Arriverò in maggio, amore, e resta sempre brava come sei, ti voglio tanto bene. Tuo Eumes. (Lettera dalla Francia).

LE DONNE A CASA

● Carissimo Antonio, stiamo per toccare il traguardo dell'ottavo anno di matrimonio, e forse perché sono triste per la nuova decisione di rinviare il tuo ritorno, tiro un po' le somme di questa nostra vita in... comune.

Non dovrei lamentarmi, perché il pane e il companatico non lo hai mai fatto mancare né a me né a tua figlia. Dovrei anche essere orgogliosa della tua grande capacità di sacrificio, perché so che non puoi certo essere felice in quel freddo paese in cui stai da tanto tempo. Ma anche se ti amo, ammetterai che tutto ciò è pochino per una donna della mia età, che si vede sfiorire giorno per giorno. Io e te non possiamo mai

parlare della nostra vita, non possiamo vivere come vivono tutti gli altri, tutti. Forse io sono egoista, penserai tu. Ma considera un momento la mia vita e pensa se posso essere contenta. Se penso alle speranze di quando ero fidanzata, allora mi scoppia il cuore. Sì, se soffrire come soffro io vuol dire essere egoista, allora sono straegoista, maledettamente egoista, gelosa, avida, furiosa.

Antonio, ho bisogno di te. Una volta eri mio, veramente mio. Ma ti stai rivelando sempre più un uomo di tutto il mondo, meno che di tua moglie, della tua casa. Dimentichi che tua figlia ormai ha bisogno di te come padre, ed essa ha bisogno del mio come del tuo aiuto per crescere equilibrata, e non come una povera orfana. Ho paura di perderti, Antonio caro! Se ti ho dato il mio aiuto quando ne avevi necessità, tu ora non negare il tuo a tua moglie e a tua figlia. Fai un taglio netto con il denaro. Qui ce la faremo insieme, andrò a fare la contadina magari, ma ritorna.

non cedermi ancora pazienza. Sai cosa chiede la pazienza? Altra pazienza, e poi ancora pazienza e altra pazienza. Ho conto, nelle tue lettere, 47 volte la parola pazienza: pazienza tua, pazienza mia, pazienza di tutti. Sono nauseata di questa parola. Non voglio ammuflire lontano da te. Ormai sono decisa a ribellarmi a questa idea. Né mi consola quanto mi scrivi su questa tua moglie « così brava, buona, paziente... » perché sto ancora pazientemente aspettando che finisca qualcosa che sempre ricomincia e non finisce mai.

Antonio adorato, ti do tempo fino alla fine dell'anno, poi vediamo cosa sai dare a me, in più delle rimesse e delle lettere. E non dirmi più che tutto ciò che fai lo fai per me, perché lo so, io dici sempre, e io ci credo, ma se ciò richiede tutta questa pazienza, ti giuro che la mia riserva è finita da un pezzo, ora non ne posso più.

Non arrabbiarti, Antonio caro, di questo mio sfogo. Domani forse la luna mi passerà, e tornerò a essere paziente. Però ora non ho dubbi se questa lettera debbo spedirtela o meno. Te la mando. Forse mi pentirò, domani penserò il contrario di ciò che ti ho scritto? E allora tutte le mie lacrime per penitenza. Tua Nadia. (Lettera da Sicile).

● Mio caro marito, ti scrivo con questa mia sperando di trovarti in buona salute come tutti noi. Franchino ha quattro denti e mi pare che fra poco comincerà già a camminare. È proprio un bel bambino. Domenica sono andata a Tolmezzo e gli ho fatto le fotografie. Sono pronte solo la settimana che viene. Le mando con un'altra lettera. Non so ancora se sono belle, ma credo di sì perché tu sai che quel fotografo è bravo: a noi, per il matrimonio, le ha fatte proprio bene, sono piaciute a tutti.

Quando eri qua, sei stato proprio bravo: ti ricordi che dicevi che, se si continuava così ogni notte, si dava un fratellino a Franco? Adesso il fratellino c'è, solo spero che sia una sorellina. Deve nascere a metà di settembre. Sei contento, Manlio? È sicuro che nasce, perché ho fatto l'analisi e il dottore mi ha detto che c'è. Sono tanto contenta e tu? Non dire che non abbiamo soldi e che era meglio aspettare. Quan-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

do ci siamo sposati, abbiamo detto che si voleva un maschio e una femmina e adesso li abbiamo. Anche a tua mamma non dispiace, e allora penso che è proprio una benedizione del Signore perché ci vogliamo tanto bene.

Se puoi venire a casa per quella volta, io sono contenta. Ma, se non puoi, non avere preoccupazione che la signora è brava e io non ho paura. Quando torni per Natale, ti faccio trovare Franchino grande e la sorellina. Vuoi che le mettiamo il nome di tua sorella Fabiana? A lei fa di sicuro piacere, sai quanto le piacciono i bambini.

Non ti preoccupare di mandare di più soldi. Con la macchina va tutto bene: vengono tante donne a domandare che gli faccia roba, non so come fare ad accontentarle tutte. È stato proprio un buon affare comperare la macchina. Vedi che tua moglie è brava: questo mese sono arrivata a mettere sul libretto 16.750 lire, senza contare tutti quelli che mi hai mandato tu e che non ho toccato. Vedrai che presto possiamo finire di pagare la casa e la macchina. Una sorellina a Franchino ci sta proprio giusta se no lui diventava una peste. Tua mamma mi dice di farti i complimenti. Ti do un bacio. Tua moglie per sempre. Luciana. (Lettera da Paulara).

● Miei carissimi figli, mi dovete scusare del mio ritardo. Ora sto meglio per grazia di Dio, ma prima non mi sentivo tanto bene. Caro Isidoro, ti ringrazio che mi hai mandato 50 mila lire. 40 mila li ho messi sul libretto di posta, e dieci li ho lasciati a casa. Non arrabbiarti, Isidoro: non ero tanto abbondante di soldi, perché le medicine che prendo non le passa la mutua e devo spendere di tasca mia duemila lire alla volta. Spero che crescono la pensione, anche se non so quando, così dopo non ti mangio più i tuoi soldi.

I lavori della casa sono sempre compagno: ora ti fanno il coperto, ora ti fanno i balconi, e sempre si lagnano che non ci stanno dentro con i soldi del contratto che hai fatto. Allora non vado neanche più a sentire quello che dicono, per non sprecare tempo. Mi fai il piacere a salutare Maria e Giulio. Un bacione a tutti e tre voi, bambini miei. Tanti saluti dalla famiglia di Vigi. Sono vostra madre. (Lettera da Cividale).

POLITICA

● Caro Danilo, ti scrivo oggi che è domenica, e ho un po' di tempo per dirti che sto bene. Spero sia lo stesso anche di te e della tua famiglia. Qua viene la bella stagione e sarà più facile lavorare sulle armature senza doverci soffrire i diti ogni momento per il freddo. C'erano dei giorni che ti sembrava di gelare vivo e diventare tutto duro di ghiaccio, ma adesso è passata.

Mi sono arrivati dei manifestini per le elezioni regionali dove ci invitano a votare come al solito se vogliamo che tutto vada bene in Friuli. Però mi pare che di noi parlano poco: nessuno dice che vuole fermare l'emigrazione come noi si sperava di sentir dire. Noi non abbiamo più la fame come negli anni del dopoguerra, e tanti di noi si fanno anche la macchina. Ma il sogno di tutti è di tornare in Italia e di poter vivere lì senza fare la fame come sarebbe adesso se si tornasse. Dì gli al Mario Sartori che lo distribuisco questi manifestini ma che mi sembrano molto male fatti per il motivo che non dicono niente di nuovo per noi che siamo all'estero.

Qua siamo un gruppo di italiani e i più sono comunisti. Ci sfottiamo sempre, però si resta amici. Loro dicono a me quando Sara ragat mi dà la miaestra. E io dico a loro quando Kruscev vi dà da mangiare col grano americano. Dopo che ci siamo sfottati e sfotterci, restiamo tutti degli emigrati. Brri Egidio. (Lettera dalla Francia).

L'IDEA DEL RITORNO

● Cara sorella, ti scrivo questa mia per comunicarti che sto bene, come spero di te e di tutti voi. Qua il tempo si è messo al bello e si può lavorare proprio bene. Io e Tarcisia abbiamo deciso che finalmente possiamo tornare in Italia. Veniamo a Natale, così prima finiamo di mettere da parte un poco di soldi per vivere, fino che non trovo una sistemazione in Italia. Se proprio va male, vuol dire che tornerò in Svizzera fino che non arrivo a sistemarmi. Ma spero che qualche santo ci aiuti perché sono 8 anni

che giro il mondo più 5 di guerra fanno 13. Adesso anch'io ho il diritto di stare a casa mia con la mia gente! Non domando tanto, solo un piccolo lavoro. Devono darmelo anche a me.

Abbiamo pensato che, se deve andare male e devo tornare via, Tarcisia può affittare la casa e tenere per sé solo una stanza. Ma spero proprio che non occorra perché non mi va che nella mia casa ci sta altra gente. Allora a Natale saremo tutti insieme e sarà la prima volta dopo tanti anni. Prima, se uno era a Dignano l'altro era via, e non ci si vedeva mai tutti insieme. Faremo un Natale da signori: mangeremo come porci e canteremo tutte le canzoni della nostra terra e, dopo, andremo tutti al cinema a Udine e magari anche a ballare. Ti mando ancora soldi da mettere sul libretto. Tarcisia è tanto contenta che si torna a casa e dopo ti può vedere quanto vuole. Anch'io vorrei essere già a Natale. Ti abbraccio, cara sorella, e con te Mario e i bambini. Arrivederci. Tuo fratello Dorino (Lettera dalla Svizzera).

● Cara mamma, perdonami questo lungo silenzio. Certamente ti avrò fatto stare in pensiero. Comunque, nessun motivo grave ha causato tutto questo. La verità è che mi riesce difficile scriverti dopo che vi ho promesso più volte di venire a casa, mentre invece sono ancora qui. Lo so, vi avevo assicurato che sarei venuto per la primavera. Ma voglio aspettare ancora quattro, cinque mesi per raggranellare qualcosa di più e per risparmiare sul biglietto della nave perché, in questo periodo, viaggiare costa la metà di più.

Certamente penserete che sono troppo interessato ai soldi, ma vi assicuro che non è così. El dinero mi fa nausea, e la nostalgia del mio paese e di tutti voi è grandissima. Il fatto è questo invece: più riesco a mettere da parte e più probabilità avrò di rimanere in Italia per sempre, quando sarò tornato. Non voglio fare come fanno quasi tutti: vanno a casa e, dopo pochi mesi, ripartono. Quello è il modo per condannarsi a non vivere, ma solo a farsi sfruttare dai padroni stranieri e dagli armatori di navi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMBAJATA E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

Cara mamma, ti debbo dire che ciò che ho messo da parte finora non è granché, ma spero sufficiente per piantare qualcosa di mio appena torno. Potrei avere qualcosa di più se due anni fa non fossi stato in ospedale per la frattura alla clavicola e non avessi prestato soldi a quel trasportatore che non si è fatto più vivo.

Purtroppo ai giorni nostri all'estero è assai difficile non dico fare fortuna, ma evitare i pericoli, perché il mondo è pieno di imbrogliatori. E se hai la gran forza di volontà di salvare il dinero, la gente ti odia perché dice che impoverisci il paese che ti ospita. Meglio polenta e pesce, ma casa tua. Tuo Ernesto. (Lettera dal Nicaragua).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Henningers

di:

Roma

del:

24-V-41

IN UN INCIDENTE PROVOCATO DA UN SORPASSO

Tre operai italiani morti in Germania

Hanno perduto la vita anche quattro tedeschi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LUIGI SOMMARUGA

Bonn, 24 maggio

Sette persone, quattro tedeschi e tre italiani, sono morte in uno scontro frontale avvenuto su una strada secondaria nei pressi di Loerrach, nel Baden. L'incidente è stato provocato da un sorpasso. I tre lavoratori italiani a bordo di una vettura di media cilindrata stavano rientrando alle loro abitazioni dopo un pomeriggio passato a bere in una trattoria di campagna.

La vettura degli italiani, che procedeva a 120 km, all'ora in un tratto dove il limite di velocità avrebbe dovuto essere contenuto entro i 90, si è trovata di fronte, al termine di un sorpasso, una macchina di grossa cilindrata sulla quale viaggiavano sei tedeschi. Lo scontro è stato terribile. I tre operai sono morti sul colpo. Quattro degli occupanti dell'altra vettura (padre, madre, figlia e un conoscente) sono stati scaraventati fuori della macchina. Due di essi sono morti subito, gli altri dopo il loro ricovero in ospedale. So-

pravissuti all'incidente sono solo un bimbo di 1 anno ed un adulto.

L'urto è stato violentissimo: la macchina degli italiani è stata sollevata in aria e scagliata a venti metri di distanza. I vigili del fuoco hanno lavorato fino a tarda notte per liberare i corpi delle vittime rimasti prigionieri delle lamiere. La polizia di Loerrach non è ancora in grado di fornire l'identità dei morti italiani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Comune di Carrara* di:

del: 24.3.71

LIBRI RICEVUTI

Libri sull'emigrazione di Giuseppe Prezzolini

L'arrivo sul mio tavolino di alcuni libri sulla emigrazione italiana mi ha fatto riflettere su questo fenomeno, che continua a svolgersi in forme diverse, ma sempre con lo stesso carattere. L'emigrazione non suscitò quasi nessuna attenzione nei decenni ultimi del secolo scorso, quando pur ebbe un grande significato, cioè fu il *no* pronunziato inconsciamente da milioni di italiani, specialmente meridionali, al Risorgimento ed alla Unità d'Italia. In fatti l'emigrazione iniziò il suo sviluppo verso il 1880. A quel tempo non si raccolsero nemmeno le notizie statistiche più elementari, tanto che le poche che abbiamo si debbono ad un prefetto del Regno, tale Carpi, se la memoria non m'inganna, il quale di sua iniziativa ne raccolse alcune dai suoi colleghi. La « classe dirigente » non ci fece caso. E così uno dei fatti più preoccupanti e pieni di conseguenze della nuova nazione si svolse senza attenzione delle autorità, del Parlamento, del Governo. Milioni di italiani scappavano dalle tasse, dal servizio militare, dalla fame, dall'abbandono dello Stato senza suscitare alcuna riflessione. I giornali pubblicavano grandi articoli politici e novelle letterarie e magari dei versi, ma non le notizie di questa « fuga » dall'Italia. Fu una *voluzione*, non avvertita se non dopo un po' di tempo, quando fece rincrare la mano d'opera con grande dispetto dei proprietari di terre.

Oggi lo Stato se ne occupa, un po' tardi, come accade. Ho sotto l'occhio un grosso lavoro del Ministero degli Esteri, *Problemi del lavoro italiano all'estero. Relazione per il 1969* (in quarto, pp. 356) che fornisce tutti i dati più minuti che uno studioso possa desiderare e quindi sarà per molti anni un necessario strumento di lavoro. Naturalmente, come ogni pubblicazione ufficiale, le statistiche e i commenti si limitano ai dati di fatto che non possono esser messi in discussione, ed è giusto che sia così; pur suggerendo qui e là tante curiosità sulla valutazione, sul colore di quei fatti, sul valore umano e nazionale di essi. Tutto quello che manca nelle pubblicazioni ufficiali si trova invece in quelle dei privati per ragioni di studio, di letteratura, di memorie personali, di polemica. Si può dire che il tema generale, sul quale nessuno potrà mai trovar la formula di un accordo, è se l'emigrazione fu un bene o un male considerata nel suo insieme. Nei suoi aspetti particolari, è evidente che ci fu del male e del bene da tutte le parti; e poi coloro che soffrirono o emersero sono ormai morti. Non si pensa alle tacite tragedie che l'emigrazione cagionò e in generale si considera soltanto il buon successo di un certo numero di coraggiosi e di fortunati, come nelle battaglie i morti vengono posti negli ossari e si fa festa a chi ritorna. Ma l'emigrazione fu proprio la più grande battaglia e strage del popolo italiano. Altro che Cusanza e Adua!

★

Uno di questi libri è *The immigrant upraised. Italian adventures and colonists in an expanding America*, di Andrew F. Rolle (pubblicato dalla editoria della Università dell'Oklahoma, pp. 392, \$ 6.95). Ha il merito di portare un contributo originale al tema dell'emigrazione italiana nel Nord America, trattando principalmente di quella del West, che da quasi tutti gli studiosi e i giornalisti era stata trascurata. Eppure fu la parte più fortunata e intelligente dei nostri emigrati che si recò nel West e vi progredì in contatto con la terra, invece di finir nei « ghetti » delle grandi città della costa atlantica. Il titolo

del libro indica l'intenzione dell'autore di porsi in contrasto con l'opera famosa dell'Handlin *The Uprooted* (Gli sradicati); per il Rolle invece gli emigrati italiani furono degli *elevati*, o scherzando direi degli *allevati* o *trasmigrati*. Il tono dell'autore è ottimistico: vuol notare che dalla emigrazione non tutti uscirono stroncati, come era l'intenzione dell'Handlin, anzi rinvigoriti dalle prove dell'assimilazione economica e culturale. Bisogna ricordare, come l'autore non ignora, che gli Italiani che si recarono nel West furono in generale dei « nordici » e non dei « meridionali », e quindi più forniti di cultura e talora di piccoli capitali. Il libro è ricco di fatti, di nomi, di piccole biografie, di osservazioni generali e parco di statistiche. Egli ha fatto uso di collezioni di giornali locali del West inesplorati, di tesi universitarie, e persino di qualche memoria manoscritta di emigranti, che è cosa arcirara poiché gli emigrati non ebbero mai il tempo, la cultura o l'ambizione di lasciar ricordo di sé. Anche le sue riflessioni sono in generale giuste. In somma è uno dei libri sull'emigrazione italiana in America più redditizi per chi vuol sapere come son andate le cose; ed in fatti nel mezzo del suo ottimismo racconta anche le birbonate alle quali furono soggetti sotto il « regime padronale » di un certo Corbin. Non ho che un rimprovero da fare: nel suo ottimismo ha dimenticato quello che accadde dello spirito di quegli emigrati, dimostrato dalla storpiatura dei loro dialetti e della loro psicologia. Egli mostra di ignorare quasi tutto quello che è stato scritto su questo soggetto.

Un libro di un altro americano venne tradotto in Italia sulla vita di un quartiere italiano di Boston, conosciuto da tutti gli amanti del folklore. Il titolo del libro, che era originalmente chiamato *Cornerville* è stato cambiato dall'editore italiano in *Little Italy*, sempre di lingua americana, ma più noto in Italia come simbolo dei quartieri italiani. È di William Foote Whyte e porta il sottotitolo di *Uno slum italo-americano* (Laterza, pp. 460, lit. 5.000). Si tratta di un capolavoro della sociologia americana e dette origine a molte discussioni metodologiche che non ci interessano. Compilato da uno studente di Harvard, che visse per tre anni in quell'ambiente, è una descrizione magistrale della vita americana nelle sezioni abitate da oriundi stranieri, e non conosco nessun altro libro così veritiero, preciso, intimo come questo. Chi voglia sapere che cosa sia la vita politica, come agisce la polizia, che cosa significhi il *racket*, quali relazioni umane passino fra gli organizzatori e gli organizzati, tra i candidati, gli eletti e i votanti, può leggere, se ha pazienza, queste quasi cinquecento pagine. È un peccato che lo scrivente non sia anche uno scrittore, ossia non ci descriva le facce, le pance, i gesti e non ci possa ripetere, in una traduzione il gusto delle parole di gergo che si leggono qui tradotte. Si impara di più che cosa sia la « democrazia » in cinquanta pagine di un libro come questo che in cinquecento dei professori Maranini e Sartori, bravissimi nel loro campo, ma astratti nelle loro visioni.

Del genere documentario autobiografico, abbastanza raro fra gli oriundi italiani, che seppero vivere ma non esprimersi, e si espressero con i pugni, ma non con lo scritto, è la seconda edizione del *The soul of an immigrant* di Constantine M. Panunzio (New York, 1969, Arno Press, pp. 330), che, portato dalla Puglia in America, passò per molte esperienze, compresa quella della prigione, per farsi una vita a modo, educarsi e poter anche citare i versi dei poeti inglesi ed americani che egli pone come epigrafi ad ogni capitolo, e finire con un inno all'America. E, certamente, chi gli può dare torto? Che cosa sarebbe stato di lui, se fosse rimasto contadino in Puglia? Fatto vittima di ingiustizie, egli seppe difendersi, perché aveva imparato la lingua e questo fa pensare che molte delle ingiustizie che i nostri patirono furono dovute alla loro inabilità nel saper difendersi (compreso il caso di Sacco e Vanzetti).

★

Quando fui nel Canada, conobbi un certo signor A. V. Spada che dirigeva allora un'Agenzia di viaggi, fondatore di un giornale *Il cittadino canadese*, che fra la stampa italiana all'estero è uno dei meglio fatti o, se volete esser cattivi, uno dei meno male compilati. Fu una conversazione, o una serie di conversazioni interessanti, perché lo Spada viveva da molti anni nel Canada e mi raccontò vita e miracoli di molte persone e mi analizzò problemi e costumi, pene e

troub



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

successi degli emigrati. Pochi giorni fa mi giunse un suo volume illustrato di pp. 390 *The Italians in Canada* (edit. Centro Italo-Canadese ricerche etniche e storiche, 2057, St. Germain Blvd, Ville Saint Laurent, Montreal 381, Que.) che è una specie di storia e di guida di tutto quello che esiste di italiano nel Canada o di interesse per chi voglia conoscerlo. Credo che sia l'unico o certamente il migliore dei libri di questo genere e consiglio tutti quelli che debbono recarsi nel Canada a procurarsene copia. È un peccato soltanto che manchi nel volume quel tono satirico, aneddotico, personale di cui brillava la conversazione dello Spada; e si capisce che nel Canada ci dev'essere una severa legge sulla stampa che rende pericolose certe rivelazioni. L'unico di cui l'autore dica male è il governo italiano fascista che gli fece sopprimere il suo giornale, fatto unico nella storia del Canada francese.

E ora lasciate che vi porti indietro di quasi un secolo e vi additi un libro sull'emigrazione che troverete soltanto in qualche biblioteca. Io lo scoprii sopra una bancarella e fui contento dell'acquisto come di pochi altri. Eccone l'indicazione: A. Marazza, *Emigrati* in tre voll. Milano, Dumolard, 1880, pp. 316, 520, 470. È in forma di romanzo, di narrazione personale, di discussioni e di statistiche e dimostra come a quel tempo un emigrante (nell'Argentina) aveva visto chiaro su molti aspetti dell'emigrazione. « Gli è con timore e disgusto che qui ci arrischiamo nelle clandestine regioni delle agenzie. C'è un tale garbuglio di fili, tanta camorra di affari che, per non smarrire la strada, vi ci vorrebbe la compagnia di un giudice criminale e di un delegato di pubblica sicurezza. Dai commissari generali di emigrazione e colonizzazione... all'ultimo agente che gira i più celati casali... quante truffe! » ... « A render l'azione del governo incerta, talvolta contraddittoria e spesso inefficace anche nell'interno del regno, hanno contribuito principalmente il prevalere di opinioni discordi circa l'emigrazione presso gli alti funzionari incaricati di regolarla e la mancanza di una legge completa. » Il libro è poi ricco di notizie sulla Repubblica Argentina di quel tempo in cui gli Italiani non erano molto distanti da Buenos Ayres e vi facevano incursioni.

*Giuseppe Bezzolini.**(dal "Corriere di Caracas", 24-3-1971)*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA VOCE D'ITALIA di: CARACAS del: 24-5-71

IL CONSOLE GENERALE BENIAMINO DEL GIUDICE VISITA I CONNAZIONALI DELLO STATO BOLIVAR

Il dottor Beniamino del Giudice, Console Generale d'Italia, accompagnato dal Consigliere agli affari sociali dell'Ambasciata d'Italia, dottor Carlo Ferrucci e dal dottor Mario de Rosa, dell'Ufficio scuole del Consolato, ha portato il suo saluto di commiato alle collettività italiane di Ciudad Bolivar e di Puerto Ordaz. I nostri funzionari sono stati fatti oggetto di cordiale attenzione da parte dei connazionali che ne hanno gradito la presenza. Nel corso della permanenza nello Stato Bolivar è stata effettuata una visita di cortesia al Governatore di quello Stato, che si è dichiarato lieto dell'incontro.

E' stata pure visitata la scuola che funziona presso la Casa d'Italia di Città Bolivar, dove oltre trecento alunni frequentano corsi di studio secondo l'ordinamento scolastico venezolano, integrati da corsi di cultura italiana, istituzione retta dalla Casa d'Italia e senza nessun fine di speculazione o di indebito lucro.

Particolare rilievo ha avuto la cena in onore degli ospiti in un elegante ristorante di Puerto Ordaz, che ha rivestito il carattere di un incontro ampio con le principali personalità politi-

che, religiose e militari venezolane di quella città; alla riuscita della serata conviviale un valido contributo è stato dato dal signor Eliseo Ponta, nostro connazionale, residente in quella Città.

I funzionari hanno anche percorso un itinerario turistico avendo modo di tornare ad ammirare gli aspetti tipici della bellezza naturale di quella regione, tra le più dotate del Venezuela.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Fiamma

di:

Auskuhl

del:

24-11-41

Finestra sulla strada

«Mamma santissima» in USA: non è solo italiana

NEW YORK, 23 maggio

UN SONDAGGIO di opinione pubblica svolto da Louis Harris ha accertato che la maggioranza degli americani crede all'esistenza della mafia ma esclude che sia principalmente diretta da elementi di origine italiana.

L'inchiesta è stata effettuata con l'applicazione del metodo campione, rivolgendo le stesse domande a 1.508 famiglie, scelte dappertutto negli Stati Uniti, in modo da avere la più larga rappresentanza possibile di ciò che si pensa nel Paese. Ed ecco i risultati. Il settantotto per cento degli intervistati si sono detti convinti che in America c'è un'associazione segreta per il crimine organizzato ed è chiamata "mafia". Ma richiesti se ritenevano che tale organizzazione fosse diretta esclusivamente da elementi di origine italiana, come la derivazione della denominazione potrebbe indurre

a credere, la stessa maggioranza per l'esattezza il 57 per cento, ha risposto negativamente.

I risultati principali di questa inchiesta hanno, in pratica, confermato la convinzione della maggioranza degli italiani nati negli Stati Uniti o qui residenti, e cioè che il crimine organizzato non ha una sua specifica nazionalità e che non può essere prerogativa esclusiva di questo o quel gruppo etnico, poichè dappertutto nel mondo ci sono i buoni e i cattivi.

La polemica sulla mafia si è riaccesa a seguito del successo che ha avuto il libro di Mario Puzo, pubblicato col titolo originale di "Godfather", diventato "Il padrino" nella edizione italiana, di cui è attualmente in corso la versione cinematografica. Proprio prima che se ne iniziasse la lavorazione a New York, la "Lega italo-americana per i diritti civili" ha chiesto che dal film venissero eliminate le espressioni "mafia" e "Cosa nostra".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale HUMANITE

di:

del: 24-5-71

Trois millions de travailleurs immigrés sur le marché d'esclaves ouest-allemand

Point de départ et d'arrivée

● Ancien collaborateur de plusieurs revues espagnoles, auteur du livre « Les oppositions de Franco », le jeune écrivain espagnol Sergio Vilar a enquêté en Allemagne Fédérale sur les conditions des travailleurs immigrés (parmi lesquels 180.000 espagnols).

● Il s'est rendu dans les zones industrielles de Francfort, Rüsselheim, Bonn, Heidelberg, Nuremberg, Munich, Hanovre, Düsseldorf, Cologne...

● De cette enquête, Sergio Vilar nous livre aujourd'hui quelques éléments sur ce qui apparaît comme un des plus importants marchés d'esclaves du monde capitaliste.

Les gouvernements italien, espagnol, turc, etc. exportent « gratis » des centaines de milliers de travailleurs. Ces émigrations massives accentuent l'appauvrissement de ces pays. En premier lieu, ils font cadeau de la main-d'œuvre au patronat ouest-allemand. Dans les conventions signées, il n'est tenu aucun compte des dépenses sociales occasionnées par la formation (quoique élémentaire) de cette masse d'émigrants.

— des centaines de milliers de travailleurs. Ils s'enrichissent avec leur labeur pour lequel ils octroient les plus bas salaires. La main-d'œuvre étrangère au moindre prix a permis à la R.F.A. d'augmenter ses exportations, de favoriser sa balance des paiements, de disposer d'effets anti-inflationnistes, d'accroître son revenu national et d'accélérer l'accumulation des profits capitalistes.

Que fait le capitalisme ouest-allemand et international pour répondre aux nécessités sociales des travailleurs étrangers ? Pratiquement rien. Pour eux, le problème du logement est grave en R.F.A., aussi bien dans les baraquements jouxtant les usines que dans les maisons particulières.

Un rythme accéléré de développement économique devrait se concrétiser par un développement considérable dans le secteur de la construction. Or les investissements dans la construction, ces dernières années, ne sont pas reliés par une augmentation quantitative de logements correspondant à l'accroissement de la population. Le développement dans ce secteur s'est avant tout manifesté par la construction de bureaux pour les firmes industrielles, ou d'appartements luxueux, à loyers très élevés, aux dépens de logements correspondant aux possibilités économiques de la classe ouvrière. Les travailleurs ouest-allemands en sont victimes, mais les étrangers en supportent les conséquences les plus lourdes. Dans leur immense majorité, les immigrés vivent dans des conditions désastreuses.

LES millions de travailleurs étrangers qui se sont ex-patriés vers les pays européens développés déterminent d'une manière décisive le processus d'accumulation capitaliste.

Ainsi ce que l'on a appelé le « miracle économique » ouest-allemand n'a été dû, pour une grande part, qu'à l'exploitation de millions de travailleurs, en particulier des plus défavorisés d'entre eux, les ouvriers étrangers.

A partir de 1957, les travailleurs des pays sous-développés du sud de l'Europe, forcés pour des raisons économiques

d'abandonner leur patrie, ont afflué en R.F.A. Ils y sont actuellement au nombre de trois millions. Les dernières statistiques publiées à ce sujet sont les suivantes : 560.000 Italiens, 510.000 Yougoslaves, 489.000 Turcs, 343.200 Grecs, 178.000 Espagnols, ainsi que des travailleurs d'autres nationalités (Portugais, Nord-Africains et, très récemment, Sud-Coréens).

Ces statistiques n'incluent pas quelques dizaines de milliers d'ouvriers, principalement fuies, qui travaillent sans statut légal. Et chaque semaine, des trains spéciaux entraînent vers la R.F.A. des milliers de nouveaux émigrants.

D'autres facteurs ont des conséquences négatives sur le développement des nations « exportatrices » de main-d'œuvre, ne serait-ce que le fait que l'émigration accentue le décalage entre la population active et non active ; ou encore le déséquilibre dans les relations entre les sexes, les groupes d'âge ; une diminution du nombre des naissances, etc.

L'unique avantage — sinon pour les pays sous-développés du moins pour les régimes capitalistes et fascistes qui exploitent les travailleurs et freinent les progrès des peuples — est la possibilité de disposer d'une devise forte sur le marché, grâce aux mandats que les immigrés envoient aux familles qui sont restées au pays.

Tel est, dans ses grandes lignes, le point de départ du problème de l'émigration. Au point d'arrivée se trouvent la R.F.A. et les avantages qui sont à la mesure... des désavantages pour l'Espagne, le Portugal, la Turquie...

Les patrons ouest-allemands « importent » — sans pratiquement rien déboursier

Une soupape d'échappement

Les problèmes de ces trois millions de travailleurs sont d'autant plus graves qu'ils n'ont aucune connaissance de la langue allemande ; ils sont condamnés à vivre de longues années dans l'isolement. Leur exploitation n'en est que plus féroce.

Lorsque la production tend à évoluer, le capitalisme importe davantage de main-d'œuvre ; lorsque les marchés sont saturés et que s'amorce une crise, il licencie les travailleurs étrangers. On a pu observer ce phénomène en R.F.A. lors de la récession des années 1956-1957. Des dizaines de mil-

liers d'Italiens, d'Espagnols, etc. se sont retrouvés sans emploi et ont été contraints de retourner dans leurs pays.

La main-d'œuvre étrangère est utilisée comme une soupape d'échappement par les monopoles de la R.F.A. : « Importer » des ouvriers étrangers ou les expulser est une manière de régler les exigences du capitalisme, d'amortir ses crises, de drainer la classe ouvrière ouest-allemande contre les travailleurs immigrés, de freiner les mouvements revendicatifs du prolétariat.

Egaux... devant l'impôt

Nombreux sont encore les problèmes qui en R.F.A. se posent aux immigrés. Ils paient les mêmes impôts que les tra-

vailleurs ouest-allemands, mais n'ont pas les mêmes droits (dans les faits, les droits syndicaux des étrangers ne



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

sont pas reconnus). Les droits politiques sont inexistants. La stabilité de l'emploi dans le pays est très incertaine. Elle dépend non seulement des crises, mais aussi du caprice de tel ou tel patron, de telle ou telle autorité ou police de la localité ou de la région.

L'exploitation de cette masse d'immigrés rappelle fort celle des Nôirs des Etats-Unis.

Sergio VILAR.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

JOURNAL DE GENEVE

24 mai 1971

del:

BULLETIN SUISSE

LES FRONTS INTÉRIEURS

On dit souvent qu'avec la complexité croissante des dossiers à dominer, avec l'interdépendance des décisions à prendre, avec le resserrement des liens internationaux, les peuples de nos régimes démocratiques ont toujours moins à dire, influent de moins en moins sur la politique. C'est vrai et c'est faux. C'est vrai si l'on songe, qu'en effet, il est de plus en plus difficile, pour le simple citoyen de se faire une opinion complète.

C'est faux si l'on observe que bien souvent la politique est notablement influencée par tel ou tel mouvement massif issu de l'opinion publique, par telle ou telle pression d'un des corps importants du pays. Nous donnerons de cela un seul exemple: l'immigration des travailleurs italiens en Suisse. Ce n'est un secret pour personne que l'afflux massif de la main-d'œuvre étrangère en Suisse a permis à notre appareil de production de se développer, de fonctionner, au-delà, sans doute, de ce qui était toujours raisonnable. Ce n'est un secret pour personne, toutefois, que les restrictions actuelles de main-d'œuvre, frappant l'économie de manière assez radicale, créent de grosses difficultés à maints secteurs de cette économie et, de surcroît, ont une tendance inflationniste certaine. Ce n'est enfin un secret pour personne, qu'en dépit de ces inconvénients, le Conseil fédéral est obligé de rester ferme, de rendre crédible son effort de stabilisation et de le poursuivre. Nous avons atteint un plafond psychologique dont l'initiative Schwarzenbach a été l'expression explosive. C'est le front intérieur qui, politiquement, commande au Conseil fédéral de s'en tenir à la ligne qu'il a tracée.

Cela nous suscite quelque tracasserie à Bruxelles où nos explorateurs posent les jalons d'une prochaine négociation. Nos restrictions de main-d'œuvre sont, en effet, contraires et à la lettre et à l'esprit des règles de la Communauté. Il n'empêche que la Suisse absorbe proportionnellement bien plus de travailleurs issus des pays de la Communauté que cha-

cun d'eux n'en absorbe. Ainsi, l'Allemagne n'a pas, de loin, le nombre de travailleurs italiens que nous avons. Nos interlocuteurs, en général, en sont conscients. Dès lors qu'ils ont admis qu'un chemin de négociation spécifique devait être exploré, avec la Suisse, ils ont admis aussi de tenir compte, dans la mesure du possible de nos particularités, et de chercher dans une bonne volonté réciproque, la formule d'équilibre. Cela est vrai, également, pour le Gouvernement italien.

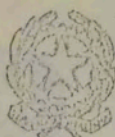
Mais ce gouvernement, toujours anxieux pour sa survie, se frotte, lui aussi, à un front intérieur important, représenté notamment par les grandes centrales syndicales. Celles-ci lui font la guerre pour lui arracher, lambeau par lambeau, ce qu'elles estiment essentiel pour leurs affiliés. Dans leur action, il y a le soutien aux travailleurs émigrés en Suisse.

Leur influence participe, sans nul doute, à cette mise en danger, chez nous, de la paix du travail à laquelle nos syndicats suisses classiques sont fortement attachés. Les syndicats italiens exercent donc une pression constante sur le gouvernement de Rome, pour qu'il adopte, à Bruxelles, sur ce point, une position dure à l'égard de la Suisse. Et ce gouvernement, même s'il n'y croit qu'à moitié, joue, on le sait, une partie de ce rôle.

La Suisse, à vrai dire, en a tenu compte en commençant à libéraliser la réglementation pour ceux qu'on a appelés les « faux saisonniers ». Ce n'est d'ailleurs qu'équité élémentaire. Mais, de toute évidence, elle ne peut pas aller plus loin, plus vite. Ce n'est pas au moment où des voix s'élèvent pour demander plus de compétences au peuple en matière de traités internationaux, que le Conseil fédéral va risquer de mécontenter son front intérieur. Il faut donc espérer, qu'après avoir tenu sa partie, assez peut-être pour compliquer et retarder l'accord, le gouvernement de Rome n'ira pas jusqu'à une obstruction. En définitive, ce n'est pas l'intérêt de l'Italie que la Suisse soit mise à l'écart.

Les liens et les intérêts qui commandent le contraire sont trop nombreux. Il faut donc espérer aussi que les syndicats italiens ne pousseront pas leur guerre jusqu'aux dernières extrémités. On peut penser, malgré les alarmes, que les fronts intérieurs ne rendront pas un accord impossible à Bruxelles.

Jacques-Simon Eggly



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere del Popolo*: *Torino* del: *25-V-71*

Conferenza europea sulle statistiche sanitarie

Si è inaugurata ieri pomeriggio a Palazzo Madama la terza conferenza europea sulle statistiche sanitarie, organizzata dalla Provincia di Torino su proposta del ministero della Sanità e sotto l'egida dell'Organizzazione mondiale della sanità.

Al congresso partecipano esperti di statistica sanitaria, epidemiologi, medici pubblici, tecnici e osservatori. L'iniziativa, che si svolge ogni anno in un paese diverso, ha un particolare interesse dal punto di vista dell'accertamento e dell'incidenza delle malattie sociali e di maggior diffusione. La statistica aiuta anche nelle ricerche sulle malattie delle quali non sono ancora note le cause precise come i tumori. I lavori del convegno termineranno sabato 29 maggio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di:

Quem

del:

25-11-41

UNO SPETTACOLO DELL'ARCI

"Qui tutto bene..."

l'emigrazione a teatro

Dopo il debutto all'estero, fra i lavoratori italiani emigrati, lo spettacolo sarà portato nel meridione

L'interno è quello fin troppo noto agli emigrati meridionali: una baracca con pochi elementi essenziali, una pedana, due scivoli che fungono da letti e quattro coperte. Il linguaggio è essenziale, le bellissime canzoni hanno la nostalgia delle nenie del paese, il tono però è assolutamente politico, recepitibile da chi lotta ogni giorno per la propria sopravvivenza.

La formula funziona in modo entusiasmante: ogni sera centinaia di emigrati italiani, portandosi dietro le famiglie (se le hanno con loro), o soli, gremiscono le sale di fortuna che i compagni del Collettivo teatrale di «Nuova Scena», insieme a quanti degli emigrati li aiutano nell'organizzazione degli spettacoli, riescono a reperire. Lo spettacolo si intitola *Qui tutto bene...* e così spero di te (*Emigrazione e imperialismo*), ed è stato realizzato dal gruppo di «Nuova Scena» per il circuito teatrale dell'ARCI.

Diciamo realizzato, perché in fase di elaborazione del testo, in un esperimento quanto mai interessante, sono stati coinvolti tutti coloro che si occupano del problema e sono in grado di collaborare alla conoscenza di tutti gli elementi. Così, in lunghe e laboriose riunioni, le ACLI, la FILEF (l'Associazione che si occupa degli emigrati), le colonie Libere della Svizzera, i settori dei sindacati, hanno fornito tutti i mezzi per l'elaborazione di un testo che si sta rivelando ogni giorno come un eccezionale strumento politico.

Nei dibattiti che si protraggono fin quasi alla mattina, infatti si sentono affermazioni come «...se avessi visto questo spettacolo nel mio paese... se qualcuno mi avesse fatto un discorso così chiaro, non sarei partito... oggi non sarei qui», e ancora, offrendosi di organizzare lo spettacolo, in estate nei loro paesi gli emigrati ripetono che bisogna «... far capire come si vive quassù, per far capire perché bisogna lottare per non partire».

Lo spettacolo ha debuttato a Neuchâtel, l'11 giugno, con una presenza di settecento persone, e sta continuando il «giro» in Belgio, Svizzera, Germania e Francia avendo una media di seicento spettatori per sera, tutti emigrati per la maggior parte italiani, ma anche spagnoli, greci e jugoslavi. In luglio ed in agosto il gruppo porterà il lavoro nel Mezzogiorno, nei centri più piccoli, quelli più dissanguati dal fenomeno migratorio.

Lo spettacolo verrà dato a Roma, al teatro del Ciois, la sera del 23 giugno, in occasione del Congresso nazionale dell'ARCI.

NELIANA TERSIGNI



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Resto del Carlino*

di: Bologna del: 25-V-61

Il processo di primo grado si era concluso con una condanna a 30 anni

Delitto fra emigranti rievocato in appello

La vittima, un operaio veneziano, ritrovata strangolata in un bosco tedesco nel 1965 - Dopo le indagini fu incriminato un giovane, riconosciuto colpevole

Un vero giallo avvenuto in Germania nel settembre del 1965 è stato rievocato nella udienza penale di ieri alla corte d'assise d'Appello (presidente dott. De Mattia, giudice relatore dott. Buccarelli, procuratore generale dott. Galbiati, cancelliere dott. Torrèsani). Sul banco degli imputati un giovane reggiano, Luigi Lusoli di 31 anni residente a Boretto, attualmente detenuto nelle carceri di Parma anche per altra causa. Il Lusoli è accusato di omicidio volontario aggravato e di rapina aggravata. La corte d'Assise di Reggio Emilia nell'ottobre dello scorso anno lo condannò a complessivi trent'anni di reclusione e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici. Ma ecco, secondo gli atti processuali, come si svolsero i fatti che hanno portato l'imputato davanti ai giudici.

La mattina del 18 aprile 1966 l'ispettore forestale della Re-

pubblica federale tedesca Richard Knopp si trovava nel bosco demaniale di Kemel per contrassegnare alcuni alberi che dovevano essere abbattuti. Ad un certo momento l'ispettore scorse in una buca in parte piena d'acqua il cadavere di un uomo in avanzatissimo stato di decomposizione. La polizia giunse all'identificazione del cadavere, che risultava privo di documenti, dai cartellini che erano attaccati alla giacca e ai pantaloni che ancora erano addosso al cadavere, su cui era scritto «G. Aufiero 61249». In base a tali dati la polizia tedesca riuscì a dare un nome al morto e precisamente quello di Giuseppe Aufiero, nato nel 1944 a Venezia, la cui scomparsa in Germania era stata segnalata da tempo all'Interpol.

L'Aufiero, che alla polizia tedesca risultò essere strangolato con la sua stessa cravatta, si era recato in Germania per lavoro nel luglio 1965 e si era impiegato come portiere in un albergo di Karlsruhe, quindi come cameriere in un altro albergo della stessa città e infine come sguattero all'Hotel Autohof di Colonia. Poi dall'11 settembre di quell'anno era scomparso. Lunghe e meticolose furono le indagini degli inquirenti tedeschi i quali appurarono che nell'ultimo albergo dove aveva lavorato l'Aufiero aveva anche soggiornato un altro italiano che si faceva chiamare La Sollio, entrato clandestinamente in Germania: lo stesso La Sollio, sotto il nome di Gianni Vitale, aveva lavorato ai Mercati Generali di Colonia. Il Vitale-

La Sollio venne successivamente identificato per Luigi Lusoli e si riuscì inoltre ad appurare che i due italiani, conosciuti all'albergo di Colonia, avevano deciso l'11 settembre 1965 di rientrare insieme in Italia con l'autostop.

Alle 17,30 di quello stesso giorno l'Aufiero e il Lusoli, scesi dall'auto che aveva loro dato un passaggio, erano entrati nella baracca-riparo per la fermata dell'autolinea sulla strada federale n. 260, alla di-

ramazione per Mappersheim, luogo distante poco più di cento metri dal punto in cui venne rinvenuto il cadavere. Nei giorni successivi alcune persone rinvennero una borsa (riconosciuta poi dalla madre e dalla sorella dell'Aufiero come appartenente al loro congiunto) mancante del passaporto, di un borsellino, di un orologio da polso e di un rasoio. Si giunse così al gennaio 1967 quando la procura della repubblica di Reggio venne incaricata delle ulteriori indagini, al termine delle quali il Lusoli venne rinviato a giudizio per rispondere appunto di omicidio volontario aggravato e di rapina aggravata.

La corte d'Assise di Reggio con sentenza in data 29 ottobre 1970, ritenne il Lusoli colpevole di omicidio volontario esclusa l'aggravante e lo condannò a 30 anni di reclusione, riconoscendolo colpevole inoltre di furto, così modificando il capo di imputazione di rapina aggravata, e lo condannò a sei mesi di reclusione e a sessantamila lire di multa. I giudici reggiani determinarono la pena complessiva in trenta anni e sessantamila lire di multa; condonarono un anno della pena detentiva e quella

pecuniaria. Infine interdissero il Lusoli perpetuamente dai pubblici uffici. Ora il processo, come si è detto, è all'esame dei giudici di secondo grado delle Assise di Appello.

Ieri mattina dopo la relazione dei fatti da parte del giudice dott. Buccarelli, è stato interrogato il Lusoli il quale, come nel processo di Reggio, si è protestato innocente pure ammettendo di aver conosciuto l'Aufiero, del quale però non conosce la fine. Subito dopo ha preso la parola il Procuratore generale dott. Galbiati il quale ha sostenuto che il cadavere rinvenuto nella foresta di Kemel è senza alcun dubbio quello dell'Aufiero, che non può trattarsi di morte accidentale e neppure di un suicidio. Il dott. Galbiati si è inoltre detto certo che l'Aufiero è stato ucciso e che l'autore del crimine è l'attuale im-

putato e di conseguenza ha chiesto la conferma della condanna emessa dai giudici di primo grado.

Nel tardo pomeriggio ha preso la parola in difesa di Luigi Lusoli l'avvocato Cadoppi di Reggio Emilia, il quale proseguirà nella mattinata di oggi la sua arringa. Con tutta probabilità la sentenza si avrà nelle prime ore del pomeriggio di oggi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

25-V.41

Dall'on. Pedini il commissario della CEE

Il sottosegretario agli Esteri, on. Mario Pedini, ha ricevuto alla Farnesina il commissario della Cee, competente per la politica commerciale della Comunità, signor Dahrendorf.

Nel corso del cordiale colloquio, è stato compiuto un ampio esame dei problemi commerciali di particolare attualità per la comunità. In particolare sono stati trattati problemi riguardanti le importazioni ed esportazioni, da e verso gli Stati Uniti, di una serie di prodotti comunitari fra cui agrumi, tabacchi e, nel settore industriale, calzature.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE E DEI RELAZIONI ECONOMICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di: *Milano* del: *25-V-47*

Riammessi in Uganda i missionari espulsi

KAMPALA, 24 maggio
«Tutti i missionari espulsi dal deposto presidente Milton Obote perché non aderivano alla sua politica potranno tornare in Uganda se lo desiderano». Lo ha annunciato ieri lo stesso presidente dell'Uganda Idi Amin in un discorso pronunciato a Bugwere e diffuso dalla radio.

La misura riguarda soprattutto undici missionari cattolici espulsi nel gennaio 1967 dal governo di Obote sotto l'accusa di aver aiutato i popoli sudanesi.

Degli undici missionari espulsi, nove erano comboniani italiani. Gli altri due erano di nazionalità spagnola. Alcuni di essi non erano mai entrati in contatto con profughi sudanesi per il semplice fatto che vivevano a centinaia di chilometri di distanza dalle zone in cui erano affluiti i profughi.

La decisione del presidente Idi Amin è stata accolta con soddisfazione sia dai missionari sia dalla popolazione cattolica. Attualmente i missionari comboniani, in gran parte di origine italiana, sono impegnati in sette su dodici diocesi dell'Uganda, con un contingente di 332 missionari di cui 242 sacerdoti.

E' stato frattanto confermato che un altro missionario italiano, padre Luigi Vertelli, di 54 anni, religioso del PIME, che si riteneva fosse stato ucciso nel Pakistan orientale, è vivo e sta bene. La notizia della sua morte è stata smentita dal fratello Vittorio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di: Genova del: 25.3.41

150 maestri in assemblea

LUDWIGSHAFEN, marzo

Ha avuto luogo l'assemblea generale dei maestri italiani di Germania. In questa città l'AMIE (Associazione maestri italiani emigrati) nacque tre anni fa. Il presidente uscente Quiescenti ha reso conto dell'attività svolta fino ad oggi. Intensa attività e contatti con il governo di Roma; tante promesse in cambio ma in concreto ben poco concesso. Il cassiere Russo ha svolto la relazione finanziaria: passivo di oltre cinquemila marchi. Per sanare la precaria situazione ha invitato il consiglio che sarebbe stato eletto ad aumentare la quota sociale mensile. L'invito è stato accolto a larga maggioranza.

Sulla situazione scolastica in Germania ha svolto la relazione il maestro Boccia. La situazione si presenta precaria oggi, ma specialmente nelle prospettive future, allorché verranno realizzate le disposizioni dei nuovi Erläss (regolamenti) all'approvazione di alcuni governi regionali. Il numero di bambini italiani che prosegue gli studi oltre quelli d'obbligo, è irrisorio. Le cause non sono soltanto di scelta personale: c'è nel sistema qualcosa che non funziona. Pigliacelli l'ha ribadito riaffermando il diritto dei genitori nella scelta del tipo di scuola da indicare ai propri figli. I genitori però — ha continuato — non sono sufficientemente informati e sensibi-

lizzati. Essi sono una componente indispensabile nel rapporto scuola-famiglia, che vede dall'altra parte i maestri. Si è anche soffermato sulle prospettive future degli insegnanti all'estero, che sono tutt'altro che rosee. Il nuovo statuto dell'AMIE è stato discusso dai congressisti articolo per articolo. Con le modifiche accettate, è stato poi approvato a stragrande maggioranza. L'elezione dei nuovi membri del Comitato consultivo ed esecutivo ha concluso la fatica di circa 150 maestri presenti.

Il documento approvato sotto il titolo "idee sulla scuola e prospettive per gli insegnanti".

1. In Germania non c'è continuità di studio per i figli dei nostri emigrati italiani. La carriera termina con l'obbligo scolastico.

Solo una minimissima percentuale dei nostri bambini può proseguire gli studi, ma sono i figli di funzionari o di persone colte.

Le scuole medie non esistono (eccettuata quella di Stommeln riservata a pochissimi fortunati). Delle scuole superiori neanche a parlarne. Né le scuole di inserimento né le scuole tedesche possono assicurare continuità di studio ai nostri bambini. Senza parlare del pauroso fenomeno dell'inadempienza!

2. Noi riteniamo che la scuola si deve basare sul principio basilare della libera scelta, né tedeschizzazione (inserimento forzato!) né scuola italiana imposta! La decisione all'istruzione ed all'educazione dei figli spetta ai genitori stessi. Ad essi spetta il diritto di scelta del tipo di scuola adatto per i loro figli.

3. Pertanto affermiamo che la scuola ha due componenti indissociabili: "la famiglia e gli insegnanti".

4. I genitori devono avere più autorità nelle decisioni che riguardano l'avvenire dei loro figli.

5. Essi, insieme agli insegnanti, liberamente eletti, devono far parte del consiglio del CoASCIT, Comitato che amministra i contributi da assegnare ai doposcuola, corsi speciali ecc.

6. Anche all'ispettorato e nelle Direzioni didattiche devono trovar posto maestri e genitori, in un istituendo consiglio di ispettorato e di Direzione, da riunirsi ogni qualvolta si decide sull'avvenire scolastico dei bambini italiani.

tur.
ber
str.
Pa
per
cec
ess
gic
lo
cal

In
nal
Tu
i
fr
de
nc
gn

A
pa
l
le
n
p
p
d
c
l



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

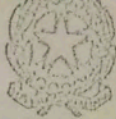
di:

del:

7. Noi insegnanti denunciemo le gravi ingiustizie che subiamo.

Precisamente:

- I lavoratori stranieri in Germania hanno parità di diritti con i loro colleghi tedeschi, noi maestri invece no!
- Gli anni di servizio all'Esterò dei non di ruolo non valgono come continuità di servizio, tornando in Italia, dobbiamo ricominciare tutto da capo.
- Gli anni di servizio all'estero di un Maestro non di ruolo non sono riscattabili ai fini del servizio pre-ruolo e ai fini della pensione.
- I nostri colleghi in Italia hanno numerose agevolazioni. Noi neanche una; neanche quelle che spettano all'insegnante supplente al primo anno di servizio.
- Non abbiamo nessun aggancio o riconoscimento dall'ENPAS.
- Il nostro servizio all'Esterò, molto difficoltoso rispetto al lavoro privo di rilevanti difficoltà dei nostri colleghi in Italia, non gode di alcun diritto, all'infuori della qualifica, che non viene però contata ai fini sopra detti.
- Si ha il diritto alla riduzione ferroviaria dopo due anni di servizio continuativi in Italia, non all'Esterò!
- Le nostre scuole sono, simili alle scuole sussidiate siciliane. Diverse, quindi, dalle altre scuole sussidiate. Comunque, non sono mai menzionate negli articoli di legge che riguardano le scuole o nei progetti di modifiche di altre leggi (come in quella della 574 e altre!).
- Lo stesso stato di inferiorità e di discriminazione ad opera delle autorità competenti, tocca anche i nostri bambini e il loro titolo di studio. Quando noi possiamo affermare, invece, che, pur nella mutilazione di tante ore dovute all'insegnamento del tedesco, i nostri alunni sono, in genere, molto più preparati di quelli che ci arrivano nuovi dall'Italia. Questo è emesso dagli insegnanti e dalle Autorità scolastiche in Germania.
- A parità di lavoro vanno dati parità di diritti e di retribuzione. Gli insegnanti di ruolo all'Esterò hanno un trattamento "speciale" e quelli non di ruolo ne hanno! Hanno solo doveri verso l'Italia e le Autorità e neanche un diritto. Però si usufruisce del nostro lavoro, pur non essendo riconosciuto!
- Veniamo prestati ai tedeschi.
- Abbiamo le due Autorità e le conseguenze si possono facilmente trarre!
- Ci sono state fatte precise promesse e non sono state mantenute neanche nella loro parte più insignificante!
- "La legge 2734 che doveva contemplare la nostra sistemazione giuridica, è nata vecchia, lacunosa, inadeguata!
- I contrattisti consolari e gli impiegati dell'ENIT sono stati sostenuti e per noi, che ci troviamo nelle loro stesse condizioni non è stato accordato niente!



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI LOCALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giorno

di: *Roma* del: *25-V-71*

Alla Renault riprende il lavoro

PARIGI, 24.

(Ansa). — Salvo colpi di scena, la vertenza della « Renault » può essere considerata risolta: le maestranze degli stabilimenti di Le Mans si sono infatti pronunciate, questo pomeriggio, per la ripresa del lavoro.

La vertenza opponeva dal 29 aprile le maestranze e la direzione degli stabilimenti Renault di Le Mans; essa ha paralizzato per poco meno di quattro settimane la produzione della principale casa costruttrice di autoveicoli francesi (un milione e 300 mila vetture nel 1970).

Invitate questo pomeriggio dai sindacati a pronunciarsi sul protocollo d'accordo redatto nella notte da venerdì a sabato, le maestranze di Le Mans hanno votato a larga maggioranza (3.769 suffragi favorevoli e 952 contrari) per la ripresa del lavoro.

La direzione ha, dal canto suo, annunciato che il lavoro riprenderà nell'insieme degli stabilimenti « Renault » entro mercoledì mattina. Si ignora ancora quanto tempo occorrerà affinché il ritmo di produzione ridivenga normale.

Lo sciopero aveva avuto per origine le rivendicazioni di un'ottantina di operai qualificati degli stabilimenti di Le Mans. Gli scioperanti hanno ottenuto un versamento di una indennità, in via eccezionale, tale da compensare parzialmente le perdite di salario subite nelle ultime settimane, ed un aumento del « coefficiente premio » versato loro sul piano salariale. Le maestranze degli altri stabilimenti « Renault » trovatesi in stato di « disoccupazione tecnica », a causa della mancanza dei pezzi prodotti a Le Mans, incasseranno anche un'indennità pari al 30 per cento del salario non percepito.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Domus del Corriere di: Milano del: 25.1.41

OPERA D'UNO SCULTORE NEL CUORE DEL MADAGASCAR

UN MONUMENTO CHE HA PER PIAZZA LA GIUNGLA

Tananarive.

«**M**adagascar si è un'isola verso mezzogiorno, di lungi da Scara mille miglia. E sappiate che questa è la migliore isola e la maggiore di tutto il mondo: ché si dice ch'ella gira quattromila miglia»: questo brano del « Milione » di Marco Polo è il primo testo europeo dove si parli del Madagascar. Marco Polo confondeva però il Madagascar con la costa somala: tant'è vero che nella sua descrizione leggiamo che « qui nascono più leonfanti che in parte che sia del mondo », che « non si mangia altra carne che di cammelli » e che « egli hanno leoni », mentre si fa notare che nel Madagascar non vi è

traccia di questi tipici animali del continente africano.

Quando i geografi identificarono l'isola, la chiamarono tuttavia Madagascar. Pur nell'errore, Marco Polo scriveva un'involontaria verità quando affermava che « questa è la migliore isola di tutto il mondo »: se non è la migliore in assoluto (giudizio difficile da formulare a proposito di qualsiasi luogo, per bello che sia), il Madagascar è certo una delle isole più affascinanti, con lussureggianti foreste e cinquemila chilometri di incantevoli spiagge. Vicina all'Africa, geologicamente è piuttosto apparentata all'Asia: ancora oggi sto-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

rici, antropologi e biologi non hanno chiarito tutte le loro conoscenze sul Madagascar. Vi si trovano piante e animali che non esistono in alcun'altra parte della terra. Per contro, non vi sono belve, né elefanti, né serpenti velenosi. L'attuale popolazione, malgascia, è costituita dai discendenti di avventurosi navigatori polinesiani. La principale produzione agricola è quella della vaniglia, quattro quinti del fabbisogno mondiale. Vi si allevano, con altro bestiame, struzzi e zebù.

La via del Madagascar verso lo sviluppo è ardua e ardua. Una parte non trascurabile, come in altre zone dell'Africa, è offerta dal contributo del lavoro italiano. Nel settore stradale, l'impresa dei fratelli Murri (Paolo opera in Madagascar, Pietro in Congo, Uganda e Ruanda, Durandi, Giovanni in Somalia e Kenia) è all'avanguardia. In queste settimane è stata portata a termine la costruzione di una strada nella zona settentrionale dell'isola, che collega Andapa, all'interno, a Sambhava, sulla costa, con un tracciato di 122 chilometri. I lavori di costruzione sono durati sei anni: è necessario sbancare milioni di metri cubi di montagna boscosa, affrontando forti variazioni di pendenza e di consistenza del terreno, a tratti roccioso, a tratti pantanoso. A

nessuna delle difficoltà di costruzione sono state aggiunte le difficili condizioni di vita nella folla foresta tropicale, piena di velenosi sanguisughe e di mosche dalle punture più insistenti, e le frequenti violente piogge. In una notte sono straripati due fiumi, al livello medio di due, tre metri è salito il livello delle acque, e la furia delle acque ha completamente distrutto quaranta chilometri di strada costruita.

Nonostante l'esperienza dei tecnici, un errore di progettazione aveva poi portato il nastro su un terreno incontro a difficoltà insormontabili.

Fu allora che Paolo Murri concepì l'idea destinata a risolvergli il problema: il trasporto della vaniglia, del riso, del pepe, del caffè veniva effettuato da portatori malgasci, che recavano sulle spalle una canna di bambù dalle cui estremità, a bilancia, pendevano due canestri di fibra, ciascuno con venti chili di carico. Migliaia di questi uomini facevano la spola tra Andapa e il mare. Murri stabilì di far proseguire i lavori di costruzione della strada seguendo i sentieri tracciati passo passo dai portatori in secoli di attraversamenti della foresta vergine.

Per ricordare il lavoro di questi portatori, e il contributo prezioso da loro offerto durante gli anni della costruzione, Murri ha deciso di rendere omaggio al portatore malgascio facendo erigere un monumento a lui dedicato lungo la strada Sambhava-Andapa. Il compito di scolpire il monumento è stato affidato al pavese Carlo Mo.

Mo è stato più volte nel Madagascar, documentandosi scrupolosamente sul costume e sull'arte locali. Poi, a Pavia, si è messo al lavoro. Ne è nata una scultura astratta di imponenti dimensioni, che una compagnia svedese si è poi incaricata di trasportare via ma-

re da Genova a Diego Suarez, porto del Madagascar. Da qui l'opera è stata trasferita in località Colle dei Banchi, a 800 metri di altitudine, così chiamata perché vi si trovano le rudimentali panchine che servivano ai portatori per riposarsi dopo un primo tratto molto ripido lungo circa 30 chilometri. Colle dei Banchi è a dodici chilometri da Andapa e a quattro da Andrakata.

La scultura di Mo, in acciaio inossidabile, pesa undici tonnellate ed è alta col basamento una ventina di metri. Date la posizione e l'altezza, è visibile a parecchi chilometri di distanza. L'acciaio riflette la luce solare e durante la giornata la scultura assume le più diverse e suggestive colorazioni: grigio, rosa, rosso, bianco argento, azzurro, blu scuro, oro, viola. E' composta di due parti: un cerchio e un quadrato, dal quale parte una lancia. Il quadrato rappresenta la montagna, la parte rotonda le macchine che l'hanno vinta e il portatore col bambù. La popolazione indigena ha dimostrato di apprezzare quest'opera astratta. Basti pensare che la gente di Andrakata, per vedere il monumento dal villaggio, ha camminato quattro chilometri di foresta.

Giorgio Bensi



3

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

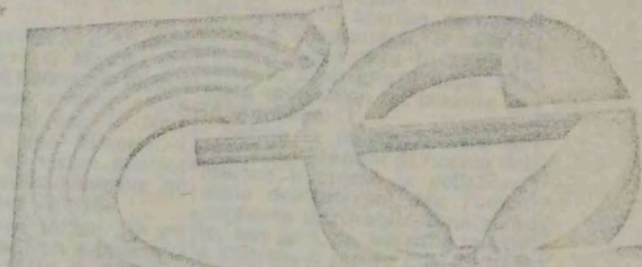
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

Operaio calabrese arrestato
per l'uccisione dell'amante tedesco





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di: Milano del: 24 V. 71

DALLA POLIZIA DI TORINO

Operaio calabrese arrestato per l'uccisione dell'amante tedesca

Torino, 23 maggio.

La squadra mobile ha arrestato ieri sera, in una pensione di piazza Lagrange 4, l'operaio Francesco Marino, di quarantasette anni, originario di Catanzaro, ricercato dalla polizia della Repubblica federale tedesca perché accusato di avere ucciso la sua amante, Anna Nau, di quarantadue anni, da Königsberg.

Il delitto avvenne a Monaco di Baviera, ove il Marino era emigrato, abbandonando moglie e figli al paese e dove aveva stretto relazione con la Nau, cameriera in una birreria. I due decisero di vivere insieme e dalla loro unione nacque un bambino, Klaus Mario.

Il Marino era follemente geloso dell'amica. Non sopportava che lei fosse tutto il giorno a contatto con i clienti della birreria e le rimproverava di «sorridere troppo» agli avventori. Riuscì ad indurla a trasferirsi in Italia con lui. Si stabilirono a Torino in una pensione di via Nizza, ma Anna

Nau si stancò ben presto e volle tornare in Germania, a Monaco, dove fu raggiunta dal Marino e dove ritornò al proprio lavoro.

Le liti ripresero sempre più accese, sempre per lo stesso motivo. La sera del tre ottobre 1969, i vicini di casa della coppia udirono le solite urla provenire dall'alloggio della Nau: poi videro il Marino uscire di corsa e allontanarsi. Il cadavere della cameriera fu scoperto soltanto dieci giorni dopo. Era stata uccisa con un pesante soprammobile.

Subito la polizia tedesca diramò fonogrammi di ricerca del Marino e chiese la collaborazione dell'Interpol. Ma l'uomo sembrava introvabile. Finalmente, ieri sera, la squadra mobile è riuscita a sapere che il ricercato abitava in una pensione di piazza Lagrange insieme con una nuova amica.

Quando gli agenti hanno fatto irruzione nella stanza, il Marino non ha opposto resistenza. «Sono innocente — ha detto



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Messaggero Veneto di: 11 me del: 25-V-41

Smentita la morte in Bengala d'un sacerdote italiano

NUOVA DELHI, 24 maggio.

In una dichiarazione ufficiale trasmessa dalla radio, il governo pachistano ha smentito che il sacerdote italiano Luigi Vertelli sia stato ucciso dai soldati durante il recente conflitto nel Pakistan orientale. Tale smentita coincide con quella fornita sabato in Italia da un fratello del religioso italiano. L'arcivescovo cattolico di Calcutta, monsignor Picachy, aveva invece detto di aver avuto la conferma della morte di tre sacerdoti nel Pakistan orientale, due italiani e un pachistano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Domenica del Corriere di: Milano del: 25-V-41

I condannati all'emigrazione

Mi felicito che la « Domenica » con il servizio « Lettere dei condannati all'emigrazione » (n. 11-12 del 23 marzo scorso) abbia segnalato all'attenzione dei lettori in Italia la situazione di disagio sociale in cui si trova la maggior parte dei lavoratori italiani emigrati. Mi felicito in quanto la « Domenica », essendo fra i più diffusi, viene letta da moltissime persone che finora non si sono forse mai poste il problema dell'emigrazione come un problema sociale, ma, parimenti a tanti svizzeri, lo hanno considerato soltanto un fatto provvisorio, legato alla congiuntura. Purtroppo questo è l'aspetto in cui lo hanno visto le autorità dei Paesi sia di accoglienza sia di emigrazione, con la grave conseguenza che la manodopera immigrata è stata considerata una merce qualsiasi sul mercato del lavoro, di cui potersi disfare quando non abbisognasse più.

Per quanto concerne gli stagionali, il permesso di stagionale è per 9 mesi annui e il rinnovo può avvenire soltanto dopo una permanenza in patria di almeno 60 giorni. Gli stagionali vengono alloggiati in baracche in genere lontane ed isolate dai centri di abitazione (alcuni comuni stabiliscono persino la distanza chilometrica...), cosicché un vero e proprio contatto con la popolazione del luogo è problematico, se non addirittura escluso. Il permesso di stagionale è legato al contratto di lavoro, al cantiere, al cantone. Nelle prime due stagioni il datore di lavoro ha facoltà di licenziare

entro 24 ore, il che, viste le disposizioni di cui sopra, equivale praticamente all'obbligo di rimpatriare. Nei casi di inadempienza di contratto, lo stagionale ha diritto di licenziarsi ed in teoria trovare un altro impiego, ma le difficoltà che in pratica incontra sono tali che altro non resta che la via del rimpatrio.

Elena Fischli,
presidente del Centro di
contatto per italiani e svizzeri
Zurigo

II



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'INSEGNAMENTO E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Sud di: Nessuno del: 25-V-41

SI INTITOLA «IL CLANDESTINO»

Film «siciliano» sugli emigranti

E' prodotto da un palermitano e gli utili verranno ripartiti fra attori e maestranze

PALERMO, 24 - Dopo «Sacco e Vanzetti» la produzione italiana continua a dedicarsi con crescente interesse alla condizione dell'emigrato italiano in Usa negli anni «venti» e «trenta». In questo ambito si colloca un film ideato da Pino Mercanti e Nino Lillo, «Il clandestino».

Attualmente al montaggio, il nuovo lavoro affronta un tema inedito: è, infatti, la storia di un giovane figlio di contadini che tenta fortuna in America e si affida per espatriare a una organizzazione mafiosa.

Pino Mercanti non è nuovo a film sulla Sicilia. Palermi-

tano, animò, molti anni fa, una breve stagione cinematografica nell'isola realizzando «Turi della tonnara» ed altri film.

«Il clandestino» è prodotto da giovani (tra i quali il palermitano Maurizio Massa), ed è realizzato secondo una formula cooperativistica, che chiama agli utili attori, tecnici, maestranze ed anche gli autori. L'interessante iniziativa si propone di valorizzare interpreti giovani, spesso sconosciuti, nuovi registi, ed annovera tra le sue finalità il rilancio della Sicilia come invidiabile «set» mediterraneo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tribuna Politica del: *Roma* 25.3.71

Vacanze di lavoro in Australia per gli studenti

SYDNEY, 24. — Il governo australiano sta di nuovo organizzando una visita di tre mesi in Australia, durante le vacanze estive del 1971, per uno scelto gruppo di circa 20 studenti universitari italiani.

Essi effettueranno il viaggio per l'Australia durante il mese di luglio insieme ad altri studenti prescelti in altri paesi europei e trascorreranno circa otto settimane lavorando in vari compiti per essi predisposti presso imprese industriali, società private, laboratori di ricerca ed altre organizzazioni. Essi potranno anche disporre di circa un mese libero per divertirsi e viaggiare attraverso tutto l'Australia.

«Abbiamo già preso contatto con 25 università italiane per raccogliere domande da parte degli studenti interessati e confidiamo che la iniziativa di quest'anno incontrerà lo stesso successo di quella dell'anno scorso, alla quale parteciparono per la prima volta 19 studenti italiani, su un totale di 145 appartenenti a nove paesi europei», ha detto un portavoce dell'ambasciata d'Australia a Roma.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Informazione di: Germania del: 25.3.71

Convegno unitario delle Associazioni

LA CRONACA DEI LAVORI

DAI NOSTRI INVIATI

Ecco il testo del documento approvato:

«Il Convegno unitario delle Associazioni degli emigrati italiani in Germania, riunitosi a Francoforte sul Meno

nei giorni 20 e 21 marzo 1971, dopo ampio e responsabile dibattito, nel quale è stata unanimamente riaffermata la validità dell'impegno unitario ai fini della soluzione dei problemi che interessano l'emigrazione, decide di dare vita a un Comitato d'intesa composto da tre membri ciascuna delle Associazioni e delle Organizzazioni che hanno promosso il Convegno partecipando con i loro delegati e rivolge un caldo appello a tutta l'emigrazione italiana in Germania a costituire alla base, nelle città e nei Länder, organismi unitari con uguali finalità e operanti nella medesima prospettiva.

Il Convegno sollecita l'adesione degli emigrati italiani alle Associazioni, per renderne sempre più ampia e incisiva l'attività. Altresì si ritiene necessaria l'adesione e la presenza attiva dei nostri lavoratori e delle nostre lavoratrici nei sindacati tedeschi, che sono la sede più valida per il coordinamento dell'attività unitaria di tutti i lavoratori, presupposto indispensabile per la valida soluzione dei loro problemi. Si accetta pertanto la proposta della DGB di un incontro che si auspica avvenga in breve termine per stabilire insieme le forme per la partecipazione della DGB, dei sindacati di categoria ai lavori del Comitato.

Il Convegno dà mandato al Comitato d'intesa di elaborare, sulla base del documento programmatico, delle relazioni portate in discussione il 20 e 21 marzo a Francoforte sul Meno, e delle indicazioni scaturite dal dibattito, il programma dell'azione futura.

Nell'ambito di questo programma si indicano, tra i problemi urgenti da affrontare, quelli della casa, dell'istruzione, della partecipazione democratica degli emigrati alla vita civile e sociale e nelle sedi in cui si discutono e si decidono le scelte che li interessano.

Si dà infine mandato al Comitato di mantenere collegamenti particolari con i grandi Sindacati italiani, CGIL, CISL e UIL e le ACLI, oltre che con quelli tedeschi per i vasti problemi e compiti di natura sia italiana che europea, che gli emigrati e tutti i lavoratori sono impegnati a risolvere, specificamente perché sia assicurato finalmente che la politica sociale della CEE proceda con il ritmo necessario per recuperare i ritardi e le carenze che hanno caratterizzato l'andamento della politica sociale comunitaria nei confronti del grado d'integrazione economica raggiunto».

Le modifiche proposte dalla delegazione dell'IG Metall riguardavano la partecipazione paritetica di ogni singolo sindacato del DGB nel Comitato permanente d'intesa (= re posti per ogni Sindacato, per un totale di 16x3 = 48 membri); l'abolizione del paragrafo riguardante la formazione degli organismi unitari periferici ed un'esplicita condanna del fascismo. I congressisti s'erano già espressi in maniera inequivocabile nei confronti delle forze fasciste, rifiutando ogni rapporto con qualsiasi movimento che si richiamasse a quell'origine ideologica. «Se italiani, sì! se europei, sì! ma se fascisti, o ispirati all'ideologia fascista, chiaramente no!» ha affermato in un intervento un delegato (FILEF). «Il fascismo non si combatte con un pezzo di carta, quando noi lo abbiamo combattuto con le armi in pugno e lo abbiamo sconfitto», così nella dichiarazione di voto di Volpe.

La mancata approvazione del documento finale da parte dell'IG Metall crea dei problemi futuri. Il Comitato permanente d'intesa resta dimostrato dalle Associazioni e dai Patronati italiani, almeno fino all'autunno quando saranno condotte le trattative con il DGB, o la delegazione dell'IG Metall accetterà la votazione di maggioranza che ha approvato il documento?

Nel complesso il giudizio finale del Convegno unitario è positivo. Possiamo condividere persino il giudizio di chi l'ha definito un successo. Non è facile radunare, evocandole con un richiamo unitario tante Associazioni d'estrazione diversa in nome del «bene comune».

Il Comitato permanente guiderà la strategia dell'intesa al di là di queste differenze d'impostazione ideologica e delle singole proposte di soluzione dei problemi. Ciascuno dovrà rinunciare a qualcosa, ma sarà una rinuncia apparente perché abbondantemente compensata dai vantaggi dell'azione comune.

Le cinque relazioni, i 52 interventi ed i sei saluti delle organizzazioni italiane presenti come osservatori hanno ribadito questa volontà unitaria, che è la vera, grande novità apportata dal Convegno di Francoforte nell'emigrazione italiana di Germania.

Per dirla con Carlo Levi, questa novità è caratterizzata dal fatto che «non è una spinta di vertice, ma il potere dei piccoli che diventano la

(E. P.)

FRANCOFORTE, marzo. Presenti 290 delegati delle Associazioni, Patronati e dell'IG Metall, si è tenuto nella Volksbildungsheim il primo Congresso unitario di Germania. Il convegno aveva carattere costitutivo. Lo scopo principale da raggiungere era quello di dare una configurazione ufficiale all'intesa delle Associazioni degli emigrati italiani.

Questo atto di nascita, fissato al 21 marzo 1971, è certamente una tappa fondamentale nella storia dell'emigrazione italiana in Europa. L'esperienza precedente della vicina Svizzera, che ha preceduto di un anno la Germania su questa via, ha già dimostrato che attraverso questa strada d'intesa l'emigrazione acquista un volto nuovo.

«Motivo di fondo di questo convegno — ha dichiarato Mammoli nella sua relazione introduttiva — è il "mettersi insieme", nel rispetto delle singole autonomie; il confrontare le idee ed i concetti; lo studiare i modi di azione unitaria su quei problemi che sono della condizione comune di emigrati». Non sulla base di una serie di incontri e convegni fine a se stessi, bensì su una comune linea d'azione, concordata attraverso quegli incontri ed impegnativa per ciascuna associazione aderente all'intesa. La forza contrattuale dell'emigrazione italiana ne esce rafforzata nei confronti dell'Italia e nei confronti della Germania.

Il documento approvato alla fine delle due giornate di lavoro non è stato approvato all'unanimità. Lo schieramento delle Associazioni italiane (ACLI, FILEF, FAIEG, UNATE e Patronati) si è trovato di fronte alla presa di posizione dei delegati dell'IG Metall che avrebbero preferito imporre alcune modifiche di fondo. La votazione finale ha approvato il documento, con la sola votazione contraria dei sindacalisti tedeschi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

forza propulsiva del progresso e la vera forza determinante nell'emigrazione». E' evidente che il Comitato d'initiativa non è che il punto di partenza. Ma non si tratta di una partenza qualsiasi. E' l'inizio di una gestazione per trasformazioni sostanziali, che potranno avere ripercussioni al di là del mondo d'emigrazione, nell'intera società italiana e tedesca. Ciò che il Convegno ha già imposto alle Associazioni partecipanti è un confronto fra di loro. Burroso a tratti e generico per ora, ha tuttavia già dimostrato la decisa volontà di salvare ad ogni costo l'unione. Auspicio migliore per il futuro non c'è.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Informazione 1: Germania del: 25.3.71

Patente italiana senza perdere quella tedesca

ROMA, marzo

Sovente i nostri connazionali lamentavano nel passato il fatto che gli Uffici in Italia, nel rilasciare la patente italiana sulla base di quella tedesca, ritiravano quest'ultima, con la conseguenza che gli interessati, rientrando in Germania dopo un certo periodo di residenza in Italia, erano costretti per poter condurre autoveicoli a sottoporsi di nuovo a defatiganti procedure burocratiche e a spese per avere una patente tedesca.

Della questione è stato pertanto interessato il Ministero dei Trasporti italiano che, al fine di ovviare agli inconvenienti lamentati dai connazionali, ha diramato una circolare, con la quale viene disposto che le Prefetture, qualora gli interessati ne facciano richiesta, anziché ritirare l'originale della patente di guida straniera, richiederanno ad essi la esibizione della patente straniera originale e la consegna di una fotocopia della stessa, che sarà autenticata e conservata agli atti dell'Ufficio.

Il documento straniero resta ovviamente valido soltanto per guidare all'estero e non nel territorio italiano sul quale gli interessati potranno utilizzare, per condurre veicoli a motore, e finché essi conservino la residenza in Italia, esclusivamente la patente italiana.

Qualora il titolare richieda successivamente la restituzione dell'originale del documento straniero consegnato a suo tempo alla Prefettura, quest'ultima aderirà alla richiesta, acquisendo ai propri atti una riproduzione fotostatica della patente straniera di cui trattasi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Informazione di: Genova, del: 25.3.41

BASTA!

Pubblichiamo qui di seguito il testo stenografico del discorso che il Signor Poggiali dell'I.G. Metall ha pronunciato al Convegno Unitario di Francoforte sul Meno:

— Proprio quelle forze, a quelle forze che cercano di dividere la classe lavoratrice e che sostengono il neofascismo (applausi). Parlo del "Corriere d'Italia", questo organo, badate bene, che sarebbe bene chiamarlo "Osservatore Romano" è diretto da un prete (rumori in sala), niente in contrario a certi preti naturalmente. Questo organo, come vi dicevo, che è finanziato dai soldi del governo italiano (applausi) e dai nostri colleghi operai italiani (applausi) è finanziato dal Governo Federale e dai soldi che ci vengono ritirati dalle nostre buste paghe.

Questo organo che opera con altre forze che cercano la divisione della classe operaia a favore della classe sfruttatrice, questo organo, signori, amici, compagni, è diretto da un uomo che dovrebbe fare il missionario, dice di essere un missionario, un missionario il quale forse potremo accettarlo come parola di missionario se lo affianchiamo a certi preti che sostengono la dittatura in Grecia. Questo uomo che si chiama un prete il quale, con tutto rispetto, il quale più o meno affianca una parte della religione, una religione che è un'offesa a tutti quei preti, questo don Parenti (urla di disapprovazione in sala). Siamo in democrazia, credo, (rumori vari in sala). Giustamente qualcuno ha detto che si toccano gli argomenti e non le persone, se gli argomenti sono personificati da una persona, se questa persona non rispetta, se questa persona diffama (disapprovazione in sala).

Signor Pelusi, credo che proprio lei ha detto a questo microfono (rumori in sala). Appunto perché questo giornale è diretto da una persona che è ipocrisia non specificare il nome, appunto perché questa persona strumentalizza il giornale a scopi tutti suoi personali, appunto per dare una voce in capitolo a noi emigrati, proprio per questo propongo che alla direzione di questo giornale ci sia un comitato e non una persona che fa il bello e il cattivo tempo, e quindi un comitato di direzione a questo giornale e non più una persona che si crede un dio superiore a tutti, proprio su questo punto che io credo che io chiedo a tutti qui, alla Filef, all'Unale, alla Faieg, alle Acli che questa vergogna non deve andare più avanti perché accusano le associazioni che sono antifasciste e che combattono la reazione. Grazie (rumori diversi in sala).

Respingiamo le asserzioni gratuite e infondate che da mesi vengono rivolte al nostro giornale da alcuni esponenti dell'I.G. Metall.

1 L'accusa di connivenza con il fascismo e con le organizzazioni che sfruttano la classe operaia è destituita da ogni fondamento. I lettori che fedelmente ci seguono possono obiettivamente testimoniare.

Prendendo come base la lingua italiana insegnata nelle scuole italiane, sfidiamo a dimostrare il contrario. Il "Corriere d'Italia" è un giornale di informazione indipendente: abbiamo svolto fedelmente il nostro dovere d'informazione, che non può essere legato a scelte aprioristiche.

2 L'accusa di tendenza antisindacale è altrettanto priva di fondamento. Se abbiamo contrastato, come stiamo contrastando, le affermazioni di qualche esponente del sindacato dei metalmeccanici, ciò rientra nella dialettica di ogni discorso democratico, per il quale si può o meno dissentire sui modi e sui mezzi adottati per raggiungere determinati obiettivi. Pertanto la nostra è una posizione critica sulla forma e non sulla sostanza, così come non si può dire di avere offeso la chiesa offendendo un prete.

3 Il rilievo circa i gratuiti finanziamenti da parte dei Governi italiano e tedesco è volutamente inesatto per creare una forma di prevenzione nei confronti del nostro giornale, in quanto l'IG Metall sa perfettamente che si tratta di una compravendita di un servizio. Su invito dei Governi, interessati ad un servizio d'informazione per i lavoratori italiani in Germania, abbiamo venduto a prezzo di favore (sottocosto) copie del nostro giornale che sono spedite agli indirizzi da essi segnalati. D'altra parte, proprio per l'intervento della IG Metall, questo nostro rapporto con il Governo Federale verrà a cessare dal prossimo giugno. Senza una sostituzione del servizio (la concorrenza è libera a tutti) le conseguenze ricadranno solamente su quei lavoratori che non ne usufruiranno.

Ogni discorso di proprietà è pertanto fuori luogo nell'attuale sistema sociale, così come un panettiere che abbia avuto in appalto la fornitura di pane per l'esercito, non è padrone della caserma.

Alla luce di questi fatti ampiamente dimostrabili, la polemica condotta nei nostri confronti assume l'aspetto di un complotto privo di ogni utilità per il lavoratore emigrato.

Pertanto con ciò, per noi, la polemica è chiusa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Informazione di: Genova del: 25.3.71

LA PROTESTA DEI MAESTRI

Ci auguriamo che, al di sopra di qualsiasi interpretazione etimologica dei termini, l'intesa rimanga la posizione dell'Amie in seno all'Intesa stessa, sia perché rappresenta una voce importante di una parte della nostra emigrazione, sia perché rispetta quei valori ai quali l'Intesa si identifica. Crediamo che sarebbe, inoltre, controproducente, da ambo le parti, un irrigidimento sulla forma atta a permettere l'eventuale ed auspicata partecipazione dell'Amie in seno all'Intesa.

Abbiamo ricevuto dall'Amie la seguente lettera:

"Nel 'Corriere d'Italia' del 10 marzo scorso (num. 10) è stato fatto il punto sul Convegno delle associazioni, in programma per il 20-21 marzo a Francoforte. Noi maestri abbiamo avuto un senso di ribellione, che tentiamo di spiegare con questa presa di posizione pubblica.

Sembra che noi italiani si sia un popolo d'avvocati. Discutiamo all'inverosimile anche quando conosciamo solo superficialmente un problema. Ciò si rispecchia fedelmente e chiaramente nelle diverse associazioni esistenti qui in Germania. Un guazzabuglio di opinioni. Coloro che predicano la famosa integrazione totale o distribuita in degradanti sfumature, dimostrano chiaramente di non essere stati minimamente sfiorati dall'ambiente in cui vivono: la Germania, in queste cose è certamente più seria. Noi italiani continuiamo a scannarci e ad offenderci; a dividerci, accusarci e discriminarci a vicenda.

Noi maestri ci siamo autoorganizzati da diversi anni nell'AMIE. Incredibile ma vero: "non siamo stati accettati nell'Intesa!". E' una discriminazione inammissibile e ingiusta. Se il 'Corriere d'Italia' vuole fregiarsi ancora di quell'obiettività di informazione e di giudizio che l'ha finora caratterizzato, deve mettere in risalto questo atteggiamento unilaterale dell'Intesa,

che non rispecchia le forze dell'emigrazione. Noi siamo circa 350 maestri. Fra tutti abbiamo a che fare con oltre quindicimila famiglie. Un numero enorme: un'influenza grandissima. Vorremmo chiedere se tutte le Associazioni dell'Intesa possono vantare altrettanto. Per non parlare di quelle nate ieri e senza nessun seguito reale.

Può forse dire l'Intesa di rappresentare tutta l'emigrazione? Anche noi siamo emigrati. Si discute anzi sul nostro lavoro e su di noi ovunque (e quindi anche nell'Intesa!) ma senza di noi. Senza sentirci, senza farci parlare. E' inammissibile. Sono cose troppo importanti per tacerle ed a nostro parere inficiano la validità e la vera rappresentatività dell'Intesa".

Il mattino del 20 marzo, arrivando in redazione, abbiamo la sorpresa di vedere tappezzate le porte degli uffici da volantini

fatti stampare dall'Enas e CTIM, volantini che si notano anche sulle mura vicine.

Il linguaggio è da pecorai se non peggio. Le due associazioni, evidentemente risentite di non essere state invitate a partecipare al primo Convegno Unitario di Germania, ci accusano di complicità "clerico-marxista".

Con tutto il rispetto delle opinioni altrui, non accettiamo linguaggio e metodi strafottenti ed antidemocratici che non possono non legittimare la decisione presa nei loro confronti dal Comitato Promotore.

Non riusciamo a capire il risentimento di queste associazioni nel volere essere per forza a fianco di associazioni che loro stesse definiscono con parole infamanti e spregioste.

Un po' di logica non guasterebbe!



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'INFORMAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Repubblica di: Giornale del: 25.V.1971

OUVERTURE DU COLLOQUE DE LUXEMBOURG SUR LA RECONVERSION DES
HANDICAPES DANS LA COMMUNAUTE - DECLARATIONS DE M. COPPE

LUXEMBOURG (EU), mardi 25 mai 1971 - Le colloque européen sur la reconversion des handicapés s'est ouvert hier, en la présence d'environ 400 experts des pays de la Communauté et de certains pays tiers. Les travaux se poursuivront jusqu'à demain soir. Le colloque a été ouvert par une déclaration de M. Coppé, membre de la Commission Européenne, qui a posé le problème des handicapés dans le contexte de la politique sociale communautaire. D'après des estimations valables, a déclaré M. Coppé, le nombre des handicapés dans la Communauté serait d'environ 12 millions sur les 190 millions d'habitants qu'elle compte, ou d'environ 15% de la population active. Il s'agit donc, d'un problème très important à la fois sur le plan social et sur le plan économique. La réadaptation professionnelle et le placement des handicapés constituent le thème central du colloque, a ajouté M. Coppé, en soulignant que l'action à entreprendre est très ample: formation des formateurs et des conseillers, échanges d'expériences, coopération entre les Etats membres, etc. La Commission utilisera les conclusions du colloque de Luxembourg pour préparer des propositions au Conseil.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Comune di Roma di: Cerin del: 25.3.71

Tumultuoso congresso FILEF

FRANCOFORTE, marzo
Domenica 14 marzo, nella sala-teatro dell'università si è svolto il 1.º Convegno regionale della FILEF Assia. Presente il deputato comunista Cianca, la riunione ha avuto fasi tumultuose a causa di un tentativo di boicottaggio da parte di gruppi estremisti marxisti-leninisti. La relazione del presidente uscente Urbani si è svolta seguendo lo schema ormai classico delle denunce e rivendicazioni d'emigrazione: alloggi, scuola, mobilitazione della massa (applausi), sfruttamento del capitalismo tedesco. Due punti in particolare: richiedere un'inchiesta sugli alloggi al Consolato e l'eliminazione dei "campi di concentramento". Pesanti i giudizi sui sindacati: "può darsi che da qualche parte d'Europa si scioperi troppo, ma non scioperare per niente come da anni succede qui è perlomeno sospetto". Sull'Intesa delle associazioni "l'unità degli emigrati è lo spauracchio dei nemici degli emigrati, ma attenti a non illu-

dere con la propaganda gli emigrati che fatta questa unione con un congresso tutto è risolto. Bisogna svegliare gli emigrati, non addormentarli". La discussione seguita alla relazione Urbani è diventata subito tumultuosa. Il primo intervenuto si è presentato così: mi chiamo Michele Continanza, di professione disoccupato rivoluzionario. Grida e tumulti per la contestazione dei gruppi leninisti presenti (dal banco della presidenza: rivoluzionari di carta dalla platea:

forse di carta ma in carta semplice: non come voi che lo siete in carta bollata). Dopo un'interruzione di quasi un'ora e mezza, interviene l'on. Cianca che riesce a farsi ascoltare. Annuncia fra l'altro che Carlo Levi parteciperà di persona al convegno dell'Intesa del 20 marzo. Altra contestazione al momento della mozione finale, che viene approvata a maggioranza. Eccone il testo del riconfermato presidente Araldo Urbani:

RISOLUZIONE CONGRESSUALE

Il 1.º congresso FILEF regionale dell'Assia svoltosi a Francoforte sul Meno il 14 marzo 1971 con la partecipazione di emigrati di ogni corrente politica ed indipendenti organizzati della FILEF e simpatizzanti.

DA' MANDATO ai dirigenti eletti di proseguire sulla linea seguita sinora per unire tutta l'emigrazione di base italiana della regione di un grande movimento di massa

CHIEDE al parlamento, al governo, ai consigli regionali e comunali, ai parlamentari democratici, ai partiti ed ai sindacati italiani.

UN MAGGIORE IMPEGNO e intervento di tutela verso i cittadini costretti a trovare pane e lavoro in Paesi stranieri.

Per una nuova politica, nel nostro Paese, per cambiare radicalmente le vecchie e logore strutture della società per procedere speditamente a creare le condizioni per frenare subito l'esodo e aprire le porte ad un rientro graduale ma totale delle forze lavoratrici costrette all'espatrio e recuperare così la ricchezza primaria di una nazione civile: i lavoratori e porre fine all'emigrazione forzata.

PROTESTA per l'orientamento degli organi governativi e regionali tedeschi in materia di obbligo scolastico, per un inserimento forzato nelle scuole di lingua e cultura tedesche dei figli degli emigrati italiani: orientamento che in pratica è condizionale dal governo italiano.

FA RILEVARE che la stragrande maggioranza dei genitori italiani vogliono che i loro figli serbino ed approfondiscano la lingua e la cultura italiana e come seconda lingua lo studio di quella locale.

E' contro ogni norma civile ed umana approfittare della forzata temporanea permanenza nel Paese ospite dei genitori bisognosi di lavoro per obbligarli a dare ai propri figli una cultura diversa dei loro desideri e programmi futuri. A tal proposito.

CHIEDE un intervento governativo italiano presso quello tedesco per un accordo generale che permetta, ai genitori la libera scelta per l'istruzione scolastica d'obbligo per i propri figli.

CIO' COMPORTA un intervento dello stato italiano per la istituzione di scuole di cultura italiana con l'invio di maestri (tenendo conto delle loro giuste rivendicazioni che il congresso fa proprio) e di materiale didattico.

Dare inoltre, direttive precise all'Ambasciata e ai Consolati per ricercare ed agire sul posto per l'istituzione di dette scuole.

IL GOVERNO ITALIANO deve altresì promuovere, finanzia-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

re e studiare un ampio programma per:

1) L'istruzione e la qualificazione professionale dei giovani emigrati

2) L'istituzione di asili d'infanzia e case materne.

3) Creare un fondo per l'elargizione di borse di studio ai figli degli emigrati meritevoli per proseguire gli studi fino all'università italiana.

IL CONGRESSO CHIEDE ALLA D.G.B. ed ai sindacati tedeschi di categoria un intervento energico, sino ad un'azione di forza, per l'eliminazione dei "campi di concentramento" del tipo della Holzmann di Rödelheim e sparsi nella RFT, che hanno delle norme e regolamenti che limitano ed annullano la "Libertà domiciliare" e la "inviolabilità domiciliare"; diritto sacrosanto di ogni individuo sancito dalla carta dei "Diritti dell'uomo" delle Nazioni Unite.

AUSPICA una maggiore tutela, sinora quasi nulla, dei sindacati e commissioni interne verso gli stranieri per quanto riguarda:

1) I licenziamenti illegali, ingiustificati e per rappresaglia dei datori di lavoro.

2) Il rispetto delle norme anti-infortunistiche specie nei lavori affidati agli stranieri più pericolosi e tenendo conto della loro inesperienza fattore che i datori di lavoro non tengono conto per il profitto.

3) L'effettiva parità dei diritti.

4) Condizioni più civili nelle baracche operando, nel frattempo per la loro eliminazione.

5) Gli organizzati italiani nei sindacati chiedono di scegliere loro stessi i candidati della loro nazionalità che andranno a riscoprire cariche sindacali in ogni istanza. E' un diritto democratico per permettere un legame più stretto tra base operaia e vertice.

La speculazione sugli alloggi che ha creato una nuova classe di ricchi a spese degli stranieri, deve cessare attraverso forme di lotta unitaria e concordata dagli inquilini e con l'intervento del Consolato presso i competenti organi tedeschi sino alla denuncia alla magistratura nei casi più gravi patrocinata dai legali del Consolato.

AL CONSOLATO SI CHIEDE INOLTRE di istituire un comitato consolare per il tempo libero che esponenti circoli sportivi e ricreativi e delle associazioni di

emigrati per coordinare e studiare un ampio programma di iniziative culturali, ricreative e sportive nella regione.

La istituzione, nei maggiori centri dell'Assia, di circoli d'incontro dei connazionali di lettura, ricreazione e discussione su basi democratiche e funzionali diretti dagli stessi emigrati.

Il Comitato consultivo consolare che ha compiti più vasti e generali, deve essere composto in massima parte da riconosciuti rappresentanti degli emigrati per il loro effettivo legame con gli emigrati stessi per i quali comitato è stato istituito.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Messaggero

di:

Roma

del:

26-V-41

Nota della Farnesina sull'arresto a Mosca di Gabriele Cocco

In relazione allo stato di arresto in cui si trova attualmente a Mosca il cittadino italiano Gabriele Cocco, è stato precisato alla Farnesina che l'Ambasciata d'Italia nell'URSS, non appena venuta a conoscenza del fermo del connazionale, prese immediatamente contatto con le competenti autorità sovietiche, chiedendo notizie sui motivi del provvedimento.

Dall'autorità inquirente la predetta rappresentanza apprese che il Cocco era stato accusato di «attività antisovietica», reato previsto dall'art. 70 del Codice penale della Repubblica russa, essendo stato trovato in possesso di documenti ritenuti sospetti il giorno 12 aprile all'aeroporto di Shermetevo, mentre si accingeva a ripartire per l'Italia. A seguito di tale imputazione, che risulta comunicata all'interessato, il 17 aprile il fermo del Cocco fu tramutato in arresto.

L'istruttoria, a norma dell'articolo 133 del codice di procedura penale della Repubblica russa, può avere una durata di due mesi, prorogabile per altri due mesi: qualora le indagini non siano esaurite in tale periodo, il procuratore generale della Repubblica può autorizzare un supplemento di istruttoria della durata da lui ritenuta necessaria.

Al Cocco è stata assicurata la difesa di un avvocato locale, con il quale l'Ambasciata si mantiene in continuo contatto. Un funzionario della nostra rappresentanza si è recato varie volte a visitare il connazionale, al quale viene fornita ogni possibile assistenza consolare.

Il ministero degli Esteri ha recentemente fatto un passo presso l'Ambasciata sovietica a Roma per la più rapida soluzione del caso e continuerà a svolgere in proposito ogni opportuna azione ed interessamento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo di: Roma del: 26-V-41

I russi non dicono nulla nelle accuse mosse a Cocco

Nonostante un nuovo «passo» della Farnesina, niente di preciso si è potuto appurare sulla sorte che attende il giovane italiano detenuto a Mosca - Una procedura barbarica

In relazione allo stato di arresto in cui si trova attualmente a Mosca il cittadino italiano Gabriele Cocco, è stato precisato ieri pomeriggio alla Farnesina che l'Ambasciata d'Italia nell'URSS, non appena venuta a conoscenza del fermo del nostro giovane connazionale, prese immediatamente contatto con le competenti autorità sovietiche, chiedendo notizie sui motivi in base ai quali era stato deciso il provvedimento.

Dall'autorità inquirente russa la predetta rappresentanza italiana apprese che il Cocco era stato accusato di «attività antisovietica», reato previsto dall'art. 70 del codice penale della Repubblica russa, essendo stato trovato in possesso di documenti ritenuti sospetti il giorno 12 aprile all'aeroporto di Sheremet'ev, mentre si accingeva a partire per l'Italia. A seguito di tale imputazione, che risulta sia stata comunicata anche all'interessato, il 17 aprile scorso il fermo di Gabriele Cocco fu tramutato in arresto.

L'Istruttoria, a norma dell'art. 133 del codice di procedura penale della Repubblica russa, può avere una durata di due mesi e prorogabile per altri due mesi; qualora le indagini non siano esaurite in tale periodo, il Procuratore Generale della Repubblica può autorizzare un supplemento di istruttoria della durata da lui ritenuta necessaria.

Al Cocco è stata assicurata la difesa di un avvocato locale con il quale l'Ambasciata si mantiene in continuo contatto. Un funzionario della nostra rappresentanza si è recato varie volte a visitare il connazionale, al quale viene fornita ogni possibile assistenza.

Il Ministero degli Esteri ha recentemente fatto un passo presso l'ambasciata sovietica

a Roma per la più rapida soluzione del caso e continuerà a svolgere in proposito ogni opportuna azione ed interessamento.

Frattanto, il Movimento «Europa Civiltà», in un suo comunicato a seguito del fermo di Nino Romano, avvenuto pochi giorni dopo l'arresto di Valterio Tacchi, dirigente del Movimento, in base alle stesse vaghe accuse di «reticenza» in relazione ai supposti moti eversivi del Fronte nazionale di Valerio Borghese, ha precisato «di essere del tutto estraneo a moti "golpisti" passati o futuri, accertati o presunti che siono». Il Movimento «Europa Civiltà», inoltre, «invita

a valutare con la dovuta attenzione le strane concomitanze tra gli arresti avvenuti in Unione Sovietica di Gabriele Cocco, Bukovsky, Tiltov e quanto si sta verificando in Italia; a tale scopo il Movimento chiede che venga aperta un'inchiesta sulle proprie attività in Italia e all'estero.

Finalmente, si apre uno spiraglio nella fitta «cortina del silenzio» che si era stesa col passare dei giorni, anzi delle settimane, sulla sorte del nostro giovane connazionale. Ed è uno spiraglio, diciamo subito, che lascia intravedere alcune agghiaccianti realtà. La prima consiste nel fatto che — come si evince dalle precisazioni della Farnesina — chiunque capiti nell'ingranaggio della procedura penale è un uomo finito. L'Istruttoria, in pratica, può comportare una detenzione preventiva... all'infinito. Perché non altrimenti va interpretata la facoltà, prevista dall'art. 133 del CPP sovietico, che ha il Procuratore di autorizzare «un supplemento di istruttoria della durata da lui

ritenuta necessaria». Un anno, dieci anni? Anche più, visto che non ci sono limiti giuridici.

La seconda, allucinante realtà, consiste nel fatto che, ancora oggi, a sei settimane dal «fermo» e a cinque dall'arresto, neanche alle nostre autorità diplomatiche è stato precisato quali siano esattamente le «attività antisovietiche» delle quali è accusato il Cocco né quali siano «i documenti altamente sospetti» che gli sarebbero stati sequestrati. Sorgono anzi, da queste reticenze, nuovi dubbi; perché se quei documenti fossero stati «probanti», non c'è dubbio che i russi li avrebbero sventolati agli occhi del mondo.

E allora?

Allora è chiaro che, in quanto a difesa dei diritti umani, l'Unione Sovietica è un paese barbaro. Ed è altrettanto chiaro che contro questo sistema medievale che minaccia di «inghiottire» un nostro giovane, l'azione del governo non può, non deve, limitarsi più alla semplice assistenza consolare. Ci vogliono passi ufficiali, del Governo in quanto tale e, se necessario, un ricorso all'ONU.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di: *Roma* del: *25-V-41*

Precisazione della Farnesina sull'arresto a Mosca di Gabriele Cocco

In relazione allo stato di arresto in cui si trova attualmente a Mosca il cittadino italiano Gabriele Cocco, è stato precisato alla Farnesina che l'ambasciata di Italia nell'URSS, non appena venuta a conoscenza del fermo del connazionale, prese immediatamente contatto con le competenti autorità sovietiche, chiedendo notizie sui motivi del provvedimento.

Dall'autorità inquirente la predetta rappresentanza apprese che il Cocco era stato accusato di «attività antisovietica», reato previsto dall'art. 70 del Codice penale della repubblica russa, essendo stato trovato in possesso di documenti ritenuti sospetti il giorno 12 aprile all'aeroporto di Sheremetev, mentre si accingeva a ripartire per l'Italia. A seguito di tale imputazione, che risulta comunicata all'interessato, il 17 aprile il fermo del Cocco fu tramutato in arresto.

L'istruttoria, a norma dell'art. 133 del Codice di procedura penale della repubblica russa, può avere una durata di due mesi, prorogabile per altri due mesi: qualora le indagini non siano esaurite in tale periodo, il procuratore generale della Repubblica può autorizzare un supplemento di istruttoria della durata da lui ritenuta necessaria.

Al Cocco è stata assicurata la difesa di un avvocato locale, con il quale l'ambasciata si mantiene in continuo contatto. Un funzionario della nostra rappresentanza si è recato varie volte a visitare il connazionale, al quale viene fornita ogni possibile assistenza consolare.

Il Ministero degli Esteri ha recentemente fatto un passo presso l'ambasciata sovietica a Roma per la più rapida soluzione del caso e continuerà a svolgere in proposito ogni opportuna azione ed interessamento.